



Tra
presente e futuro

Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2022
[sociale.regione.emilia-romagna.it](https://www.sociale.regione.emilia-romagna.it)

Emilia-Romagna. Il futuro lo facciamo insieme.

Tra presente e futuro

Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2022
sociale.regione.emilia-romagna.it

Tra presente e futuro. Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2022

La realizzazione di questo report è stata possibile grazie alle studentesse e agli studenti di tutte le scuole secondarie di 1° e 2° grado che hanno risposto volontariamente ed in maniera autonoma ad un questionario distribuito online attraverso la preziosa disponibilità dell'Ufficio scolastico regionale che lo ha diffuso sul territorio regionale.

L'iniziativa si deve al contributo dell'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara che ha esteso a tutti i territori della regione la propria periodica indagine provinciale, rielaborando e diffondendo il questionario con la collaborazione del Servizio Politiche sociali e socio educative della Regione Emilia-Romagna.

La redazione del testo è a cura di Sabina Tassinari e Mariateresa Paladino.

Si ringrazia inoltre il Servizio innovazione digitale, dei dati e della tecnologia della Regione Emilia-Romagna che ha elaborato i dati demografici.

Le immagini ed i testi di apertura dei capitoli della ricerca nascono da un progetto che ha coinvolto studentesse e studenti delle Classi I e III C del Scuole Secondarie di Primo grado Luigi Zappa (anno scolastico 2021-22) con le insegnanti Elisabetta Di Stefano e, per la III C, anche l'insegnante di Educazione artistica Elisabetta Coppola. Autrici ed autori delle immagini sono citati nel testo.

Foto di copertina: Andrea Samaritani, Meridiana Immagini, Regione Emilia-Romagna A.I.C.G.

ISSN 2531-7660 Adolescenti in Emilia-Romagna [testo stampato]

Progetto editoriale e realizzazione: Alessandro Finelli e Sabrina Loddo, Regione Emilia-Romagna.

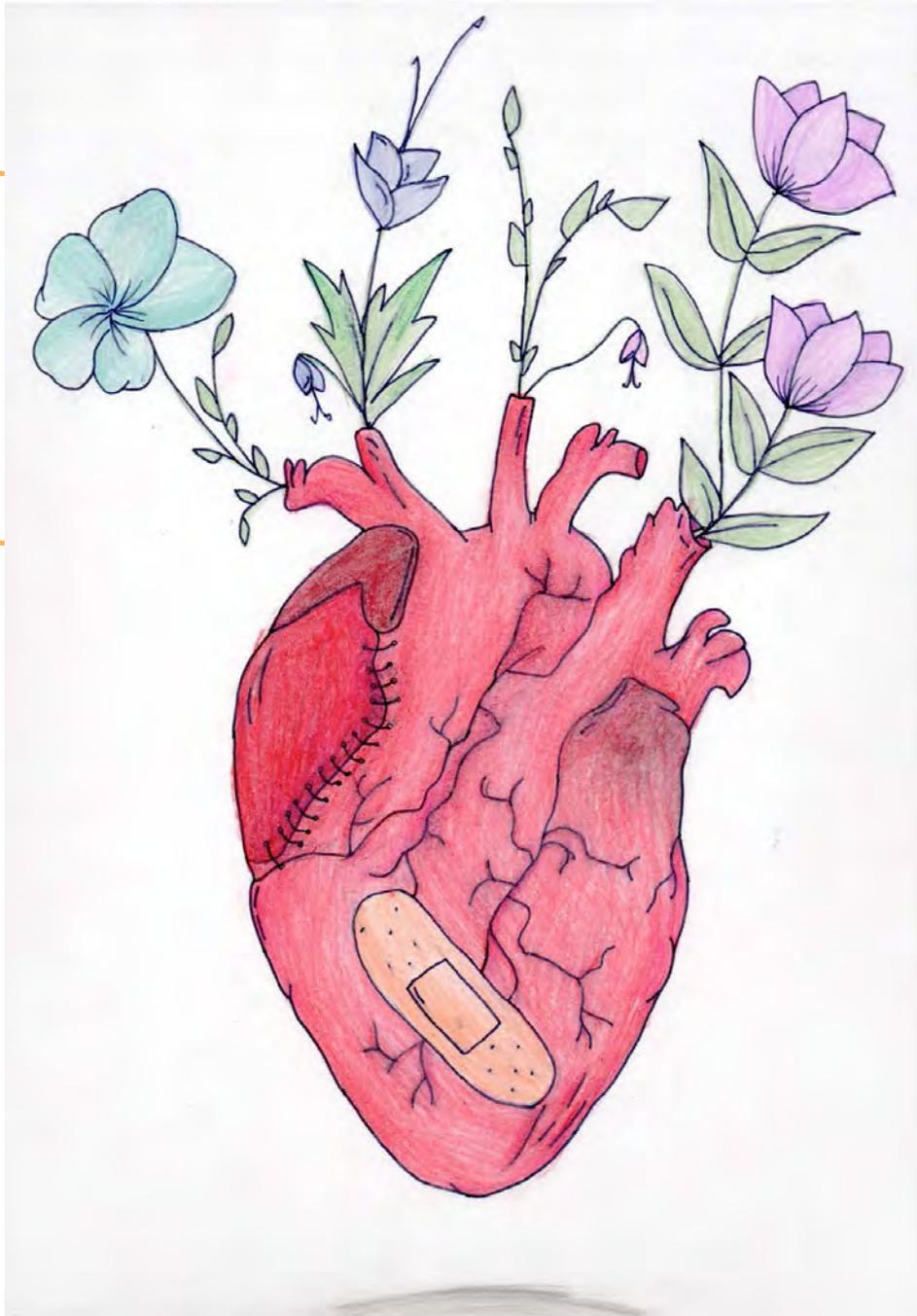
Area Infanzia e adolescenza, pari opportunità, Terzo settore
Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità
Direzione generale Cura della persona, salute e welfare, Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 21 - 40127 Bologna, e-mail: Mariateresa.Paladino@regione.emilia-romagna.it

Stampa: Centro stampa Regione Emilia-Romagna, novembre 2022.

Indice

Presentazione	7
Tra presente e futuro	
1. Gli adolescenti in Emilia-Romagna. Profilo demografico, piste di lavoro ed ambito della ricerca	11
2. Situazioni di vita: cosa sento, cosa provo	28
3. Prevaricazioni, bullismi, esclusioni	41
4. Salute, sport, prevenzione	57
5. Quale futuro?	67
6. Voci di ragazze e ragazzi	83



«Durante la pandemia il nostro cuore si è rovinato, è diventato un ammasso di brutti pensieri senza fine, ma finalmente tutto sta rinascendo come un fiore che cresce nel deserto e tutti insieme abbiamo riparato le ferite del cuore con cerotti fatti di felicità»

Disegno e testo di Elettra Manzo

Presentazione

È il terzo anno che la Regione consulta adolescenti per conoscerne pensieri, emozioni, esigenze e accogliere anche critiche e suggerimenti.

Questa ricerca è uno dei tanti tentativi di mettersi in ascolto con le ragazze e i ragazzi del nostro territorio per creare una visione che supporti la riflessione, il confronto e l'agire dei servizi, della scuola, degli operatori, degli insegnanti, delle famiglie, del mondo degli adulti, in una parola della cosiddetta comunità educante.

I risultati che ci mostra la ricerca ci aiutano a meglio comprendere i vissuti che attraversano le giovani generazioni in un momento così particolare, segnato da condizioni psicologiche, sociali, economiche di grande vulnerabilità.

Ed è proprio in questa situazione di precarietà che siamo interpellati a supportare l'adolescenza nel malessere e nel disagio ma allo stesso tempo a fornire occasioni e opportunità per rafforzare strumenti e competenze per la crescita e sviluppo delle capacità proattive degli adolescenti di fronte alle difficoltà.

Sono diverse le azioni regionali che intervengono per avvicinarsi e sostenere questa importante fase della vita. Il primo Forum dei giovani dell'Emilia Romagna, Youz, è l'esempio più significativo di interlocuzione con i ragazzi e di promozione di cittadinanza attiva. Questo tentativo di creare un ponte tra generazioni è la chiave per creare una comunità cooperativa, attenta e solidale alle esigenze di ognuno.

Inoltre, la recente presentazione delle Linee di indirizzo sul ritiro sociale traccia una ulteriore tassello nel rispondere adeguatamente ai segnali di sofferenza che la pandemia ha acuito.

Il documento individua e mette a disposizione dei territori strumenti di prevenzione in grado di intercettare tempestivamente le situazioni di potenziale fragilità e di "ritiro sociale", delinea percorsi di sostegno integrati secondo un approccio sistemico e multidimensionale, fornisce indicazioni operative in merito all'analisi del fenomeno del ritiro sociale, alle azioni di prevenzione universale, selettiva e indicata e all'attivazione di percorsi di trattamento di 1° e 2° livello con la partecipazione e il coinvolgimento di tutte le istituzioni, servizi e soggetti implicati nel sostegno alla crescita di bambine, bambini e adolescenti.

A supporto di questo intervento vi è il Programma finalizzato per la prevenzione e il contrasto della povertà educativa e del ritiro sociale che, oltre ai 3.200.000 euro già stanziati negli anni precedenti, ne ha previsti quest'anno 1.000.000 di euro a sostegno della declinazione operativa delle linee stesse.

In questo quadro di azioni che coinvolge anche le competenze del privato sociale, al quale ogni anno viene destinato un bando di 600.000 euro, ha un ruolo strategico la collaborazione con la realtà scolastica che ha contribuito fattivamente alla costruzione delle linee di indirizzo, che cura la diffusione del questionario della ricerca da un paio d'anni, che contribuisce alla rilevazione degli spazi d'ascolto scolastici e che rappresenta un interlocutore prezioso nell'attivazione di processi virtuosi a favore dell'adolescenza.

Ancora una volta si conferma quindi l'importanza di un'azione globale e sinergica che coinvolga tutti i soggetti interessati al bene dei nostri ragazzi.

Monica Raciti
Responsabile Area Infanzia e adolescenza, pari opportunità, Terzo settore
Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità
Regione Emilia-Romagna

Tra presente e futuro

*«Mi ha fatto pensare molto questo test in senso positivo.
Mi ha ricordato che in molte situazioni non è sempre facile
affrontare la realtà, spero di poterne fare molti altri.
È un'attività informativa, istruttiva e soprattutto diversa
dal solito che aiuta a staccare dallo studio e a far riflettere»*

1. Gli adolescenti in Emilia-Romagna. Profilo demografico, piste di lavoro ed ambito della ricerca

Questo lavoro di ricerca ha un'impronta diversa dalle indagini svolte negli anni immediatamente precedenti "Essere adolescenti in Emilia-Romagna" (anno 2020) e "Noi al tempo della pandemia" dell'anno successivo

Arriva dopo una lunga serie di studi annuali realizzati dall'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara sulla popolazione dell'intera provincia. Ricerche messe in campo per conoscere meglio la realtà giovanile e per raccogliere informazioni utili a interpretarne i bisogni. Questa notevole quantità di dati, messi a disposizione di operatori e decisori politici, ha fornito una buona base di conoscenza utilizzata anche per supportare gli orientamenti programmatici locali.

L'interesse suscitato da questo approccio metodologico ha portato a realizzare nel 2020 la ricerca "Essere adolescenti in Emilia-Romagna" svolta su tutto il territorio regionale, e l'anno successivo "Noi al tempo della pandemia" che ha reclutato anche classi di età più giovani con un allargamento della platea che ha consentito di aumentare il livello di conoscenza di molti aspetti del microcosmo giovanile.

L'indagine del 2022 non raccoglie informazioni su chi sono e cosa fanno i ragazzi "indagati", ma cerca di scoprire come sono. La differenza non è trascurabile perché appartiene alla ricerca legata oltre che alla conoscenza, all'intervento. Come già rilevato nell'indagine del 2021 la ricerca intervento, al pari della pedagogia interventista, sono strumenti di lavoro indispensabili per tentare di produrre forme di cambiamento nel sociale partendo proprio dai bisogni rilevati sul campo.

In questo senso **il report è orientato, grazie ai dati raccolti, all'individuazione di piste di lavoro concrete, di progetti e sperimentazioni da mettere in atto**, di attività valutabili alla luce delle informazioni ottenute che costituiscono a ben vedere un elenco di richieste di aiuto, manifestate dalla ricorrente denuncia di un malessere che è anche esistenziale, ma strutturalmente determinato da condizioni e prospettive di vita carenti.

Infatti, oltre al malessere variamente declinato nei grafici e nelle tabelle, trovano riscontro considerazioni molto concrete sul futuro ritenuto cupo e minaccioso per una serie di motivi di cui gli intervistati hanno assoluta consapevolezza.

Oggi, infatti, **pare prioritaria una corrente di pensiero che tende a leggere il malessere e il disagio vissuto dai giovani seguendo un percorso prevalentemente di carattere sanitario**, con la tendenza a **definire in chiave patologica tutti i comportamenti indesiderati** manifestati dai giovani.

In pratica sembra si voglia sostenere che la chiusura causata dalla pandemia e le difficoltà manifestate dai giovani siano essenzialmente di carattere contingente e psicologico.

In realtà **dalle interviste esce un ritratto di gruppo di adolescenti che denunciano effettivamente un significativo grado di malessere e di disagio di cui soffrono, ma al tempo stesso attraverso le loro risposte fanno capire quanto siano anche competenti e consapevoli dei problemi strutturali che attanagliano la nostra società, i loro amici un poco più grandi e le loro famiglie. Non sembrano avere problemi "esistenziali" o di generico malessere da lockdown, ma mostrano di temere un mondo esterno vissuto come ostile.**

Un mondo di adulti che governano una scuola non sempre adeguata, in attesa di entrare in un mercato del lavoro precario, incerto e con livelli di sfruttamento che pareva non dovessero più tornare. Lo studio di quest'anno evidenzia che i giovani hanno piena consapevolezza di quello che li aspetta, sanno che non miglioreranno rispetto allo standard delle loro famiglie e anzi, forse regrediranno a prescindere dal loro reale valore.

La ricerca del 2022, dando conto di questo tipo di consapevolezza, invita gli operatori, gli insegnanti e gli adulti in generale a prendere atto che **è urgente passare dalla conoscenza all'azione ed evidenzia diversi aspetti che possono essere trasformati in piste di lavoro possibili da tutti coloro che si occupano di nuove generazioni per una pianificazione di azioni e interventi, dentro e fuori la scuola, in un'ottica di sistema.** Sono stati studiati ampiamente i "giovani" e ora è tempo di avvicinarli e inserirli a pieno titolo in una società che, fosse anche solo per motivi anagrafici, domani sarà loro. È diventato necessario proporre piani e programmi di lavoro concreti volti al miglioramento delle condizioni degli adolescenti.

Ecco, quindi, la proposta di **una serie di possibili piste di lavoro** che potrebbero rappresentare l'applicazione pratica di una futura modalità di ricerca basata sul coinvolgimento dei giovani con obiettivi di cambiamento.

Rapporto con i social cambiato?

Dopo due anni di restrizioni dovute all'emergenza sanitaria la ri-scoperta del contatto umano è un fatto essenziale, e una necessità. Prima della pandemia passare ore al computer, in rete e sui social, era una trasgressione che i genitori spesso sanzionavano, mentre dopo è diventato obbligatorio rimanere on line per motivi di studio e per occupare un tempo vuoto. È possibile che dopo una fase di ubriacatura da internet a tutti i livelli, nessuno escluso, il ritorno alla normalità della vita abbia contribuito al ridimensionamento dello strumento, assieme, forse, a un maggiore capacità di gestione dello stesso, in virtù di un'acquisita consapevolezza dei suoi confini e dei suoi limiti.

Stereotipi di genere: quale possibile cambiamento?

Lo scarto fra gli adolescenti maschi e le femmine continua a essere il filo conduttore di tutte le ricerche condotte finora. Le ragazze sembrano essere più attente e sensibili alle difficoltà e alle potenzialità degli ambiti di vita e delle relazioni interpersonali, dimostrando anche di conoscere i fondamentali della convivenza civile con molta più competenza dei loro coetanei.

I maschi probabilmente minimizzano certe situazioni, o non ne hanno contezza, oppure trovano strade diverse per sfogare la rabbia per cose che non funzionano come vorrebbero. Al di là delle motivazioni che spingono gli adolescenti maschi a essere meno attenti ed empatici, i giovani vivono in una società in cui il ruolo della donna è ancora molto lontano dal raggiungimento di un equilibrio, di una parità effettiva. E questa mancanza di parità la si trova anche nelle differenze di percezione, impegno, comportamenti e aspettative dichiarati dal campione.

Cittadinanza ai giovani stranieri: sarà un obiettivo raggiungibile?

La multiculturalità della società, la convivenza soprattutto a scuola con coetanei di altri paesi, l'idea di una integrazione vista come dato di realtà, concreto e fattivo, al posto di un inserimento puramente teorico, emergono come strade ancora irte di ostacoli e lastricate di preconcetti.

Sui diritti civili, la cittadinanza agli immigrati, è ancora l'argomento che lascia più margini di dubbio, contraddizioni e incertezza.

Il tema della cittadinanza è un argomento che reclama interventi consapevoli e mirati che entrano in profondità nel modo di atteggiarsi e di stare in rapporto con l'altro. La fiducia verso il domani, che sembra mancare, a giusta ragione, ai giovani di oggi non può prescindere dalla necessità di un principio di eguaglianza che governi un mondo basato sul rispetto reciproco e sul riconoscersi nell'altro.

Prevaricazioni e violenze: sono evitabili?

Sono manifestazioni indubbiamente presenti nella vita del campione intervistato, con l'aggravante di uno scollamento evidente tra la percezione superficiale dell'atto compiuto e della sua gravità effettiva. Le prevaricazioni, il bullismo, l'esclusione avvengono sotto gli occhi degli adulti che cercano soluzioni artefatte spesso inefficaci. La loro diffusione in tutti i settori della vita quotidiana dei ragazzi deve portare a pensare che non è un problema da risolvere solo trattandolo con i docenti, parlandone con i genitori, oppure cercando individualmente un confronto verbale o lo scontro fisico: è una questione che riguarda tutti. Riguarda gli adulti e come agiscono all'interno di rapporti sociali che sembrano sempre più tesi e virati alla prevaricazione in nome di una supremazia per età e cittadinanza, per sesso biologico, potere e posizione acquisita.

Sport come attività ludica: cosa d'altri tempi

C'è bisogno di ripensare l'attività sportiva in termini ludici e ricreativi, specie per tutti coloro che non sono interessati o non hanno doti sufficienti per accedere alla pratica agonistica. Era già stato ampiamente rilevato nelle precedenti ricerche, e ora si tratta di pensare a nuovi obiettivi e fare progetti per coinvolgere e responsabilizzare le società sportive allo scopo di ridare loro un ruolo sociale, oltre al compito di selezionare i futuri talenti. E il drop out sportivo è una realtà che si verifica intorno ai 15-16anni e spinge a dover ripensare la mission del movimento sportivo come fattore incrementale di salute per tutti.

I giovani e la scuola tra sentimenti di ansia, tristezza e rabbia

In questo studio colpiscono la frequenza e la trasversalità di queste forme di disagio per cui i sentimenti negativi sono presenti in modo allarmante già fra i più piccoli e crescono, anziché diminuire all'aumentare dell'età.

Tutto però si può spiegare se si introduce un elemento ulteriore che non si può più ignorare: la percezione, o per meglio dire la conoscenza e la consapevolezza, che hanno i giovani del futuro che li attende. I 15mila intervistati, per quanto vivano protetti nella famiglia che continua a essere il loro punto di riferimento inossidabile, sono preoccupati del futuro che li aspetta. A questo proposito e sulla funzione "protettiva" più volte ribadita della famiglia, forse ci si potrebbe interrogare su quale significato abbia e quale sia la cifra della protezione offerta, e quale la sua utilità effettiva.

Una scuola fruibile forse può abbattere l'ansia, una situazione trasparente può trasmettere un poco più di fiducia, quella fondamentale per affrontare la vita con quel poco di sicurezza in se stessi e nelle proprie capacità.

Caratteristiche del campione e ambito di riferimento della ricerca

Il campione

L'indagine ha interessato complessivamente 15.023 ragazzi dagli 11 ai 19 anni, residenti sul territorio regionale. Il numero dei questionari raccolti non è omogeneo per ogni provincia ma, come nelle ricerche precedenti, gli ambiti di indagine affrontati sono trasversali ai territori di appartenenza e pertanto si può ritenere che i dati elaborati rispondano a criteri di uniformità e rappresentatività su scala regionale.

Dati di contesto del territorio di indagine

Per contestualizzare al meglio il piano di lavoro è parso opportuno delineare il contesto di riferimento che consente di addentrarsi nell'analisi dei dati ottenuti dall'indagine con informazioni di base indispensabili.

Al primo gennaio 2021 l'Emilia-Romagna contava una popolazione di 4.459.866 persone con una variazione % del -0,32% pari a 14.426 unità in meno rispetto al primo gennaio 2020. La popolazione compresa nella fascia di età 11-19 anni rappresenta l'8,3% della popolazione totale. L'indice di vecchiaia, che indica il grado di invecchiamento di una popolazione (rapporto % tra il numero degli ultra sessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni) nel 2021 dice che ci sono 190 anziani ogni 100 giovani. Di seguito i dettagli per Regione e Provincia

Regione Emilia-Romagna: 4.459.866 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	292.080	275.110	567.190	12,7%
15-19 anni	104.733	97.077	201.810	4,5%
20-24 anni	108.501	97.107	205.608	4,6%
Target della ricerca				
11-19 anni	191.679	178.586	370.265	8,3%
Indice di vecchiaia: 190,0				

Provincia di Piacenza: 285.701 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	18.376	17.264	35.640	12,5%
15-19 anni	6.492	6.112	12.064	4,2%
20-24 anni	7.154	6.289	13.443	4,7%
Target della ricerca				
11-19 anni	11.811	11.129	22.940	8,0%
Indice di vecchiaia: 199,0				

Provincia di Parma: 453.524 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	30.688	28.596	59.284	13,1%
15-19 anni	10.425	9.596	20.021	4,4%
20-24 anni	11.206	9.961	21.167	4,7%
Target della ricerca				
11-19 anni	19.303	17.759	37.062	8,2%
Indice di vecchiaia: 176,6				

Provincia di Reggio Emilia: 530.352 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	37.706	36.430	74.136	14,0%
15-19 anni	13.866	12.575	26.441	5,0%
20-24 anni	13.883	12.409	26.292	5,0%
Target della ricerca				
11-19 anni	25.187	23.232	48.419	8,1%
Indice di vecchiaia: 159,2				

Provincia di Modena: 706.468 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	48.706	45.818	94.524	13,4%
15-19 anni	17.284	16.103	33.387	4,7%
20-24 anni	17.845	15.919	33.764	4,8%
Target della ricerca				
11-19 anni	31.695	29.620	61.315	8,7%
Indice di vecchiaia: 172,8				

Provincia di Bologna: 1.018.542 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	65.005	61.636	126.641	12,4%
15-19 anni	23.264	21.424	44.688	4,4%
20-24 anni	23.746	21.695	45.441	4,5%
Target della ricerca				
11-19 anni	42.340	39.338	81.678	8,0%
Indice di vecchiaia: 196,6				

Provincia di Ferrara: 343.165 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	18.659	17.928	36.587	10,7%
15-19 anni	6.921	6.564	13.485	3,9%
20-24 anni	7.431	6.501	13.932	4,1%
Target della ricerca				
11-19 anni	12.790	11.993	24.783	7,2%
Indice di vecchiaia: 265,7				

Provincia di Ravenna: 388.438 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	24.627	23.016	47.643	12,3%
15-19 anni	8.946	8.298	17.244	4,4%
20-24 anni	9.261	8.136	17.397	4,5%
Target della ricerca				
11-19 anni	16.460	15.369	31.829	8,2%
Indice di vecchiaia: 208,7				

Provincia di Forlì-Cesena: 394.028 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	25.942	24.213	50.155	12,7%
15-19 anni	9.455	8.697	18.152	4,6%
20-24 anni	9.608	8.537	18.145	4,6%
Target della ricerca				
11-19 anni	17.224	16.005	33.229	8,4%
Indice di vecchiaia: 193,9				

Provincia di Rimini: 339.648 abitanti				
Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza su pop. tot.
0-14 anni	22.335	21.105	43.440	12,8%
15-19 anni	8.080	7.708	15.788	4,6%
20-24 anni	8.367	7.660	16.027	4,7%
Target della ricerca				
11-19 anni	14.869	14.141	29.010	8,5%
Indice di vecchiaia: 182,4				

Tabella 1 - Popolazione con Cittadinanza non italiana

Provincia	Popolazione straniera residente	Popolazione totale	Incidenza su pop. totale
Piacenza	43.497	285.701	15,2%
Parma	68.243	453.524	15,0%
Reggio Emilia	67.693	530.352	12,8%
Modena	95.653	706.468	13,5%
Bologna	124.483	1.018.542	12,2%
Ferrara	34.314	343.165	10,0%
Ravenna	47.318	388.438	12,2%
Forlì-Cesena	44.870	394.028	11,4%
Rimini	38.509	339.648	11,3%
Emilia-Romagna	564.580	4.459.866	12,7%

Tabella 2 - Popolazione con Cittadinanza non italiana classe di età 11-19 anni

Provincia	Pop. straniera residente 11-19 anni	Pop. totale 11-19 anni	Incidenza su pop. totale
Piacenza	3.873	22.940	16,9%
Parma	5.799	37.062	15,6%
Reggio Emilia	5.703	48.419	11,8%
Modena	8.303	61.315	13,5%
Bologna	10.121	81.678	12,4%
Ferrara	2.859	24.783	11,5%
Ravenna	3.640	31.829	11,4%
Forlì-Cesena	3.809	33.229	11,5%
Rimini	2.854	29.010	9,8%
Emilia-Romagna	46.961	370.265	12,7%

Caratteristiche del campione di riferimento

Il campione complessivo di 15.023 adolescenti rappresenta il 4,0% della popolazione nella fascia di età 11-19 anni della Regione Emilia-Romagna.

I ragazzi intervistati sono per il 41% maschi (6.215) e per il 55% femmine (8.232). Visto che nel questionario non è stato richiesto il sesso biologico, bensì il genere, l'1% (131) si definisce *gender fluid* e il 3% (445) ritiene che sia un dato privato (**grafico A**).

Per quanto riguarda l'età (**grafico B**), il campione è costituito per il 31,5% (4.731) dagli 11-13enni, per il 26,3% (3.948) dai 14-15enni, per il 27,5% (4.139) dai 16-17enni e per il 13,7% (2.055) dai 18-19enni.

Rispetto alla provenienza degli intervistati, 863 di loro, pari al 5,7% del totale sono di origine straniera e il 13,7% (2.051) di seconda generazione, dato in rialzo rispetto alle ultime ricerche. Questa situazione è in linea con la rilevazione nazionale eseguita dall'Istat che indica al 64% gli studenti stranieri nelle scuole italiane nati in Italia o giunti da piccolissimi. L'1,1% non ha indicato la provenienza. La stragrande maggioranza pari al 79,5% è italiana (11.938).

Grazie alla collaborazione fornita dal MIUR regionale nella somministrazione dei questionari, è stato possibile ampliare in modo significativo il campione dei ragazzi intervistati, compresi fra 11-19 anni. La dimensione numerica del campione e la sua estensione rendono maggiormente significativa la lettura e l'interpretazione dei dati che risultano particolarmente interessanti disaggregati per tipologia di scuola (**grafico C**).

Il 36% del campione frequenta la scuola secondaria di I grado, il 34% studia in un liceo e il 14% in un istituto tecnico. Il 13% ha scelto una scuola professionale e, infine, il 3% frequenta un centro di formazione professionale.

Grafico A – Il campione per genere

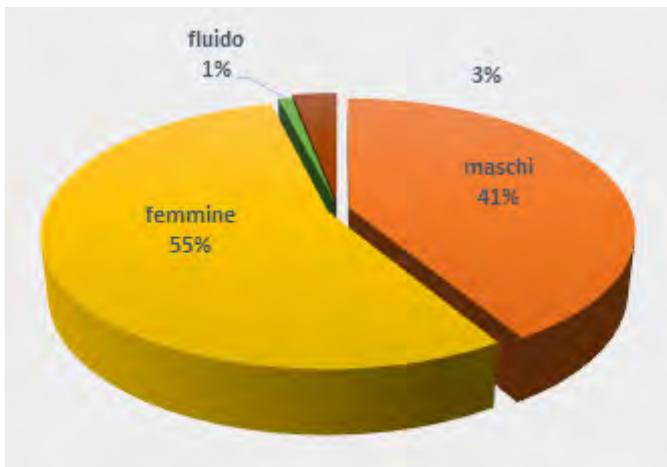


Grafico B – Il campione per fasce di età

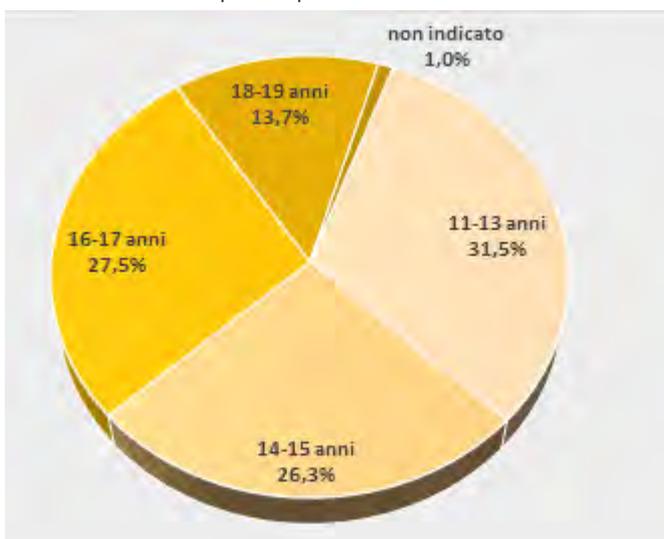
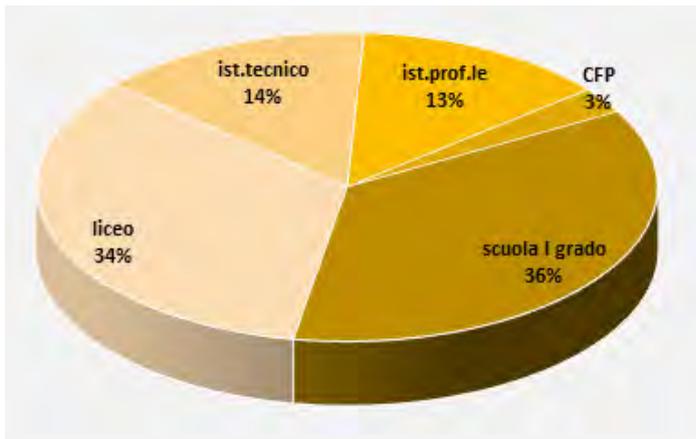


Grafico C – Il campione per tipologia di scuola



Il questionario

Genere: _____

Età _____

Comune in cui vivi _____

Nazione di nascita _____

Nazione di nascita di un genitore _____

Nazione di nascita dell'altro genitore _____

Quale scuola frequenti

- liceo
- istituto tecnico
- istituto professionale
- centro di formazione professionale
- scuola secondaria di I grado

1) In quali di queste situazioni di vita provi più di frequente i pensieri/sensazioni/emozioni elencati? (una crocetta per riga)

	A scuola	In famiglia	Nello sport	On line	Con gli amici	Non mi succede
Gioia						
Senso di solitudine						
Ansia						
Fiducia						
Noia						
Tristezza						
Rabbia						
Insicurezza						
Indifferenza						
Responsabilità verso i più fragili						
Determinazione						
Voglia di partecipare e contare						

2) Quali di questi comportamenti, nei tuoi coetanei, rispecchiano la tua idea di violenza? (una crocetta per riga)

	No	Si se ripetuta	Si sempre	Non saprei
Prese in giro				
Esclusioni e isolamento da un gruppo				
Offese e insulti diretti				
Offese e insulti sui social				
Minacce				
Diffusione di video o immagini senza essere autorizzati				
Ricevere baci, attenzioni e apprezzamenti non desiderati				
Offese razziste				
Dire frasi sessiste				
Molestie				

3) In quali di questi luoghi ti è capitato più di frequente di assistere a questi comportamenti/ situazioni? (una crocetta per riga)

	A scuola	On line	Mezzi di trasporto	Luoghi sportivi	In famiglia	Non mi è mai capitato
Prese in giro						
Esclusioni e isolamento da un gruppo						
Offese e insulti						
Minacce						
Diffusione di video o immagini senza essere autorizzati						
Chiedere con insistenza un bacio						
Offese razziste						
Dire frasi sessiste						
Molestie						

4) Se ci sono atti di prepotenza/violenza a scuola, gli insegnanti cosa fanno prevalentemente? (1 sola risposta)

<input type="checkbox"/> Intervengono con determinazione
<input type="checkbox"/> Di solito sono in un altro posto
<input type="checkbox"/> Non si accorgono
<input type="checkbox"/> Si affronta il problema in classe
<input type="checkbox"/> Sono indifferenti
<input type="checkbox"/> Ridono e danno poca importanza
<input type="checkbox"/> Intervengono in maniera blanda, senza decisione
<input type="checkbox"/> Altro (specificare)_____

5) Se assisti o subisci prepotenze come ti comporti? (una crocetta per riga)

	Sì	No
Ne parlo con gli insegnanti		
Ne parlo con i compagni		
Ne parlo con i genitori		
Mi ribello e reagisco		
Cerco un confronto verbale		
Sporgo denuncia		
Chiedo agli amici una mano		
Subisco		
Cerco conforto on line		
Non so cosa fare		

6) In base alla tua esperienza i comportamenti violenti effettuati da ragazzi quando sono in gruppo sono... (1 sola risposta)

<input type="checkbox"/> Poco frequenti e non ti preoccupano
<input type="checkbox"/> Poco frequenti ma ti preoccupano
<input type="checkbox"/> Frequenti e ti preoccupano
<input type="checkbox"/> Frequenti ma non ti preoccupano
<input type="checkbox"/> Non ho mai sperimentato nulla di simile

7) Quanto pensi influiscano negativamente questi fattori sul tuo stato di salute?

(una risposta per ogni riga)

	Molto/abbastanza	Poco/non è la priorità	Per niente	Non lo so
Inquinamento				
Stress				
Non fare sport o movimento				
Cattiva alimentazione				
Fumo				
Abuso di alcol e/o sostanze				
Abuso di farmaci				
Sentirsi soli				
Difficili rapporti in famiglia				
Non stare bene a scuola				
Stare molte ore davanti a uno schermo				

8) Su quali temi hai poche informazioni e sarebbe importante per te fare prevenzione a scuola? (una risposta per ogni riga)

	Molto	Poco	Per niente
Gestire la rabbia			
Cyberbullismo			
Educazione sessuale e affettiva			
Alimentazione scorretta			
Fumo da tabacco			
Consumo e abuso di alcol			
Uso scorretto di farmaci			
Uso di sostanze stupefacenti			
Salute mentale			
Educazione motoria contro la sedentarietà			
Educazione ambientale			
Violenza di genere			

9) Per quali di questi problemi di salute hai già avuto bisogno di aiuto (medico o psicologico) o pensi avrai bisogno in futuro di un supporto?

	Ho già avuto bisogno	Ho bisogno	Potrei averne bisogno in futuro	Non ne ho bisogno
Abuso di alcol				
Abuso di droghe				
Abuso di farmaci				
Tabacco				
Difficoltà nel sonno				
Cattiva alimentazione				
Stress/ansia				
Aggressività incontrollata				
Tristezza/depressione				
Difficili rapporti in famiglia				
Dipendenza da internet				
Non stare bene a scuola				
Farsi del male (tagliarsi...)				
Sentirsi soli				

11) Ogni giorno, mediamente, quante ore passi davanti alla televisione, computer e videogiochi, smartphone? (una sola risposta)

- nessuna
- circa un'ora
- 2-3 ore
- 4-5 ore
- Oltre le 5 ore

12) Ogni settimana quante ore dedichi all'attività sportiva? (una sola risposta)

- nessuna
- circa un'ora
- 2-3 ore
- 4-5 ore
- Oltre le 5 ore

13) Nel lavoro futuro cercherai di ottenere... *(una crocetta per ogni riga)*

	Molto/ abbastanza	Poco/non è la priorità	Per niente	Non lo so
Stabilità economica				
Fama e notorietà				
Ricchezza				
Soddisfazione personale				
Poter aiutare le persone/sentirmi utile				
Esprimere creatività e talento				
Fare cose corrispondenti ai miei studi				
Trovare un clima sereno con i colleghi				
Avere un ruolo di responsabilità in cui poter decidere				
Avere tanto tempo libero per dedicarmi ad altro				
Possibilità di viaggiare per lavoro				
Che mi faccia imparare delle cose ogni giorno				

14) Rispetto all'ambiente ti impegnerai per... *(una crocetta per ogni risposta)*

	Molto/ abbastanza	Poco/non è la priorità	Per niente	Non lo so
Inquinarlo meno usando bicicletta, mezzi elettrici o andando a piedi				
Farò la raccolta differenziata				
Consumerò poco cercando di riciclare				
Mi batterò attivamente per la sua tutela				
Rispetterò gli spazi verdi e tutti gli ambienti naturali				
Farò attenzione al cibo biologico e alla provenienza				
Farò volontariato su temi ambientali				

15) Rispetto ai diritti civili pensi che... *(una crocetta per ogni risposta)*

	Si	No	Non conosco l'argomento
Le persone prive di cittadinanza possano averla			
Sia possibile per i malati terminali una "morte dolce" (eutanasia)			
I matrimoni tra persone dello stesso sesso debbano essere legali			
Le coppie omosessuali possano avere/adottare figli senza ostacoli			
Ci debba essere maggiore uguaglianza nel lavoro e nella vita tra uomo e donna			

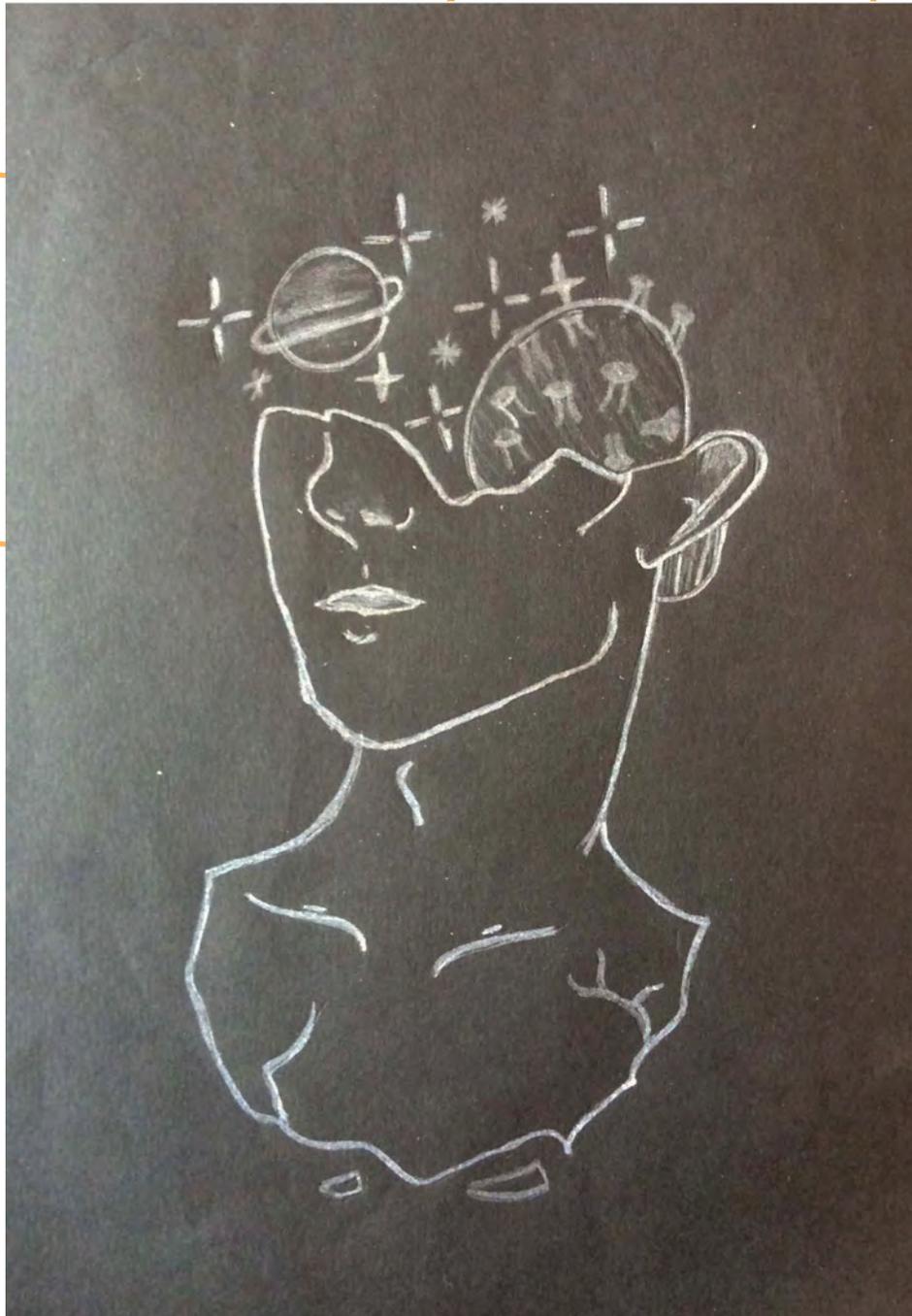
16) Ritieni che la tua generazione per migliorare la società, dovrebbe intervenire su... (una crocetta per ogni risposta)

	Molto/ abbastanza	Poco/non è la priorità	Per niente	Non lo so
L'istruzione				
La sanità				
I servizi di informazione				
La politica				
Il lavoro				
Le opportunità per i giovani				
Le opportunità culturali				
I servizi per gli anziani				
Il disarmo				
I servizi per i bambini (asili, ludoteche...)				
Il sistema di trasporti e mobilità				

17) In futuro vorresti sviluppare competenze di... (una crocetta per ogni risposta)

	Molto/ abbastanza	Poco/non è la priorità	Per niente	Non lo so
Studio e ricerca				
Tipo creativo				
Informatiche				
Comunicative				
Organizzative				
Sapere essere un leader				
Collaborazione				
Empatia/capacità di ascolto e aiuto delle persone				

Commenti, osservazioni, suggerimenti: _____



«Dopo la quarantena ero diverso, è come se mi si fosse aperta la mente»

Disegno e testo di Youssef Rhoufar

«Nelle domande in cui si è chiesto in quali domande "io" mi sento "ansiosa", avrei voluto rispondere in tutte ma che comunque non avendone la possibilità ho scelto il luogo in cui ho riscontrato maggiormente questo stato d'animo. In conclusione: mi sento ansiosa in ogni luogo in cui mi ritrovo. Mi sento triste in ogni luogo in cui mi ritrovo, Mi sento in solitudine in ogni luogo in cui mi ritrovo, Mi sento insicura in ogni luogo in cui mi ritrovo, provo rabbia in ogni luogo in cui mi ritrovo e lo stesso vale per la noia»

2. Situazioni di vita: cosa sento, cosa provo

Il viaggio intrapreso dall'adolescente nel processo di crescita si realizza nel raggiungimento della propria posizione sociale identitaria di adulto. In questo percorso anche le esperienze vissute nel periodo preadolescenziale incidono sulla minore o maggiore capacità di resilienza di fronte agli enormi cambiamenti fisici, psichici ed emotivi che l'adolescenza comporta.

Oggi, lo scenario sul quali i giovani si affacciano mostra situazioni sociali di crisi e di precarietà: l'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da Covid 19, non ancora terminata, la guerra scoppiata alle porte di casa agita lo spettro di un suo allargamento a livello europeo e mondiale, mentre l'emergenza climatica, sembra ineluttabilmente portare a prendere atto dell'insolvibilità di molte questioni ambientali.

La costruzione di una identità serena e integrata dipende indissolubilmente dal rapporto con il futuro, ma oggi, in questo scenario di cambiamenti epocali che sembrano incontrollabili, il futuro genera soprattutto ansia e preoccupazione.

Ansia è un termine ricorrente diventato di uso comune, e a volte abusato, col il quale si designa un senso di disagio, preoccupazione o agitazione che si impadronisce dell'individuo per dare una risposta, spesso temporanea, allo stress. L'ansia intesa in questo senso, fa parte della vita e più o meno tutti, qualche volta, ne soffrono.

Essere ansiosi di fronte a una prova, una sfida o a una situazione inedita, può essere un fatto positivo perché aiuta a mettere in campo tutte le proprie risorse per affrontarle. Al contrario quando diventa un sentimento dominante e invasivo finisce per limitare fortemente le capacità dell'individuo e danneggiare il suo sistema di relazioni.

A questo proposito, dall'indagine regionale attuale, emerge uno stato ansiogeno, molto più forte di quanto ci si potesse aspettare che caratterizza fortemente tutte le scuole di ogni ordine e grado coinvolte nella ricerca. I livelli di ansia e preoccupazione denunciati dal campione dei giovani dagli 11 ai 19 anni sono tali da far ritenere che la scuola sia diventato sicuramente un luogo di malessere, capace per osmosi, di riflettersi nella prospettiva di un futuro incerto che toglie ogni illusione alla possibilità di realizzare i propri sogni e i propri progetti di vita.

“Quali emozioni, sentimenti, sensazioni provi più di frequente in queste situazioni di vita?”

Grafico 1 – A scuola



Grafico 2 – In famiglia

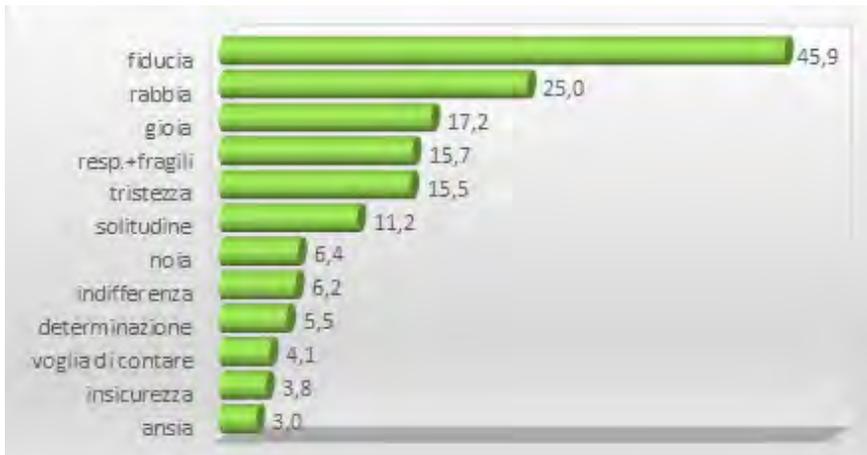


Grafico 3 - Con gli amici

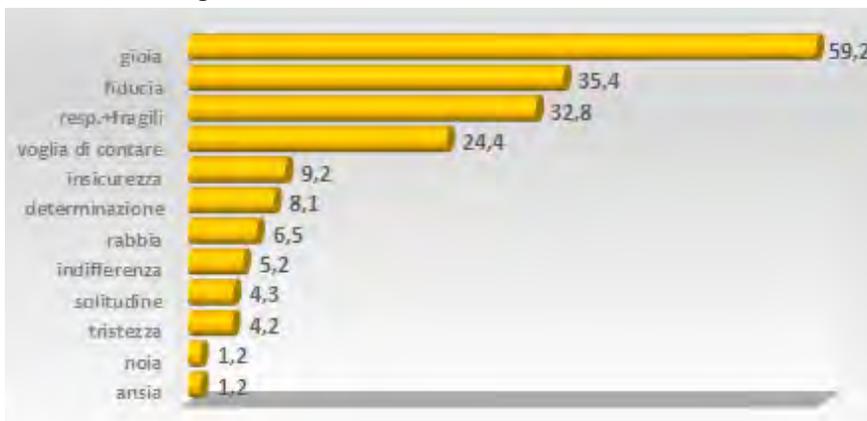


Grafico 4 - Situazioni a confronto



I grafici da 1 a 4 evidenziano quanto gli adolescenti siano in grado di dare un giudizio preciso sulle tre principali situazioni quotidiane di vita che riguardano la loro vita, famiglia, scuola e amicizie, mettendo in luce come ognuna di esse sia separata dalle altre da un punto di vista emotivo. Nella scuola (**grafico 1**) i sentimenti prevalenti sono piuttosto negativi e l'ansia la fa da padrona con il 77,4% di studenti che la indica come stato d'animo costante e continuativo.

Accanto all'ansia, questi ragazzi manifestano anche altri sentimenti negativi: noia (55,9%), insicurezza (48,9%) e tristezza (33,3%).

Nella ricerca del 2021 riguardo gli effetti della pandemia sui giovani studenti, si evidenziava quanto la didattica a distanza avesse provocato un peggioramento del rendimento scolastico, ma soprattutto avesse avuto un'influenza negativa sulla sfera emotiva tanto che la maggioranza del campione aveva dichiarato un sensibile aumento di noia, deconcentrazione, demotivazione e ansia.

Ora, terminata la didattica a distanza con il rientro delle classi in presenza, il quadro non sembra essere migliorato, lasciando supporre un malessere rispetto al "proprio essere dentro la scuola" rivelatore di carenze più profonde, accentuate dall'isolamento causato dalla pandemia, come se il ritorno a scuola avesse reso insopportabili i motivi di insoddisfazione preesistenti.

Dati dichiarati dai ragazzi con valori così negativi sul benessere individuale incidono indubbiamente anche sulla performance scolastica. La noia, la tristezza e l'insicurezza non sono motori di motivazione all'apprendimento ma ostacoli, e l'ansia potrebbe essere un connubio di questi fattori: malessere relazionale, individuale e di gruppo oltre a difficoltà di essere all'altezza di prestazioni, delle quali forse è stata alzata l'asticella come segno ulteriore di ritorno alla normalità.

Ancora prima della pandemia, che ha costretto alla chiusura delle scuole e obbligato alla didattica a distanza, la scuola italiana si trovava comunque in una fase di difficoltà dovuta alla necessità di agire cambiamenti radicali per annullare un ritardo cronico nel mettersi al passo coi tempi e con le nuove condizioni esistenziali e sociali prodotte da una società in rapida evoluzione.

A causa della difficoltà creata da un evento imprevisto e imprevedibile, il tempo del Covid e della didattica a distanza hanno rappresentato una sorta di "tempo sospeso" in cui tutto era rallentato: didattica, apprendimento, valutazioni. Molti fattori hanno contribuito alla creazione di questo spazio vuoto: problemi di tecnologia e di scarsa capacità tecnica, difficoltà a interpretare il ruolo di docenti in una situazione in cui mancavano il controllo e il contatto "visivo" e anche difficoltà degli studenti ad autogestirsi e a studiare senza il confronto con i propri compagni.

La ripresa delle attività dopo due anni di "distanza", ha favorito il riconoscimento delle carenze preesistenti togliendo ogni speranza di cambiamento a fronte di una scuola non sempre in possesso degli strumenti adeguati per rinnovarsi.

Al di là delle motivazioni che ciascuno studente dà del proprio stato emotivo negativo nello stare a scuola, è necessario riflettere su quanto essa continui a essere per definizione l'agenzia educativa fondamentale per gli adolescenti: lo spazio e la situazione relazionale che dovrebbero sentire come accogliente proprio perché lì si svolge la parte più importante della loro vita oltre a rappresentare il più importante investimento per il futuro.

Esperti e una vasta letteratura sull'argomento da anni sottolineano l'importanza e la necessità di una scuola inclusiva, empatica ed educativa. Studi mirati dimostrano che il benessere sco-

lastico è uno dei fattori protettivi più efficaci nella vita dei ragazzi, ed è la *conditio sine qua non* per un buon livello di apprendimento. Non solo. L'esperienza scolastica, dove si vivono relazioni produttive con il gruppo dei pari e con gli adulti, dove si imparano nozioni assieme ai valori, dove ci si misura con opportunità, risorse e ostacoli, se è positiva e incentrata sul benessere degli studenti, diventa il volano per l'acquisizione delle competenze necessarie per diventare adulti autonomi e responsabili.

La scuola non è solo il luogo dove si apprende e ci si istruisce, ma è anche il laboratorio esperienziale per eccellenza dove gli adolescenti dovrebbero acquisire gli strumenti per stare con gli altri, per costruirsi un proprio "posto" soddisfacente nella società, per essere riconosciuti come persone e non come espressione di un numero che compare sulla pagella.

In altri termini la scuola non è solo la vita di una istituzione perché la sua esistenza coincide con la vita delle giovani generazioni in crescita. Il disagio riportato dai 15mila ragazzi intervistati non sembra essere frutto di vittimismo esistenziale, ma causato da oggettivi dati di realtà.

Del resto anche la scuola nel suo insieme, compresi gli insegnanti e i dirigenti, si è trovata durante la pandemia e, ora con la ripresa di tutte le attività senza che sia cambiato nulla rispetto alle carenze già note prima del lockdown. Sembra di essere nuovamente di fronte alla difesa di una didattica in ritardo sui tempi mentre passa in secondo piano l'insegnamento che, assieme alle competenze didattiche, è in grado di favorire la dimensione umana e delle relazioni.

A questo proposito come riportato nel **grafico 2** il campione intervistato sembra dare maggiore importanza alla famiglia per quanto riguarda la dimensione umana delle relazioni. Vengono infatti sostanzialmente ribaditi tutti i risultati ottenuti nelle indagini regionali precedenti: i ragazzi nutrono fiducia (45,9%) e rispetto anche per i più fragili (15,7%). E anche se in famiglia si vivono sentimenti di rabbia (25%) e tristezza (15,5%), questi, pur da non sottovalutare, sono molto distanti dai dati rilevati in ambito scolastico.

Va pure precisato che questi dati vanno letti tenendo ben separate le due entità. Scuola e famiglia sono agenzie educative con compiti e obiettivi diversi che possono interagire, rimanendo comunque indipendenti l'una dall'altra.

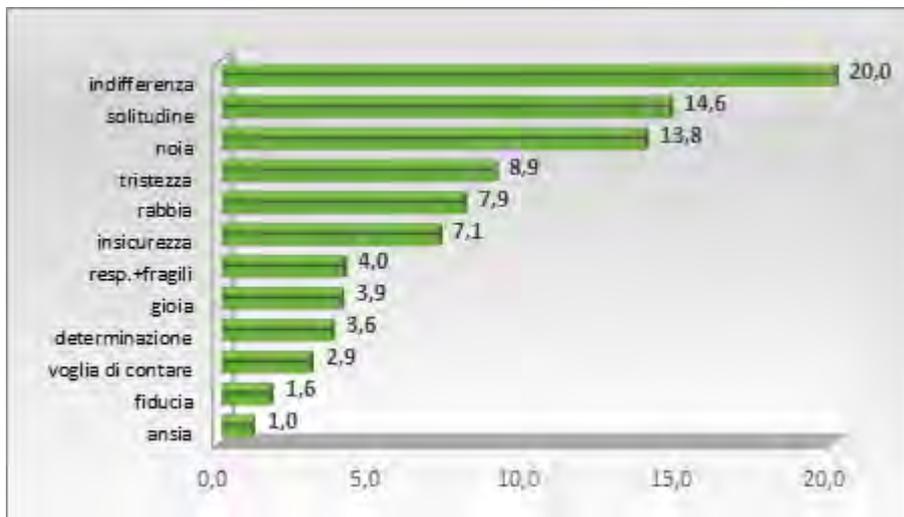
A fare da contraltare ai sentimenti negativi arrivano però gli amici (**grafico 3**). Con loro si sta bene, si è gioiosi (59,2%) e fiduciosi (35,4%). Inoltre, un ragazzo su tre, quando si trova nel gruppo dei propri amici, si sente capace di solidarizzare con chi si trova in difficoltà, si dichiara volenteroso, desideroso di partecipare e di "esserci".

Il **grafico 4** sintetizza, mettendoli a confronto, aspetti presenti nelle tre tabelle precedenti e registra il passaggio fisico e temporale, da una scuola dove di mattina si vivono emozioni prevalentemente negative, alla famiglia dove ci si rifugia e si "tira un sospiro di sollievo" perché viene vissuta come uno spazio protetto e protettivo di cui fidarsi. Infine, il gruppo di amici, frequentato solitamente dopo la scuola stempera tutte le insicurezze, abbatte l'ansia all'1,2%, riduce la rabbia al 6,5% e porta la fiducia al 35,4% contro il 2,2% della scuola.

Questa enorme capacità da parte della rete amicale di trasmettere serenità e senso di benessere consente anche di esprimere un sentimento forte e intimo al tempo stesso come la gioia (59,2% del campione). Un dato che era già in fieri nella ricerca del 2021, nella quale gli intervistati evidenziavano quanto la pandemia li avesse resi consapevoli dell'importanza degli amici e dell'incontro diretto con loro. Sicuramente le amicizie si sono mantenute e hanno resistito al lockdown anche grazie ai social e alle opportunità offerte dalla rete, ma al tempo stesso si è fatta strada la convinzione che nei rapporti amicali il contatto umano sia fondamentale.

A conferma di ciò, il **grafico 5** sottolinea il cambiamento avvenuto sulla vita on line. Da più parti, prima della pandemia, si parlava spesso di quanto la vita reale, soprattutto per i giovanissimi, si identificasse e talvolta coincidesse con la dimensione virtuale.

Grafico 5 - On line

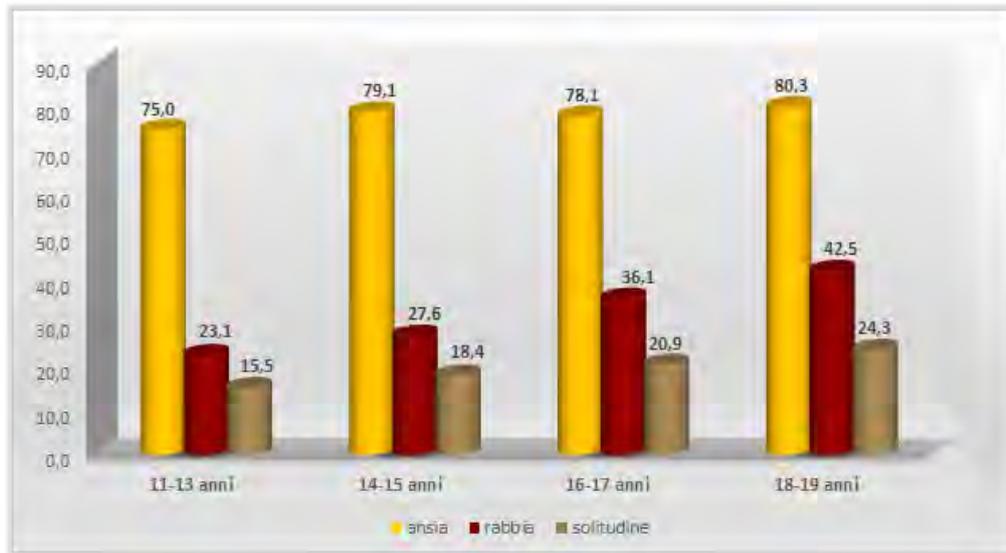


I dati raccolti sul tempo trascorso on line dagli adolescenti intervistati sono molto diversi da quelli abitualmente riscontrati da ricerche locali e nazionali concordi nel rilevare una sovraesposizione al mondo virtuale, ritenuta eccessiva e preoccupante. Ora, sicuramente è inopportuno sostenere sulla base del solo grafico 5 che sia in atto un cambiamento culturale e comportamentale permanente, ma di certo secondo questa rilevazione l'eccessivo utilizzo della rete, del pc e dei social anche a fini didattici, ha "allontanato" i giovani dai *device*. Sono loro stessi, nel 13,8% dei casi a definire il tempo passato on line come noioso mentre il 20% si sente sostanzialmente indifferente. Infine il senso di solitudine provato "on line" viene dichiarato dal 14,6% degli intervistati, segno che le amicizie virtuali per quanto solitamente numerose non valgono quanto un amico reale.

Quasi la metà degli intervistati di un campione di più di 15.000 studenti non è un numero di poco conto, specie se si manifesta in controtendenza rispetto alla narrazione corrente che vuole i giovani più orientati verso il virtuale che alle relazioni umane. Se questo dato fosse confermato da approfondimenti ulteriori si potrebbe ragionevolmente ritenere che le giovani generazioni si stiano facendo un'idea precisa delle potenzialità, e soprattutto dei limiti, degli strumenti offerti dalla tecnologia comunicativa. Forse è proprio dalla padronanza dei mezzi che nasce la consapevolezza dei loro limiti e l'impossibilità di sostituirli ai rapporti umani, che in questa ricerca vengono tenuti in grande considerazione, e rispetto a studi precedenti molto rivalutati da un numero significativo di intervistati.

Nella prima parte dell'indagine emerge quanto la scuola sia il luogo in cui si sviluppano sensazioni di malessere e di difficoltà e si fatica a trovare la serenità che, come già scritto, è fattore prioritario di un buon apprendimento e di acquisizione di elementi utili per la crescita e l'affermazione della propria autonomia.

Grafico 6 – Cosa provo a scuola. Disaggregazione per età



Nel **grafico 6**, sono stati messi a confronto tre aspetti problematici: solitudine, rabbia e ansia, suddivisi per fasce di età.

Sentirsi soli a scuola totalizza il 19% delle risposte riportate nel grafico 1.

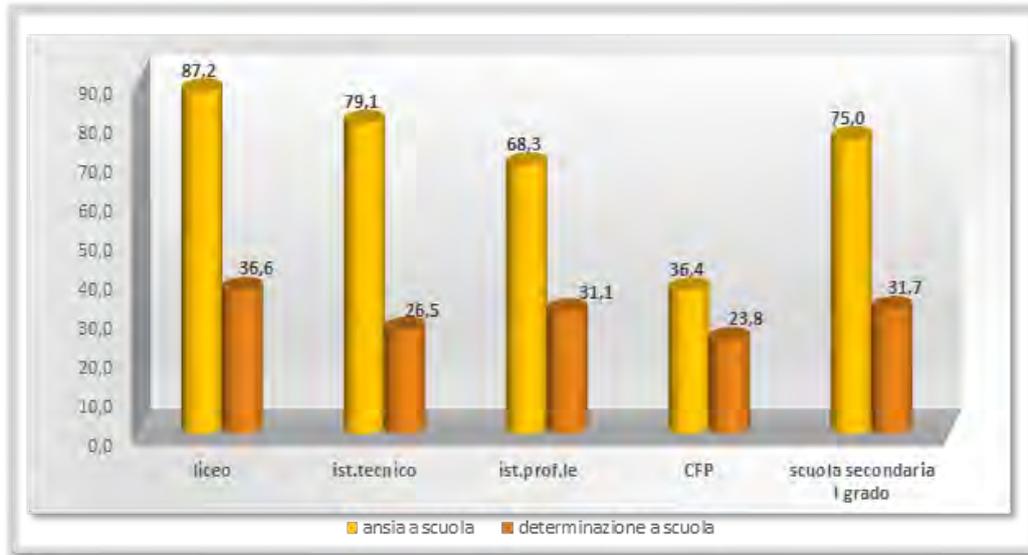
La suddivisione per età mostra questa sensazione in aumento rispetto alle classi di età considerate passando dal 15,5% dichiarato dagli appartenenti alla fascia da 11 a 13 anni fino al massimo di 24,3% dei 18-19enni con un incremento costante nelle classi intermedie. La rabbia è un sentimento che appartiene al 23,1% dei più giovani e aumenta fino al 42,5% fra i più grandi con incrementi pressoché costanti con l'aumentare dell'età. L'ansia presenta lo stesso trend in aumento costante con l'età, ma si colloca su livelli molto elevati per tutte le classi di età: 11-13: 75%, 14-15: 79,1%, 16-17: 78,1% e infine 18-19: 80,3%.

Una prima considerazione riguarda il dato quantitativo molto elevato, una seconda annotazione riguarda la progressione di queste condizioni negative rispetto all'età con un incremento del disagio con il progredire dell'età parallelamente al corso di studi. Anche per l'ansia vale lo stesso discorso, ma con scarti che sono minimi perché è uno stato di cui soffrono anche gli studenti più piccoli. Già nella fascia da 11 a 13 anni riguarda il 75% del campione, mentre fra gli studenti dai 18 ai 19 anni arriva all'80,3%, in pratica quattro ragazzi su cinque: una frequenza davvero notevole... E preoccupante.

I dati raccolti in questa prima parte del questionario confermano la trasversalità del malessere scolastico anche quando vengono disaggregati per tipologia di scuola (**grafico 7**).

Il dato relativo all'ansia degli 11-13enni si conferma al 75% perché in quella fascia di età tutti frequentano la scuola media, mentre le differenze si osservano fra i diversi corsi di studi scelti successivamente.

Grafico 7 - Focus per scuola



I licei registrano i livelli più alti di ansia (87,2%). È ipotizzabile che questo dato, in sé preoccupante, dipenda in parte dal livello alto di performance richiesto agli studenti, ma sia l'effetto collaterale del boom di iscrizioni avvenuto negli ultimi anni alimentato dalla crisi degli istituti tecnici. I licei, da sempre considerati scuole elitarie, hanno aperto le porte anche a studenti con doti inferiori a quelle che, per convenzione non scritta, venivano generalmente richieste.

Percentuali diversificate si registrano negli altri corsi di studi: negli istituti professionali gli stati d'ansia sono dichiarati dal 68,3% degli studenti, dal 79% dei frequentanti gli istituti tecnici e infine dal 36,4% di chi frequenta i centri di formazione professionale.

Questo scarto tra le scuole "tradizionali" e gli enti di formazione professionale potrebbe essere ricondotto all'impostazione didattico-educativa che, nei CFP, è molto più pratica-esperienziale e forse la richiesta prestazionale si abbassa per rispondere alle esigenze di un'utenza proveniente nella quasi totalità da storie di fallimenti e demotivazioni nei circuiti "classici", per altro codificati dalle attuali disposizioni in materia. Infatti, di norma, per una discrasia legata all'età, l'accesso ai CFP avviene dopo almeno una bocciatura subita all'interno dei percorsi classici mentre l'accesso "per scelta" è raro e sembra non essere previsto. In realtà avere mano d'opera qualificata e orgogliosa di esserlo potrebbe essere particolarmente utile alle imprese, che faticano a trovare addetti qualificati, contribuendo al rilancio del sistema Paese. Detto questo, il problema dell'ansia si pone anche per il 36,4% di chi frequenta i CFP: poco più di uno studente su tre. Un numero che impone comunque di alzare il livello dell'attenzione cercando soluzioni adeguate per ristabilire condizioni favorevoli per la serenità degli studenti.

Nel grafico 6 si confrontano i dati sull'ansia con quelli della determinazione. È parso utile affiancarli per suggerire che pur con percentuali diverse e lontane, almeno un terzo degli studenti dichiara di essere determinato nel raggiungere i risultati indicati dalla scuola frequentata. Anche in questo caso i più determinati sono i liceali con il 36,6% seguiti dalle scuole secondarie di primo grado con il 31,7%, quasi alla pari con gli istituti professionali con il 31,1%. Seguono con il 26,5% gli istituti professionali e i CFP con il 23,8%.

Il dato è interessante soprattutto in prospettiva perché la platea dei “determinati”, se opportunamente sostenuta, può fare da traino nei confronti del resto del gruppo. Per quanto riguarda gli istituti tecnici si può arguire che il basso livello di determinazione derivi anche dalla difficoltà di questo corso di studi di essere adeguato ai cambiamenti in atto sul mercato del lavoro.

In ogni caso la discrepanza tra “voglia di fare e di contare” e lo stato di angoscia vissuto tra le mura scolastiche non fa che riportare alla necessità da parte delle istituzioni di ripensare la Scuola, per quanto riguarda i programmi, ma soprattutto alla base educativa della sua mission.

Fatte tutte queste considerazioni, nell'elaborazione dei dati si è cercato di verificare se l'origine di questo stato di disagio così diffuso nel campione e preponderante nella scuola, potesse essere riportato a difficoltà relazionali oppure dipendente dalle prestazioni richieste dai programmi scolastici e dagli insegnanti.

Grafico 8 - Rabbia a scuola versus situazioni che si possono verificare a scuola

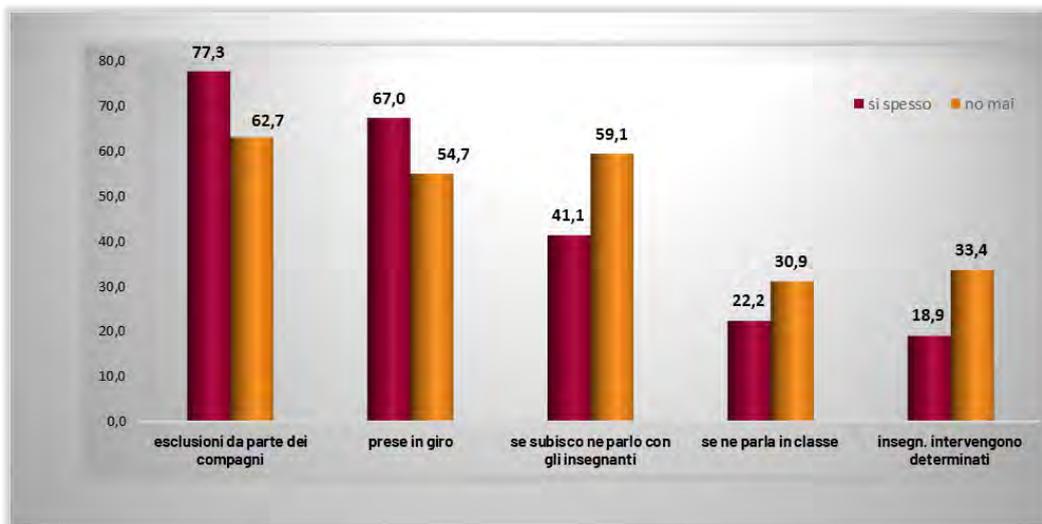


Grafico 9 - Tristezza a scuola versus situazioni che si possono verificare a scuola



I **grafici 8 e 9** analizzano i sentimenti di rabbia e tristezza.

La rabbia è legata all'insofferenza per cose che si considerano non adeguate, al desiderio represso di ribellarsi a regole e comportamenti ritenuti scorretti, mentre la tristezza rappresenta una sorta di rassegnazione e incapacità di reazione. Rispetto a questa possibile interpretazione di due sentimenti fortemente rappresentati nella vita scolastica del campione, si sono distinti gli intervistati rispetto a quanto spesso questi stati d'animo vengono vissuti nella quotidianità.

La presenza e la frequenza dei sentimenti di rabbia e tristezza si possono sicuramente attribuire al verificarsi a scuola di prese in giro e comportamenti di esclusioni da parte dei compagni: chi è più arrabbiato e triste subisce queste prepotenze in modo più opprimente, anche se non esattamente coincidente con la gravità dell'atto.

Altro aspetto particolarmente interessante riguarda il comportamento degli insegnanti di fronte ad atti di prevaricazione tra studenti. Lo scostamento è evidente: chi non ha mai assistito a prese in giro ed esclusioni dal gruppo ritiene che gli insegnanti siano maggiormente in grado di intervenire con determinazione e parlarne in classe, mentre chi è più sensibile o ha subito episodi di bullismo, ritiene i docenti meno capaci di farsene carico. Dopo molti anni di interventi nelle scuole sul bullismo questo risultato segnala la necessità di colmare una lacuna che si è venuta a creare fra la dimensione teorica di cosa si dovrebbe fare e quella pratica dell'agire concreto, e in modo efficace.

Il discorso è diverso relativamente a quanto emerge rispetto all'insicurezza (**grafico 10**) e all'ansia (**grafico 11**).

Chi prova sempre o spesso insicurezza e ansia a scuola ha percezioni diverse da chi è abitato soprattutto da sentimenti di tristezza e rabbia. Sia gli studenti che si definiscono insicuri, sia chi si ritiene ansioso, sicuramente ha una certa attenzione e sensibilità per le esclusioni e le prese in giro dei compagni di classe ma non pensa, rispetto a chi non prova questi stati d'animo, che gli insegnanti siano inadeguati nell'intervenire. In altri termini rabbia e tristezza sono fortemente legati alla sfera relazionale della convivenza scolastica comprendendo compagni e insegnanti, mentre chi è ansioso e insicuro registra l'esistenza di atteggiamenti prevaricanti tra i pari, ma non è in contrasto con l'operato degli adulti.

Grafico 10 - Insicurezza a scuola versus situazioni che si possono verificare a scuola

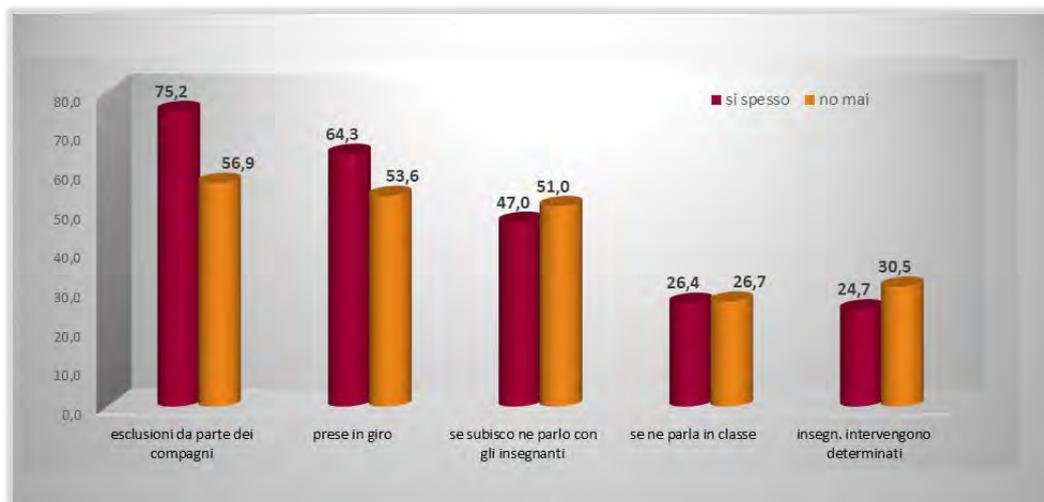
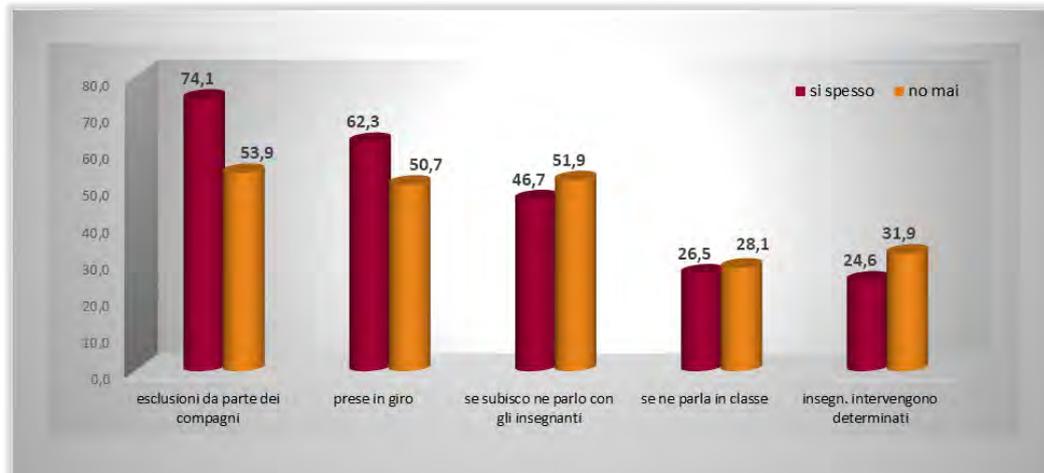


Grafico 11 - Ansia a scuola versus situazioni che si possono verificare a scuola



Si tratta, in sintesi, di sentimenti che potrebbero essere dovuti a motivazioni diverse che però non deresponsabilizzano gli adulti dalla necessità di essere attenti a ciò che avviene tra e nei ragazzi, ma che riportano a un quadro più complesso delle relazioni che si svolgono all'interno degli istituti scolastici.

Per rispondere alle esigenze manifestate dal campione degli studenti si rende necessario mettere in campo azioni specifiche, per cui un'istituzione scolastica dovrebbe essere:

- luogo della relazione umana in quanto si occupa di persone in crescita e non di soggetti riducibili alle competenze che possiedono o acquisiscono;
- spazio di confronto e di rielaborazione delle conoscenze in una prospettiva individuale per poter crescere come cittadini consapevoli;
- attenta anche al "contorno", al contesto di scuola e di classe, dove le dinamiche studente-studente e studente-insegnante sono la base per il benessere di tutti, in un'ottica di cooperazione per il raggiungimento di obiettivi di formazione dei cittadini del futuro;
- incentrata su una dimensione pedagogica che non è in contrasto con la disciplina specialistica e la didattica ma ne è facilitatrice nell'ottica di un apprendimento utile per diventare autonomi e responsabili.

L'ottica sistemica che dovrebbe e potrebbe caratterizzare la scuola non deresponsabilizza il contesto sociale, le famiglie, le amministrazioni pubbliche e gli enti dei territori da una presa in carico fattiva degli adolescenti, poiché essi sono patrimonio comune e non un problema da risolvere specie per chi li impatta durante il loro percorso scolastico.

In chiusura di questo capitolo vale la pena citare il sempre attualissimo Umberto Galimberti che qui invita a ripensare tutto l'ordine sociale in un'ottica favorevole alla crescita delle nuove generazioni, con acume e sensibilità.

"Dal momento che, grazie alla medicina, le generazioni in concorrenza non sono più due – quella dei padri e dei figli – bensì tre – nonni, padri e figli – e dal momento che il potere lo detiene la generazione più vecchia, quella dei nonni, assistiamo a una scena così organizzata: i nonni hanno il potere, i padri attendono che i nonni si facciano da parte per acquisire quel potere, mentre i figli sono i perenni giovani, considerati tali fino a quarant'anni, che quindi possono aspettare in disparte. Ma si tratta di una situazione perversa, in cui il potere è sempre più spostato verso la vecchiaia, e che destina la società intera alla depressione.

Il momento creativo e ideativo è – per la psicologia evolutiva – limitato dai 15 ai 30 anni: una fascia d'età in cui il giovane può esprimere il massimo della forza biologica – e di questo, il mercato si accorge, dal momento che si fa avanti per comprare la sola biologia dei giovani – una fascia d'età in cui il giovane può esprimere il massimo della potenza sessuale – che però non può essere riproduttiva: si vede quindi che si è formato un gap tra natura e cultura, che Maritain denunciava dicendo che la nostra cultura ha creato angeli che Dio non aveva previsto – una fascia d'età, infine, in cui il giovane può esprimere il massimo della propria intelligenza – un matematico è tale fino ai 34 o 35 anni, dopodiché diventa professore di matematica e i teoremi non li inventa più; i matematici non hanno un "loro" premio Nobel, perché quando toccano il loro apice creativo sono troppo giovani rispetto agli standard di quel premio.

E allora una società che si priva del massimo della potenzialità biologica, del massimo della potenza sessuale e del massimo delle capacità creative, si priva del proprio futuro, rischiando di recludersi nella depressione"

[U. Galimberti, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano, 2007].



«È un dente di leone che con il vento perde i suoi petali che si disperdono rappresentando la libertà, secondo me»

Disegno e testo di Elena Cacciari

«Sono una ragazza che dalla quarta elementare veniva bullizzata e cyberbullizzata, ora (medie) sto vivendo una situazione che nessuno di voi si può immaginare, ai miei genitori non importa minimamente di come stia, mi vengono attacchi di panico, mi vengono dei momenti in cui voglio farla finita e la scuola ti fa pressione di continuo, finché tu non pensi basta non ce la faccio più voglio farla finita. In Italia evidentemente argomenti come: bullismo, abusi sessuali ecc. non vengono trattati abbastanza»

3. Prevaricazioni, bullismi, esclusioni

Sui mass media, nei consigli scolastici, nelle amministrazioni locali e nella società in genere, il mondo degli adulti si preoccupa e si interroga sull'aumento esponenziale di atteggiamenti e comportamenti violenti tra i giovanissimi. Gruppi di ragazzini adolescenti si organizzano in vere e proprie "baby gang" per agire violenze di vario genere contro le cose e le persone, coetanei, genitori, sconosciuti, senza alcuna apparente motivazione. I mezzi di comunicazione, attraverso gli esperti interpellati, tendono a sostenere che in anni recenti l'incremento significativo degli episodi di violenza siano dovuti in larga misura a una sorta di reazione alle restrizioni imposte dalla pandemia.

Si tratta di un sentire comune ampiamente condiviso, ma allo stato attuale non ci sono studi comparati che certificano questa sensazione diffusa.

Per questo sarebbe oltremodo interessante poter valutare se oggi, nel 2022, si registrino più episodi di violenza rispetto agli anni precedenti la pandemia, e se i giovani oggi siano davvero più aggressivi e portati allo scontro fisico o ad atti vandalici di quanto non lo fossero in precedenza. Probabilmente i report delle forze dell'ordine su questo potrebbero rappresentare un'ottima fonte informativa e dare un quadro cronologico dettagliato degli atti violenti rispetto all'età dei rei.

D'altro canto non sembra rappresentare una forzatura sostenere che tutta la società sta vivendo in un'epoca di particolare aggressività e di intolleranza verso l'altro che emerge in forme estreme con femminicidi, violenze sulle persone, sulle cose e nei confronti degli animali e della natura.

Tuttavia la violenza, in ogni sua forma, laddove si verifica, spesso viene trattata come un fatto privato, scatenata da individui "problematici" o radicalizzati su posizioni anti-qualcosa o anti-qualcuno, e non come segnale estremo di un malessere collettivo. Le prevaricazioni, il bullismo, lo stalking, le violenze, il vandalismo hanno sicuramente degli autori perseguibili ma sta di fatto che tutto questo rientra nell'idea di un abuso di potere all'interno della relazione che l'individuo instaura con il conteso sociale e relazionale. E questo abuso di potere nelle relazioni si determina a livello sociale, non è connaturato nell'essere giovani oggi.

Sembra emergere, nei rapporti sociali e non solo tra giovani ma anche tra adulti, una difficoltà nella gestione dei conflitti. È dolorosa cronaca di tutti i giorni il marito violento che uccide la moglie, magari davanti ai figli, a meno che non siano a loro volta uccisi, persone accoltellate durante liti per futili motivi nei luoghi della movida, fuori da una discoteca o anche banalmente per un parcheggio, sparatorie in nome di una religione, di una ideologia, per "noia" o per qualunque altro futile motivo.

Gli adolescenti degli anni 20 del terzo millennio, sin da piccoli, sono immersi in una società spesso caratterizzata da una sostanziale intolleranza, dalla gelosa tutela dei propri spazi per evitare ogni tipo di contaminazione culturale, dall'esercizio di un potere economico che spesso si traduce in sfruttamento dei lavoratori e discriminazioni, richiesta in cambio di un impiego, di rinuncia alla propria vita personale, culturale, sociale.

Ovviamente non tutti gli episodi di violenza più o meno estrema possono essere riportati a una dimensione educativa carente. La legge ha il compito di tutelare i cittadini e i reati vanno puniti,

ma è dalla dimensione educativa che è necessario ripartire per consegnare alle giovani generazioni la possibilità di vivere in un mondo futuro dove i principi cardine siano l'uguaglianza e la parità dei diritti e opportunità, e dove la libertà individuale sia parte effettiva della libertà collettiva.

È indispensabile quindi che gli adulti responsabili delle istituzioni che si occupano di adolescenti siano disponibili a mettere al centro della dimensione pedagogica il riconoscimento di sé e dell'altro da sé, la consapevolezza che le proprie azioni hanno necessariamente degli effetti, sulle persone e sulle cose, l'idea che la collettività non è una cosa astratta e vuota di significato ma che esiste e va mantenuta. E tutto questo è indispensabile, e urgente.

Succede spesso, come risulta dai dati riportati nei grafici a seguire, che insegnanti e adulti in genere, colludano involontariamente con i comportamenti prevaricatori, magari banalizzando quelli ritenuti lievi o facendo interventi blandi e di scarso significato simbolico.

Il campione intervistato riporta chiaramente quanto invece, la catalogazione di atti come violenti, non muova per chi li subisce da un giudizio di gravità "oggettiva", ma dallo stato d'animo che quell'episodio genera a chi subisce e a chi gli sta intorno.

Questo risvolto soggettivo e variabile da parte di chi subisce, rappresenta un aspetto nuovo e interessante soprattutto per gli operatori che svolgono la loro attività a contatto con le giovani generazioni, perché proprio su questo dato si possono basare nuove strategie di lavoro e si possono rivoluzionare gli interventi e i programmi di prevenzione, per esempio, a partire dal modo di affrontare il problema del bullismo.

In questo studio i giovani intervistati fanno presente ai ricercatori che non è importante solo capire se e quanto un atto sia catalogabile come bullismo e quindi individuare il livello di gravità, i servizi, le persone o il numero verde a cui rivolgersi, ma è buona cosa ragionare insieme ai ragazzi del significato e del portato di emozioni che si determina in ognuno di loro quando assiste, o subisce atti di prevaricazione.

Per chiarire meglio: nel questionario è stata inserita una domanda sulla percezione da parte dei ragazzi di cosa sia per loro violenza. Lo si è fatto utilizzando una serie di item considerati di diversa intensità dagli elaboratori dell'intervista. Ebbene, ancora una volta, i giovani intervistati hanno aperto una strada nuova, diversa e più articolata, dalla quale gli adulti possono imparare molto per orientare meglio i propri obiettivi educativi con chiavi di lettura diverse.

In sintesi, i ragazzi sono consapevoli della differenza che passa fra le offese o le esclusioni dal gruppo e le aggressioni fisiche e le molestie, ma rimarcano comunque quanto anche quelli che sono considerati gli atteggiamenti meno aggressivi comportano un carico di emozioni negative più significative di quanto ci si possa aspettare. Un invito a rivedere il significato del gruppo dentro la scuola e i rapporti interpersonali che si creano: considerare questo dato con il portato di ansia segnalato nel capitolo precedente può essere di aiuto alla comprensione dei motivi per cui la scuola non sembra più essere un porto sicuro per troppi ragazzi.

Grafico 12 - Quali di questi comportamenti definisci violenti?

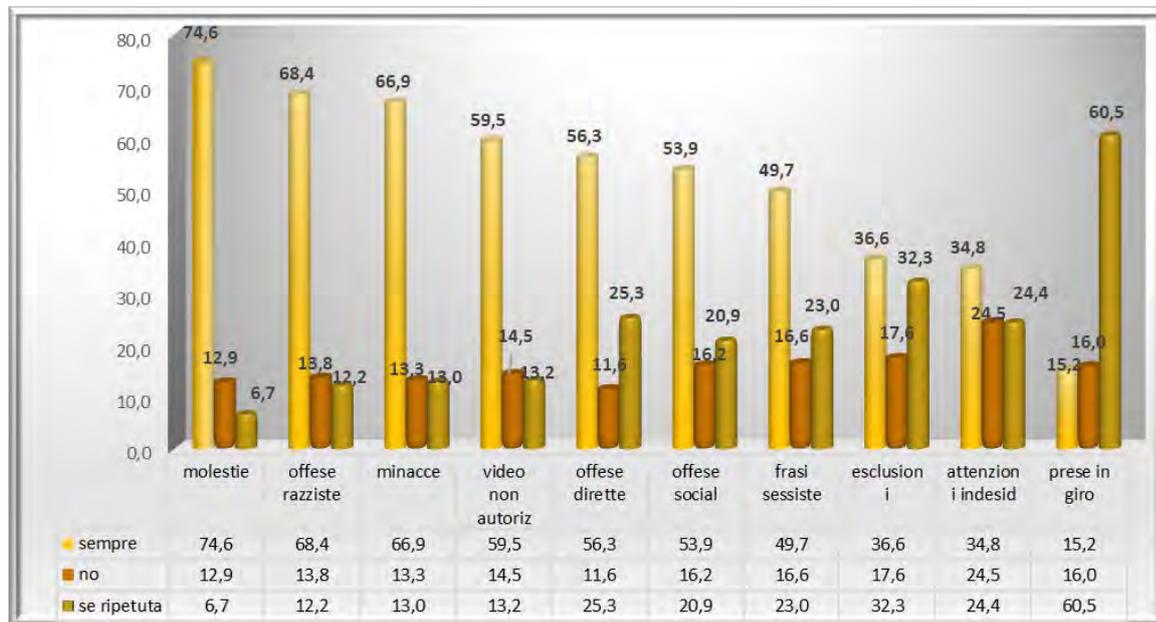


Grafico 13 - Percezione di violenza, disaggregazione per genere



Le prese in giro e le esclusioni che nel primo capitolo, si sono frequentemente dimostrate capaci di generare malessere a scuola, generando stati di ansia, tristezza, rabbia e insicurezza, nel **grafico 12** appaiono ridimensionate dimostrando la consapevolezza degli intervistati rispetto alla gravità "oggettiva" dei comportamenti elencati. Resta il fatto che subire prepotenze o prese in giro poco significative ma costanti determina situazioni di disagio che a lungo termine diventano intollerabili. È altamente probabile che dover frequentare tutte le mattine un luogo dal quale ci si sente isolati ed esclusi a lungo andare diventi alienante e intollerabile.

Questo risultato dimostra quanto sia importante la variabile tempo negli episodi di bullismo e quanto sia essenziale nel lavoro di ricerca con gli adolescenti adottare paradigmi nuovi, non predefiniti dall'esperienza e da conoscenze precostituite, ma dall'osservazione sul campo.

Il campione dimostra di avere consapevolezza di quanto le molestie, le offese e gli insulti anche a stampo razzistico siano più gravi rispetto alle esclusioni dai gruppi o le prese in giro, rimarcando però che nella loro esperienza di vita, sono le più dolorose e frequenti.

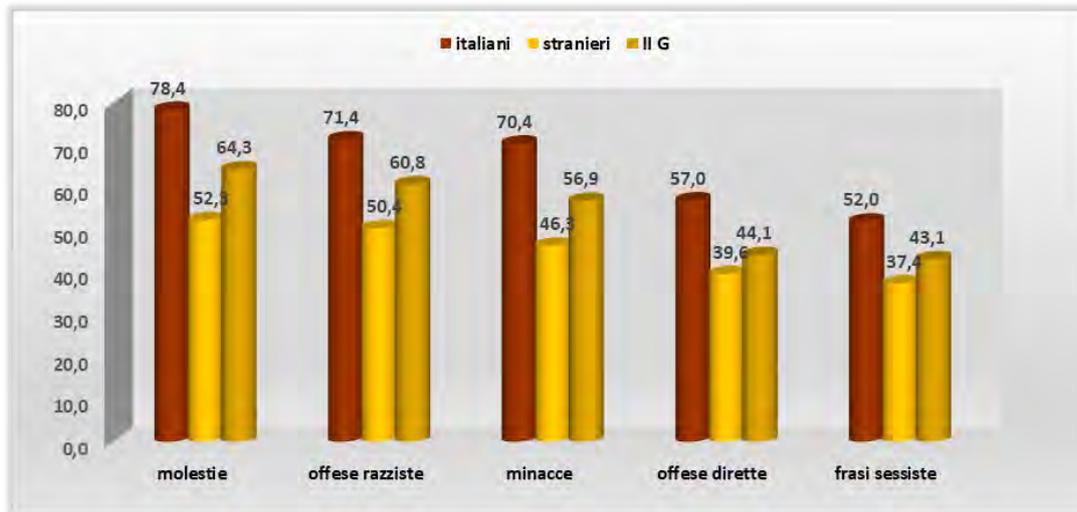
Tuttavia, un aspetto di fondamentale importanza da sottolineare, è quanto le "attenzioni indesiderate" (per completezza nel questionario sono declinate in: ricevere baci, attenzioni, apprezzamenti non desiderati) e le frasi sessiste siano ritenute meno gravi rispetto a tutte le altre forme di prevaricazione. Non sono d'accordo le ragazze che invece sulle offese di stampo sessista sono molto più categoriche dei coetanei maschi (**grafico 13**: 58,9% vs 38,2% dei ragazzi).

È probabile in questo caso che si sia ancora nell'ambito dei tanto radicati stereotipi di genere che hanno costituito il filo conduttore di tutte le indagini finora svolte a livello regionale e che portano a considerare di modesta gravità le offese o le prevaricazioni nei confronti delle donne.

Il tema è noto, e spesso dibattuto specie quando riguarda fatti di cronaca particolarmente efferati, ma in sostanza nel corso del tempo non si sono costruite strategie finalizzate a produrre una sana e corretta cultura di genere. Affetti da strabismo intellettuale si è posta molta energia su una politica delle rivendicazioni rispetto alla quale fosse possibile per uomini e donne accedere a una parità di opportunità più teorica che sostanziale: accedere alla carriera militare, ma senza scalarne le vette, e guidare un consiglio di amministrazione o ancora la declinazione "per sesso" di professioni declinate unicamente al maschile, come se questo bastasse per ricostruire il quadro complessivo di persone appartenenti a una società caratterizzata da diversificazioni non imputabili alla biologia.

Sugli aspetti culturali ed educativi è mancato il necessario salto di qualità che deve porre le basi per una concreta riformulazione dei ruoli sociali, prodotti dalla consapevolezza, e non da un codice comportamentale obsoleto e discriminante.

Grafico 14 - Percezione di violenza. Disaggregazione per luogo di nascita



Su tutti gli item che hanno connotato la domanda sulla percezione dei comportamenti violenti, gli adolescenti stranieri riportano valori più bassi sia rispetto ai coetanei italiani che ai ragazzi di seconda generazione. Anche sulle offese di tipo razzistico c'è un grande scarto – 71,4% per gli italiani, 50,4% per gli stranieri e 60,8% per le seconde generazioni – come se questi adolescenti

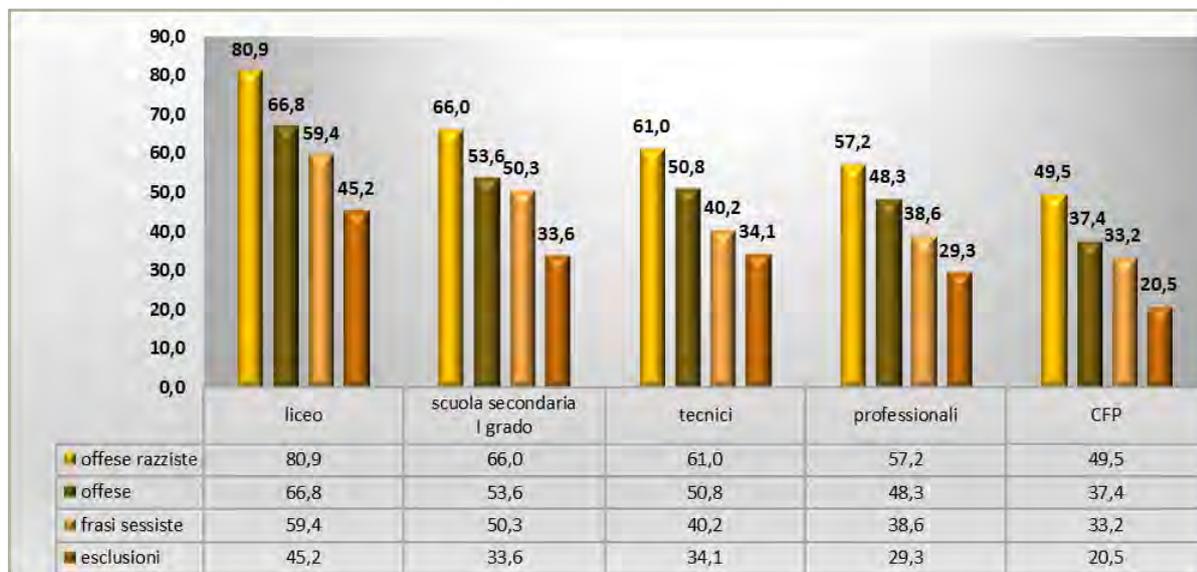
immigrati si fossero in un qualche modo rassegnati a partire da una situazione di svantaggio, essere vittime di preconcetti, e alla difficoltà di essere tenuti in considerazione in quanto persone e non per luogo di provenienza, religione di appartenenza, colore della pelle.

Nella ricerca regionale del 2020, realizzata prima dello scoppio della pandemia, il bullismo preoccupava il 40,3% dei ragazzi stranieri con uno scarto di 10 punti percentuali rispetto ai coetanei italiani. Questa paura, vissuta soprattutto in classe e a scuola, suggeriva quanto fosse ancora lunga la strada da percorrere per considerare normale lo "stare insieme" a prescindere dal luogo di nascita e dalla provenienza.

Tutti i progetti realizzati con grande profusione di energie da parte delle scuole, degli insegnanti e degli enti territoriali, hanno avuto quasi sempre come tratto caratterizzante l'educazione alla multiculturalità. Probabilmente però si è incorsi nell'eccesso di uno sguardo rivolto sempre e solo sulla diversità altrui. In altri termini si è, con intenti favorevoli, ecceduto nel sottolineare le difficoltà dei ragazzi stranieri a integrarsi, a mantenere una doppia presenza rispetto alla cultura di origine e a quella della società accogliente per essere accettati dai gruppi dei coetanei. Si è parallelamente data poca importanza alla necessità di favorire un'attenzione critica e autocritica, per recepire e valorizzare le istanze portate dalle differenze.

Questo paradosso nato da buone intenzioni può aver creato nei ragazzi di origine straniera una tendenza all'invisibilità, a rimanere sempre sotto traccia, cercando di non esternare paure o giudizi critici sulla società e quindi sulla scuola, la classe, i docenti e i compagni che li hanno accolti. È come se mettessero in atto un meccanismo adattivo a uno status quo che non precluda loro la possibilità di essere considerati ben integrati e ben voluti. Del resto anche durante la pandemia, come è stato riportato nella ricerca del 2021, i ragazzi stranieri erano quelli che più di tutti avevano dimostrato maggiore resilienza, mettendosi in gioco a favore degli altri anche con attività di volontariato.

Grafico 15 – Percezione di violenza. Disaggregazione per tipologia di scuola



Nella disaggregazione per scuole emerge chiaramente quanto i liceali siano più decisi nel rimarcare e riconoscere i comportamenti violenti fra quelli elencati.

Gli studenti dei licei, seguiti immediatamente dagli alunni delle scuole secondarie di I grado, non hanno dubbi sul fatto che *esclusioni dai gruppi e offese razziste e sessiste* siano condannabili e deprecabili. Sulle offese razziste, peraltro, si registra lo scarto maggiore tra istituti scolastici: l'80,9% dei liceali le connota coralmmente come azioni violente contro il 66% degli alunni della scuola di primo grado, il 61% dei tecnici e il 57,2% dei professionali e, infine, il 49,5% dei Centri di formazione professionale.

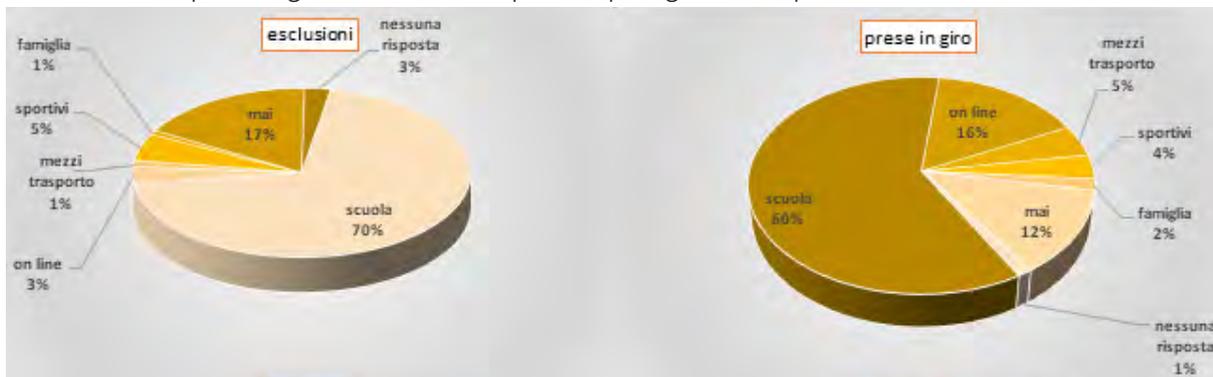
Da questi dati si evince l'importanza di sensibilizzare le giovani generazioni, anche quelle apparentemente più attente alle svariate forme di prevaricazione che si possono verificare tra i coetanei, all'importanza di un dialogo volto all'ascolto reciproco, focalizzato sull'uso funzionale della parola contro quello disfunzionale dell'insulto. Un obiettivo prioritario delle scuole, delle famiglie e di tutte le agenzie educative è quello di ridare centralità al rispetto e alla parola, al contrario dell'utilizzo diffuso, sui media e in contesti quotidiani, dello *hate speech* (discorsi d'odio).

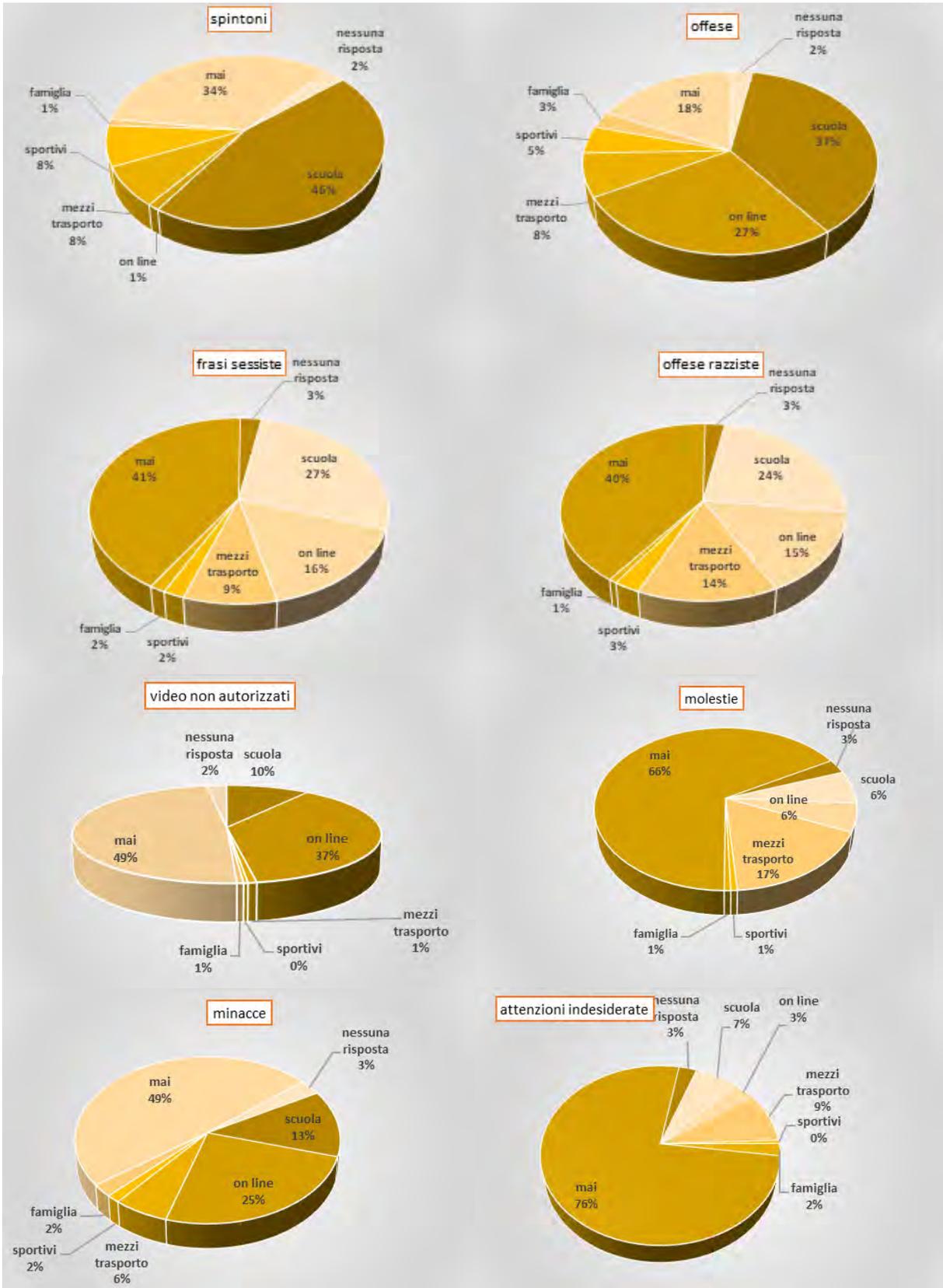
Come raccomandato dal Consiglio d'Europa nel 1997, ricadono nei discorsi d'odio quelle "espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di minaccia basate sull'intolleranza – inclusa l'intolleranza espressa dal nazionalismo aggressivo e dall'etnocentrismo –, sulla discriminazione e sull'ostilità verso i minori, i migranti e le persone di origine straniera".

Le offese razziste, come esplicita il campione intervistato, sono solo un aspetto della consuetudine generalizzata alla prevaricazione fisica, verbale, emotiva che tutti quanti, adulti compresi, hanno acquisito come dato di fatto. È come se si fosse creata una sorta di abitudine allo scontro, basato sulle caratteristiche delle persone e non sulle idee, accompagnata anche dal senso di insicurezza nell'esprimere le proprie opinioni perché potrebbero suscitare reazioni molto negative da parte degli altri.

L'istruzione, l'apprendimento, l'educazione e il senso civico si praticano attraverso la collaborazione, l'empatia, la cooperazione. Scuola, famiglia, centri educativi e di aggregazione dovrebbero, in altri termini, stringere un patto non solo sull'acquisizione di valori, strumenti di elaborazione critica del pensiero, conoscenze, competenze ma anche sulla capacità critica che consente di abbandonare tutti quei preconcetti che spesso inconsapevolmente facciamo nostri. A ben vedere si impara a "stare al mondo" e si diventa cittadini responsabili anche disimparando pregiudizi e luoghi comuni.

Grafico 16 - in quali luoghi hai assistito a queste tipologie di comportamenti violenti





È relativamente bassa (dal 20 al 30% di chi non ha mai avuto a che fare con questi comportamenti) la percentuale degli adolescenti del campione che ha assistito a situazioni di molestie, stalking e minacce, ma secondo quanto riportato dal **grafico 16**, sono stati invece coinvolti, più o meno direttamente, in tutte le altre forme di prevaricazione elencate.

La stragrande maggioranza del campione vive quotidianamente in un contesto scolastico dove le prese in giro e le esclusioni, gli scherzi pesanti fisici (*spintoni*) e le offese sembrano essere all'ordine del giorno e il trend rappresentato dalla linea rossa lo mostra molto chiaramente.

La scuola per molti non è quindi un luogo protetto, dove studiare, socializzare e imparare a "diventare grandi" ma è altresì porto franco di offese e "parole ostili". Del resto sin dai primi grafici relativi alle emozioni che si provano prevalentemente nei diversi luoghi di vita, il 77,4% del campione dichiara di vivere la permanenza a scuola in una condizione di ansia.

I giovani di oggi sembrano essere abbastanza "corazzati" rispetto alla diffusione di un linguaggio offensivo e lesivo della sensibilità delle persone perché, come rappresentato nel grafico dalla linea di tendenza gialla sembrano darlo per scontato sui social e sulla rete.

Ancora una volta la famiglia è il luogo dove non si ravvisano particolari manifestazioni di tensione con offese e prevaricazione, e la stessa cosa sembra valere anche per gli impianti sportivi intesi come palestre e spazi da loro frequentati come praticanti, quindi non riguardanti gli stadi.

Andando e tornando da scuola, infine una riflessione specifica va dedicata al complesso del sistema dei trasporti che, per quei ragazzi che li utilizzano, rappresentano uno spazio incontrollato dove le offese e le prevaricazioni sono molto diffuse. In particolare, è proprio sui mezzi di trasporto che il campione denuncia la presenza di un numero molto elevato di molestie (17,1% vs. 5,7% on line e 6,5% a scuola). Il punteggio più basso, anche se di poco rispetto alla scuola, attribuito alle molestie on line, va contro un immaginario collettivo che pensa alla rete come il maggior pericolo per i giovani, mentre questo dato suggerisce un buon livello di autotutela nelle navigazioni virtuali, e quanto invece il presidio degli spazi fisici sia imprescindibile per la difesa di chi è o si sente più debole e indifeso. Oggi ormai il personale viaggiante è praticamente scomparso, lo spazio vuoto del vagone ferroviario o dell'autobus è territorio di conquista dei più vivaci e di chi decide di non rispettare le regole perché quasi certo dell'impunità. Si pone quindi un problema di recuperare questi spazi fisici per riconsegnarli alla loro funzione ordinaria prima che diventino un luogo totalmente ostile per chi ne fa uso ogni giorno.

Si potrebbe obiettare che i trasporti hanno poco a che vedere con la scuola e i programmi scolastici, ma in realtà se si allarga l'orizzonte, la dimensione educativa che dovrebbe caratterizzare la vita delle giovani generazioni per proiettarle verso il futuro riguarda il mondo degli adulti rappresentato dalle istituzioni con cui entrano in contatto e per questo se si assume un'ottica sistemica che include, allargando il campo, la vita di relazione dei giovani anche la tutela dello spazio "vuoto" dei mezzi di trasporto si riempie di significato.

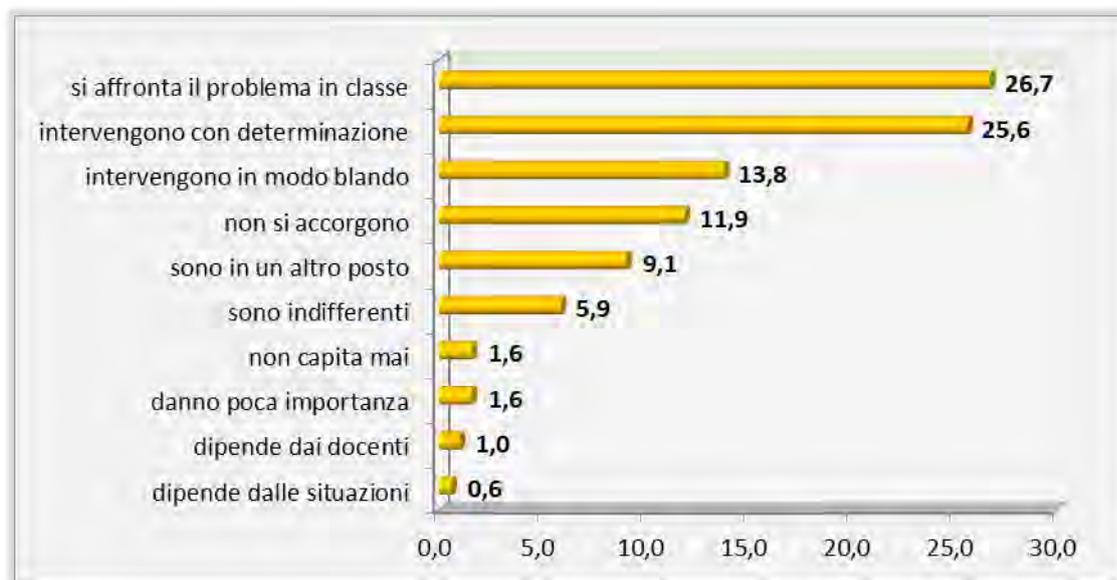
Quindi la scuola deve ripensarsi in un'ottica educativa al passo coi tempi e con le nuove necessità, perché le giovani generazioni, in quanto patrimonio della società del futuro, hanno il diritto di essere rispettate e di avere quella serenità che consente di poter esercitare il proprio ruolo adulto in modo sensibile e competente.

Dal tanto richiamato, auspicato, dibattuto patto educativo scuola-famiglia, è necessario cominciare a passare al patto educativo di comunità, dove tutti i soggetti in un territorio sono ingaggiati nella crescita di coloro che avranno il compito di salvaguardare, governare e migliorare il paese.

Non è, quindi, solo la scuola a doversi riformare e ripensare, ma tutto il sistema sociale e su questo le amministrazioni locali, gli operatori che da anni lavorano in ambito giovanile hanno un compito fondamentale: sperimentare, progettare, attivare in modo innovativo e creativo alleanze anche con chi era fuori dal circuito tematico.

Anche in questa indagine, e forse più che nelle precedenti, è ormai evidente la necessità di contaminare i saperi, i luoghi, gli interventi, le collaborazioni possibili per far sì che i giovani abbiano le energie sufficienti per "salvare il mondo" o almeno per fare una buona manutenzione. E la sopravvivenza del mondo può essere garantita solo da giovani competenti, sensibili, capaci di riconoscere gli altri e di essere collaborativi. Gli adulti di oggi hanno il compito e il dovere di favorire gli adulti di domani nel loro percorso di crescita.

Grafico 17 – Se ci sono atti di prepotenze in classe, come si comportano gli insegnanti



Dai dati usati per estrapolare questo grafico, emerge un riconoscimento dello sforzo fatto dagli insegnanti da parte degli studenti molto interessante proprio perché non dato per scontato.

Più della metà dei 15mila intervistati riconosce lo sforzo dei docenti per risolvere contrasti, prevaricazioni e bullismo tra gli studenti mettendo in campo le proprie competenze educative: il 25,6% interviene con determinazione mentre il 26,7% affronta il problema coinvolgendo tutto il gruppo classe. Tuttavia, un non irrilevante 21,3% (*intervengono in modo blando + danno poca importanza + sono indifferenti*) ritiene che i propri insegnanti siano inadeguati a dirimere dinamiche complesse tra i ragazzi e un non risibile 11,9% ritiene non abbiano consapevolezza di ciò che avviene in classe.

Di sicuro, i maggiori contrasti avvengono in assenza degli adulti, come sottolineato dal 9,1% del campione, ma sta di fatto che i giovani evidenziano l'esistenza di una spaccatura tra chi "si attrezza" per fare interventi sensati dimostrando attenzione non solo alla didattica, ma anche al clima interno e chi invece "fa finta di niente" o minimizza questioni che per i ragazzi, come visto dai cluster nel capitolo 2, sono fonte di sofferenza. Infine è importante notare che solo l'1,6% degli studenti dichiara che atti di prepotenza a scuola non si verificano mai, in palese contraddizione con il 12,8% del campione che, nel grafico 16, sostiene che nel contesto scolastico le prese in giro sono assenti.

Grafico 18 – Se ci sono atti di prepotenze in classe, come si comportano gli insegnanti, disaggregazione per tipologia di scuola



Le prevaricazioni e gli episodi legati ad atti di bullismo o comportamenti offensivi verso le persone, secondo quanto si può cogliere dal **grafico 16**, sono presenti e diffusi in tutte le scuole ma secondo quanto riportato nel **grafico 18**, il comportamento degli insegnanti varia in modo significativo da scuola a scuola.

Nei licei, infatti, il campione registra la più alta percentuale rispetto alle altre scuole di docenti che non si accorgono, 16,6%, rispetto al 13,8% degli istituti tecnici, all'11,2% dei professionali e via via diminuendo nei CFP (6,2%) e nelle scuole di primo grado (7,6%). A conferma di questo dato nei licei si registra la percentuale più bassa di studenti che dichiara una buona capacità di intervento da parte degli insegnanti (18,5%), rispetto a percentuali ben più positive nei CFP (38,1%) e delle scuole secondarie di primo grado (32%).

È come se nelle scuole di maggior prestigio, valorizzate e ben considerate quali sono i licei, si desse per scontata anche una popolazione studentesca scevra da imperfezioni. Tuttavia anche i liceali sono prima di tutto adolescenti e il loro modus vivendi è sovrapponibile a quello dei loro coetanei: tutti loro vivono in una società in cui la prevaricazione è considerato un esercizio tollerato di forza e di potere, e proprio per questo possono essere influenzati al pari degli altri. È d'altra parte probabile che aspettandosi studenti rispettosi delle regole possa prevalere negli insegnanti un livello di attenzione più scarso del necessario.

A conferma di questo luogo comune nei CFP e nelle scuole professionali considerate di serie B rispetto ai licei, sembra esserci una maggiore preparazione del personale docente nell'affrontare dinamiche di gruppo problematiche.

Se ci si aspetta di avere studenti impegnativi sotto il profilo del comportamento, rissosi e poco rispettosi delle regole, è normale pensare di doversi attrezzare con strumenti pedagogici adeguati, mentre laddove, la scuola viene da sempre considerata come un modello, si pensa che il maggiore impegno di richiesta nello studio vada di pari passo con una migliore capacità di apprendimento, empatia e solidarietà. A prescindere dalla capacità empatica, dalle competenze

e dalla formazione pedagogica del personale docente nel saper affrontare efficacemente le difficoltà educative, è indispensabile ripartire dalla base ovvero dal principio fondamentale che gli studenti sono prima di tutto delle persone con la loro storia e il loro vissuto, accomunati dall'essere i cittadini del futuro. E' su questo obiettivo comune che si può forse ripensare a un sistema scolastico meno frammentato tra scuole "buone" e "scuole per i meno performanti" comunemente orientato all'istruzione e all'educazione delle giovani generazioni.

Grafico 19 – Se assisti o subisci prepotenze, come ti comporti



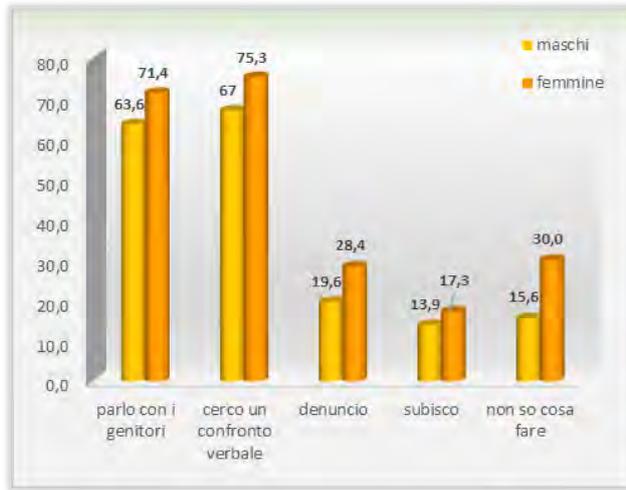
Dopo essersi pronunciati sul modo di reagire, di fronte a situazioni di prepotenza a scuola, da parte degli insegnanti, il **grafico 19** affronta direttamente la reattività degli intervistati.

Nonostante la poca fiducia, rilevata nel capitolo 2, nei confronti della scuola e del sistema di istruzione, da parte del campione si registra che il 47%, di fronte a situazione di prevaricazione, ne parlerebbe con gli insegnanti. Sono molto più alte le percentuali di chi si rivolgerebbe ai compagni (67,9%) e ai genitori (67,2%) ma comunque, come scritto anche a commento del **grafico 17**, "si riconosce lo sforzo dei docenti nel mettere in campo le proprie competenze educative per risolvere questioni di scontro, prevaricazione e bullismo tra gli studenti".

Non sono confortanti i dati percentuali di giovani che non sanno cosa fare – 23,8% quasi 1 su 4 – e che subiscono (16%). C'è anche chi prova a risolvere le situazioni complicate con metodi "fai da te", cercando magari un confronto verbale (71,2%), reagendo in modi non meglio specificati (60,4%) o chiedendo aiuto agli amici. Rimane il fatto che il 24,4% del campione è determinato nel richiedere aiuto alle istituzioni, propendendo quindi per la denuncia. Un punto di partenza importante su cui si possono sviluppare strategie di coinvolgimento per un numero più alto di studenti.

Grafico 19 – Se assisti o subisci prepotenze, come ti comporti. Disaggregazioni per genere, scuola e luogo di nascita

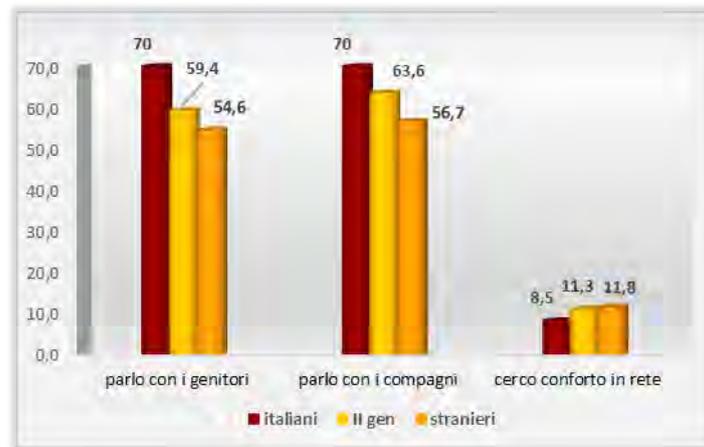
Genere



Scuola



Luogo di nascita



Nelle disaggregazioni, emerse come più significative, della domanda “di fronte alle prepotenze assistite o subite come ti comporti?” Le ragazze da un lato sembrano essere più “preparate” dei coetanei maschi rispetto ai quali cercano maggiormente il supporto dei genitori (71,4% contro il 63,6%) o addirittura delle forze dell'ordine (denuncio: 28,4% per le femmine contro il 19,6% dei maschi), dall'altro però sembrano essere più inermi perché una su tre non saprebbe cosa fare e il 17,3% (rispetto al 13,9% dei ragazzi) dichiara di subire.

Appaiono come più inermi anche gli adolescenti stranieri che tendenzialmente preferiscono cercare conforto on line piuttosto che chiedere aiuto a insegnanti o compagni.

E ancora una volta i liceali sono in maggiore difficoltà nelle situazioni di conclamata prepotenza tanto che il 28,8% dichiara di non sapere cosa fare, nonostante l'81% tenti la strada del confronto verbale.

L'ansia, la tristezza, la rabbia, sembrano essere così diffusi tra i ragazzi nel contesto scolastico, tanto da evidenziare un malessere che non è transitorio né trascurabile. È un disagio diffuso che interroga tutti, docenti in primis, e gli adulti più in generale sulla possibilità di attivare percorsi, interventi e azioni efficaci orientate a trasformare il luogo principe dell'apprendimento e della formazione dei cittadini del futuro in una risorsa per sé e per il proprio bagaglio culturale ed esperienziale.

Per questo, si riporta per intero un articolo di Giusi Fasano uscito sul Corriere della Sera il 14 marzo 2022 che è la narrazione di una testimonianza di dolore per le prevaricazioni subite da una studentessa e del successivo percorso di ricostruzione del rapporto con se stessi e gli altri.

«Voi non avete idea di che cosa significhi. Scrivevano su di me nei gruppi WhatsApp, mi arrivavano messaggi, telefonate anonime, io passavo per strada e le persone mi fissavano, ridevano, si toccavano le parti intime. Io ero la "porta sfiga", non soltanto a Nuoro, dove ci conosciamo tutti, ma anche a Cagliari, a Sassari... A un certo punto ho pensato di essere sbagliata. Mi sono detta: se lo dicono tutti sarà davvero colpa mia... Non uscivo più di casa». La voce di Alessia arriva dalla sua Nuoro e va dritta al punto: «Adesso è passato tutto». Adesso è un'altra vita e in questa nuova vita c'è spazio anche per Stefania, una delle bulle che l'aveva tormentata. «Non siamo solo amiche, siamo molto di più», giura Alessia che oggi ha 18 anni e che assieme all'ex bulla Stefania (ora ventenne) è diventata la voce antibullismo della Sardegna. Parlano ai ragazzini delle scuole medie e delle prime classi superiori, raccontano quel che è stato e come è stato possibile rimediare. E cercano di trasmettere gli anticorpi per far fronte alle situazioni di bullismo e cyberbullismo.

Alessia Piga aveva 11-12 anni quando cominciò a sentire di essere diventata un bersaglio per i suoi compagni di scuola. Un giorno arrivò in classe con la punta dei capelli colorata di rosso da sua madre che di mestiere fa la parrucchiera. Era solo un tocco di colore ma tanto bastò a far partire la girandola dei commenti velenosi. Cominciarono ad apostrofarla come «tr...», misero in circolo la voce che facesse prestazioni sessuali a pagamento, arrivarono perfino a metterle monete nel cappuccio della felpa. Lei pensò: sono solo stupidi, prima o poi passa.

L'estate andò liscia e dimenticò il problema. Ma con il ritorno a scuola le cose si fecero insostenibili. Stavolta la voce sul suo conto era, appunto, «Alessia porta sfiga».

Quando arrivò a non uscire più di casa fu sua sorella Giorgia a scoprirne il motivo e ad aiutarla a raccontare tutto ai genitori. Cambiò scuola, cercò di rinascere, ma i bulli non mollarono la presa e così finì tutto in una denuncia. La polizia ricostruì con il suo aiuto la mappa dei bulli: 14 ragazzini che avendo la sua età (a quel punto 13 anni) non erano nemmeno imputabili. Furono informati i loro genitori, furono presi provvedimenti «di tipo rieducativo», come racconta sempre Alessia, e finalmente svanì il tormento che le aveva rovinato quasi tre anni di vita.

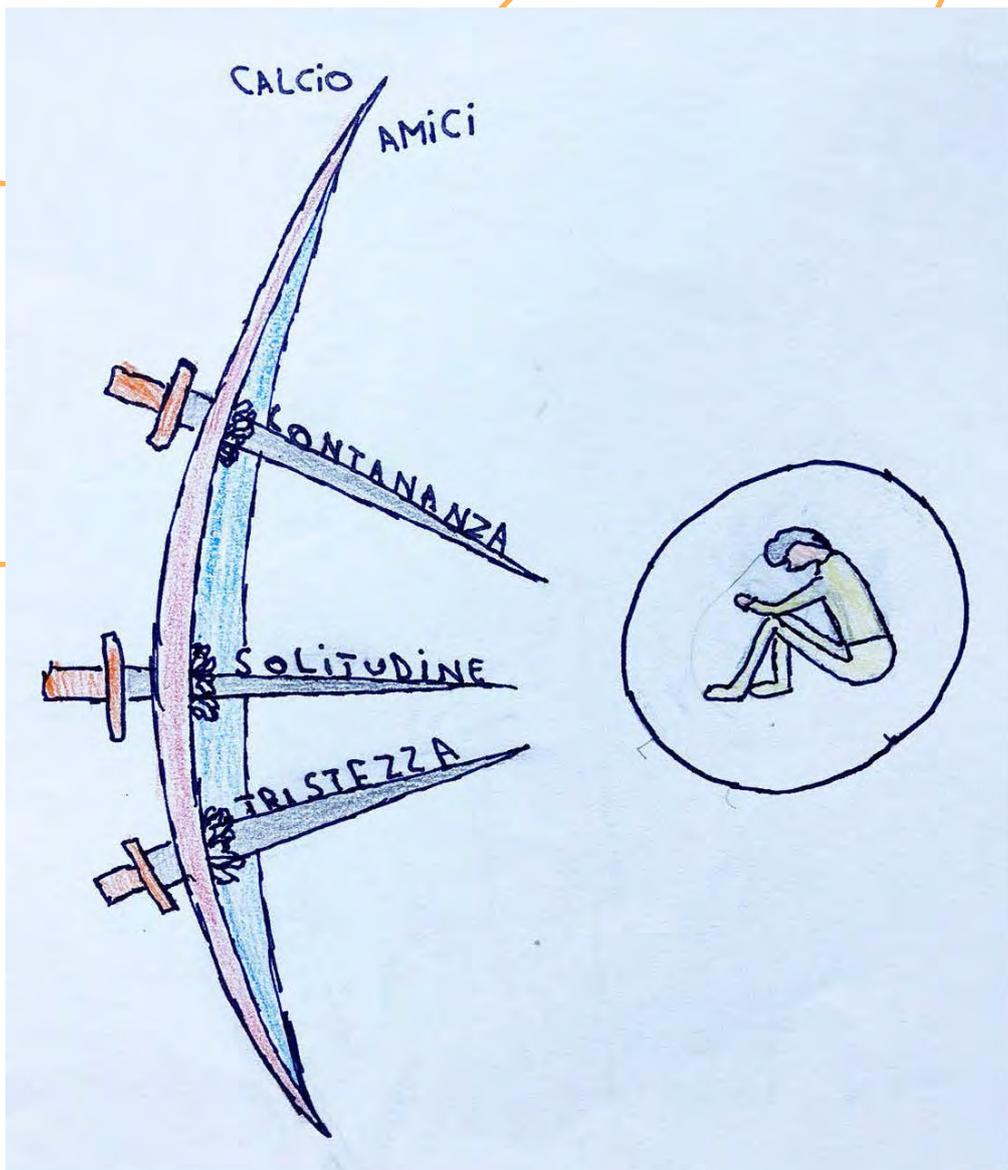
Passò un bel po' di tempo e un giorno, mentre era con amici su una pista di pattinaggio, le presentarono Stefania, una ragazza che fino a quel momento aveva conosciuto soltanto di vista.

Diventarono buone amiche fin da subito, impararono a conoscersi, a volersi bene, entrarono in confidenza e Stefania confessò ad Alessia di aver sentito le dicerie sul suo conto e di aver creduto che fossero vere. Non le disse, però, di aver partecipato almeno una volta a una delle chiamate anonime che l'avevano segnata.

Alessia lo scoprì dopo, dalle carte delle indagini, «e ci sono rimasta male», ricorda, «perché a quel punto eravamo già molto amiche». Così l'affrontò, le parlò con franchezza e le fece capire

quanto fosse delusa. «Quel che è stato rimane ma ora io e te siamo amiche», le disse, «quindi non puoi dirmi mezze verità». Stefania capì che aveva sbagliato. «Mi chiese scusa», racconta Alessia, «e da allora in poi non ci siamo più nascoste nulla. Siamo amiche per la vita, niente e nessuno potrà più metterci l'una contro l'altra».

La storia di Alessia è diventata un docufilm, *Le parole nel cuore* (di Luca Pagliari) ed è stato proprio durante la prima presentazione che è nata la coppia testimonial antibullismo. Alessia stava parlando della sua amicizia con l'ex bulla assieme al professor Gianfranco Oppo, studioso di devianza giovanile e bullismo, quando lui l'ha chiamata sul palco: «Perché non vieni a raccontarci la tua parte di storia?», l'ha invitata. Lei è salita accanto a Stefania, hanno parlato con sincerità tutte e due e i ragazzi in sala hanno ascoltato il racconto di una sopraffazione e di una sofferenza, sì, ma anche di una rinascita e — infine — di una grande, grandissima amicizia. Applausi. Occhi lucidi. E tutt'attorno, nell'aria, quegli anticorpi contro il bullismo...



«Ho rappresentato uno scudo formato dal calcio e dagli amici che mi difendono dalle spade perché sono gli unici che mi possono allontanare dalla pandemia»

Disegno e testo di Lorenzo Ranieri

«In generale vorrei che gli impianti sportivi fossero potenziati perché lo sport salva le persone facendo trovare loro la pace interiore e il sorriso tutti i giorni. Lo sport fa nascere inoltre i veri valori di gruppo e di solidarietà nei giovani»

4. Salute, sport, prevenzione

Mai come in questi anni, si è tanto parlato di salute e di come essere e sentirsi in forma. Ne trattano abitualmente i media tradizionali e sulla rete spopolano suggerimenti di ogni tipo: mangiare sano, camminare tanto, stare bene con se stessi, prendersi del tempo per curare i propri interessi. Il tutto simboleggiato da una serie di immagini patinate di fisici scolpiti, visibilmente perfezionati in modo artificiale, che inneggiano a un ostentato benessere.

Oltre agli aspetti individuali giocano un ruolo fondamentale l'ambiente e il contesto di vita.

Detto questo, è assodato che lo stato di benessere delle persone, e quindi anche degli adolescenti, è collegato strettamente a percezioni, sentimenti, ansie, paure, timore del futuro. Sicuramente, come ribadito nel capitolo precedente, un futuro incerto, precario e dai confini indefiniti rischia di influenzare negativamente la percezione del proprio stato di salute di chi ha una identità ancora in divenire.

Nonostante l'adolescenza sia generalmente considerata un'età sana della vita per la scarsa incidenza di patologie croniche e gravi, i giovanissimi contemporanei cominciano a essere più attenti al proprio stato di salute o, meglio, ai sintomi di malessere e ai fattori che li determinano.

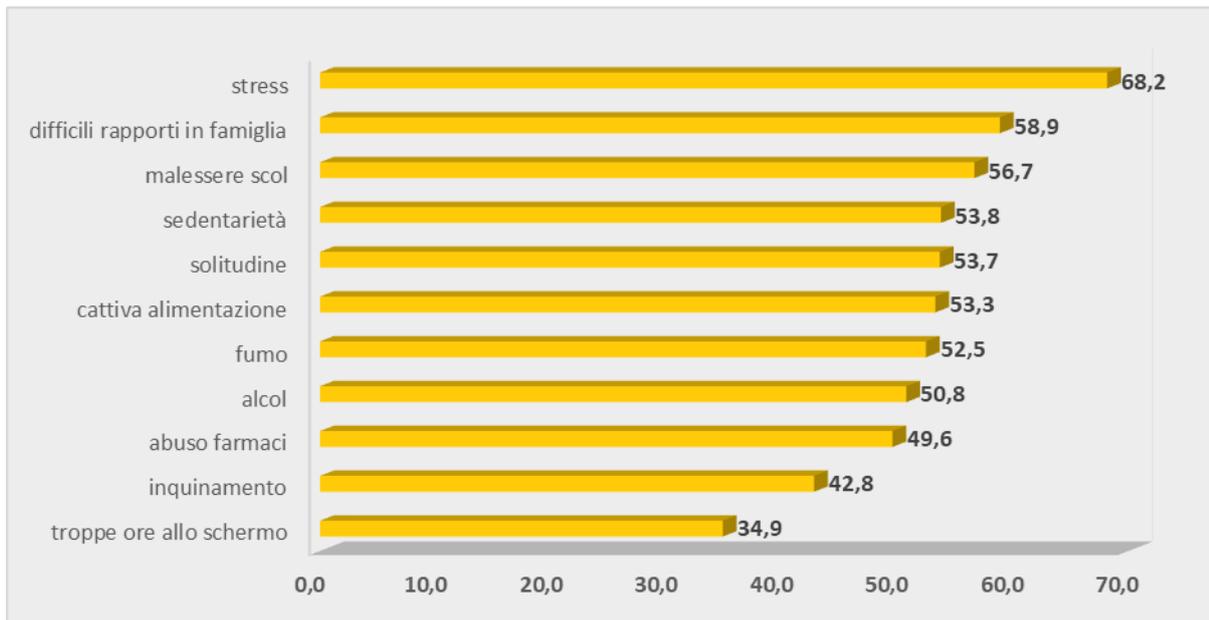
Nel questionario non è stata fatta una domanda diretta sulla percezione del proprio stato di salute ma indubbiamente l'alta percentuale del campione che si definisce triste, ansioso, arrabbiato è connesso a un senso di malessere generale che ha diversi gradi di complessità in relazione agli spazi di vita. La scuola è il luogo dove il malessere sembra essere molto alto, mentre il gruppo degli amici è la situazione in cui si abbassa sensibilmente.

Rileggendo il saggio "L'epoca delle passioni tristi" di Miguel Benasayag e Gérard Schmit del 2013, ci si rende conto di quanto le loro parole siano ancora attuali e forse ora più che mai, a 9 anni di distanza sulla grande influenza che può avere la percezione del futuro sulle giovani generazioni.

"Ogni giorno siamo letteralmente bombardati da informazioni apocalittiche su ciò che avviene nel mondo. La novità, però, è che queste informazioni vengono ricevute e interiorizzate dall'opinione pubblica esattamente come viene recepita la crisi. In altri termini: veniamo a conoscenza delle catastrofi e delle minacce attraverso una serie di informazioni diffuse dai media: e regolarmente l'opinione pubblica si inquieta e grida allo scandalo, facendo aumentare la paura, che diventa sempre più generalizzata. Ma, a poco a poco, anche se continua a costituire una minaccia, la catastrofe smette di essere "attualità", o passa in secondo piano grazie all'arrivo di una nuova minaccia... È così che le nuove minacce vengono accettate, diventando parte integrante dell'orizzonte normale, o perlomeno normalizzato, della nostra quotidianità.

(...) Questo significa semplicemente che il divenire del mondo e della vita, a partire dalla sua esteriorità assoluta, tesse la trama interiore delle nostre vite e del nostro inconscio. Per tale ragione immaginare dei bambini e degli adolescenti astratti che sviluppano i loro conflitti psicologici indipendentemente da qualsiasi influenza esterna, immaginare cioè degli esseri umani "impermeabili" che si preoccupano dei loro piccoli segreti e non del divenire della vita, significa pensare in termini poco razionali, ma soprattutto non farsi carico fino in fondo del compito che ci siamo assunti".

Grafico 20 – Quali di questi fattori influiscono maggiormente sulla salute delle persone?



Come sostengono Benasayag e Schmit, i giovanissimi sono ben consapevoli di vivere in un contesto ambientale complicato e a volte ostile, che rende difficoltoso immaginare un futuro dove le proprie aspettative possano realizzarsi positivamente.

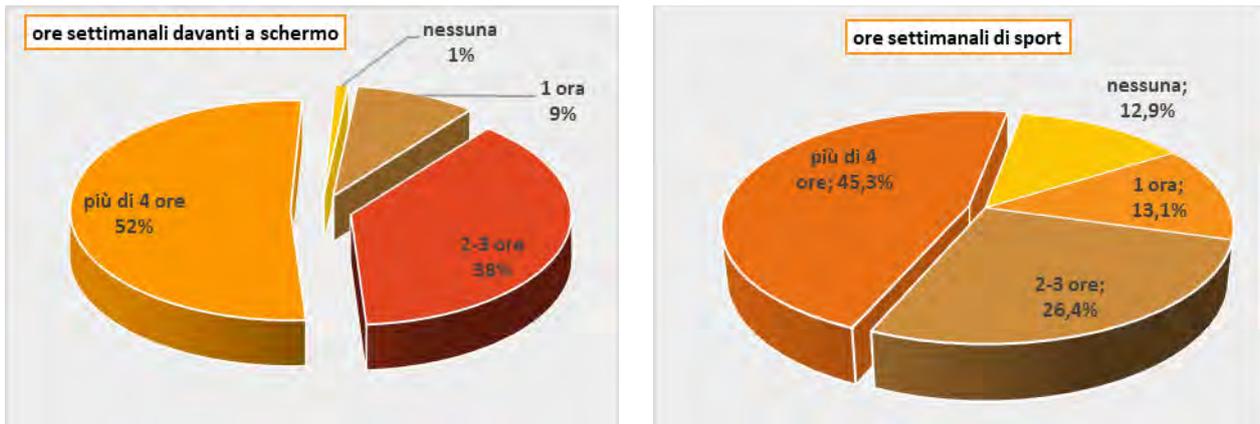
Per il campione intervistato tutti i fattori che mettono a rischio la propria salute, proposti dal questionario, sono ritenuti importanti. Ancora una volta, però, lo stress viene ritenuto la causa principale di una cattiva salute con il 68,2% delle risposte, seguito dai difficili rapporti famigliari (58,9%) e dal malessere scolastico (56,7%).

Lo stress, con la paura e l'ansia che ne derivano, per i giovani residenti in Emilia-Romagna è un fattore di rischio preoccupante insieme alle dinamiche relazionali più prossime ai ragazzi come quelle intrafamiliari e scolastiche.

Gli adolescenti intervistati pensano che la gamma di fattori che influiscono negativamente sullo stato di benessere individuale sia piuttosto ampia, a tal punto da evidenziare anche aspetti come la sedentarietà (53,8%) e l'eccesso di tempo passato davanti a uno schermo (34,9%), atteggiamenti che nella quotidianità non sempre danno luogo a comportamenti coerenti.

Il **grafico 21** mette in risalto quanto la percezione dei fattori di rischio per la salute siano poco coerenti con i comportamenti. Del resto lo scollamento tra opinioni, atteggiamenti e comportamenti così tipico in adolescenza, è una costante di tutte le ricerche finora svolte dall'Osservatorio Adolescenti. Questa incongruenza si riconferma e le risposte testimoniano una volta di più quanto si debba lavorare per colmare il vuoto fra quello che si sa, ciò che sarebbe meglio fare e quanto si riesce ad agire concretamente. Il 53,8% ritiene che la sedentarietà (**grafico 20**) sia un fattore predisponente alla cattiva salute, ma solo il 45,3% dei 15.026 intervistati svolge, per 4 ore settimanali attività sportiva, contro il 26,4% che si limita a 2/3 ore mentre il restante 26% riduce l'esercizio fisico all'ora di educazione motoria in orario scolastico.

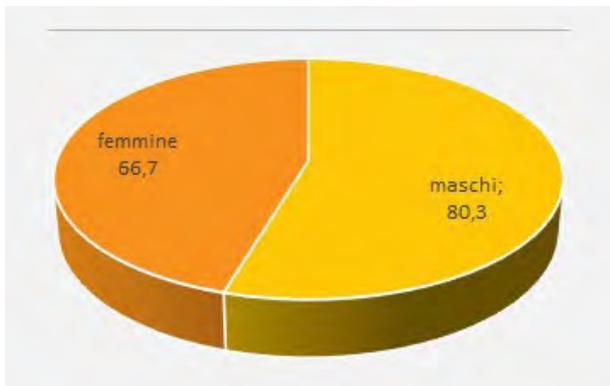
Grafico 21 – Tempo trascorso davanti a uno schermo e in attività sportive



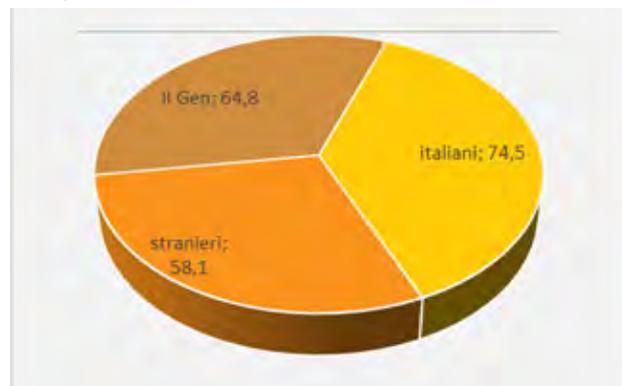
Seguendo lo stesso schema comportamentale più di un ragazzo su tre (34,9%: grafico 20) pensa giustamente che l'eccesso di ore passate davanti a uno schermo sia un fattore negativo per la salute, ma solo il 9,6% trascorre di fronte ai *device* al massimo un'ora al giorno. E' pur vero che la pandemia ha costretto la scuola alla didattica a distanza e quindi la sovraesposizione si può dire sia stata imposta, ma dopo il ritorno in presenza, la maggioranza del campione pari al 50,7% passa quotidianamente più di quattro ore davanti a uno schermo digitale.

Grafico 22 – Focus sullo sport praticato dal campione. Disaggregazione per genere, luogo di nascita, età e scuola

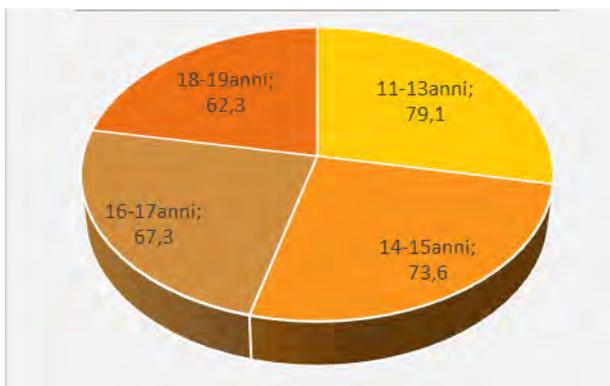
Genere



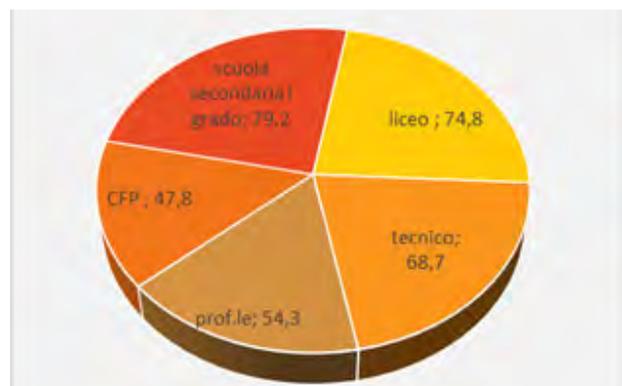
Luogo di nascita



Età



Scuola



È fondamentale soffermarsi sull'ambito delle *attività sportive* già ampiamente trattato anche nelle ricerche regionali precedenti, dove si sottolineava un aumento della sedentarietà, confermato anche da studi nazionali, e un incremento del drop out sportivo intorno ai 14-16 anni.

Nel **grafico 22**, la disaggregazione per età mostra che sono soprattutto gli 11-13enni, nella misura del 79,1%, a dedicarsi quotidianamente a uno sport, dato però in diminuzione progressiva all'aumentare dell'età, arrivando al 62,3% per i maggiorenni.

All'inizio, specie per i più piccoli, lo sport non è altro che un modo diverso di giocare. Progressivamente l'attività sportiva tende a specializzarsi e le società diventano sempre più esigenti: subentra l'agonismo che premia l'abilità, si valorizza il talento e si spingono le giovani promesse verso l'identificazione con la squadra e l'affiliazione al gruppo.

Qui si dividono gli interessi delle società sportive orientate a selezionare i futuri atleti da formare attraverso la competizione e l'agonismo e "gli altri", gli adolescenti che come è normale che sia, tendono a costruire la propria identità attraverso la ricerca di stimoli diversi, nel modo un po' confuso che caratterizza il normale processo di crescita costituito da prove ed errori, da stimoli nuovi da scoprire e dalla sperimentazione di situazioni inedite.

In età adolescenziale si ritiene sia più consona e formativa la ricchezza delle esperienze anziché l'affiliazione esclusiva a uno sport agonistico, che porterà al successo o a traguardi importanti un numero molto limitato di atleti particolarmente dotati, mentre per gli altri non ci sarà che l'uscita dal percorso in modo più o meno traumatico.

Resta quindi aperto il problema di come creare dei percorsi che consentano di svolgere attività fisica ricreativa e superare il bivio che si apre davanti ai giovani costretti a dover scegliere fra l'impegno sportivo pesante e la sedentarietà.

È una sfida per le organizzazioni sportive, chiamate a ideare una proposta di attività appagante e praticabile per tutti quelli che vengono esclusi dal livello competitivo. Allo stesso modo anche per i giovani che entrano nei circuiti agonistici, spesso molto performanti e pressanti, si dovrebbe pensare a come far loro attraversare senza traumi e in modo positivo il tratto di vita adolescenziale favorendo altre esperienze di vita oltre allo sport.

Le società e gli operatori sportivi più in generale devono altresì raccogliere la sfida da un lato di scotomizzare il binomio agonismo-divertimento in nome del principio che il movimento è salutare, soprattutto per le persone in crescita, dall'altro di avvicinare chi è finora rimasto fuori dal circuito.

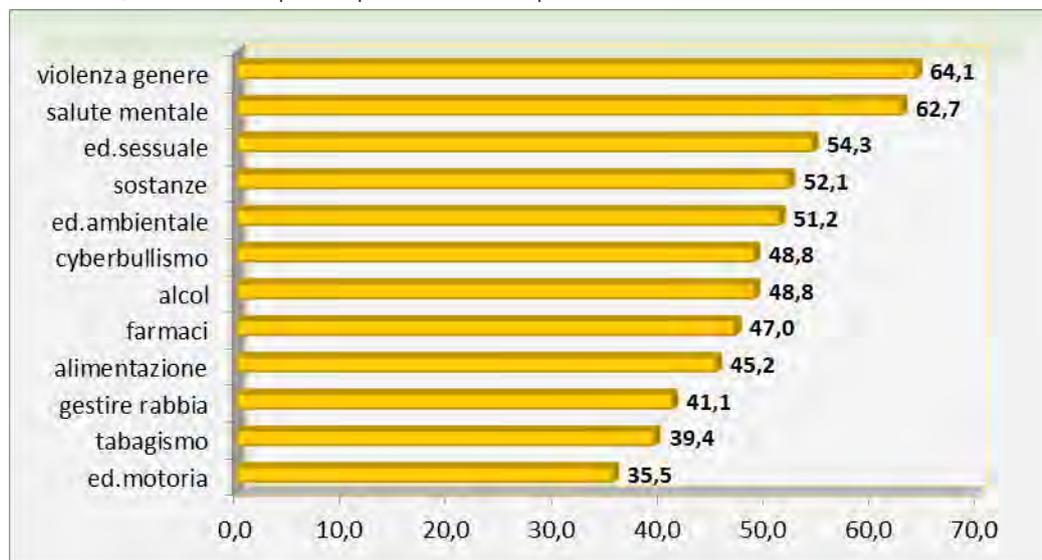
A questo proposito le femmine si confermano, ancora una volta, più restie alla pratica sportiva (66,7% contro l'80,3% dei coetanei) così come gli studenti di origine straniera (58,1% contro il 74,5% degli italiani). Potrebbe essere un obiettivo importante di prossimità e di equità, per le società sportive, quello di studiare strumenti di avvicinamento per questi target, valorizzando le differenze di genere e la multiculturalità, cioè i fattori che stanno sempre più caratterizzando la nostra società.

In più, una riflessione puntuale potrebbe essere fatta anche rispetto alle diverse tipologie di istituti scolastici che danno linfa e stimoli alla pratica motoria in modo disomogeneo ben ravvisabile nel grafico: 74,8% di praticanti liceali, 68,7% nei tecnici, 54,3% nei professionali e 47,8% nei CFP.

Il dato rimanda ad alcuni interrogativi di fondo rispetto alle opportunità e alle possibilità di fare sport e dei costi che le famiglie devono sostenere per frequentare i diversi corsi offerti dalle

società sportive. È un ambito di riflessione che merita un approfondimento, ma che per mancanza di dati specifici non è possibile affrontare in questo contesto.

Grafico 23 – Temi sui quali è prioritario fare prevenzione a scuola



La Regione Emilia-Romagna, da molti anni, fornisce indicazioni molto precise e puntuali ai territori sugli ambiti prioritari nei quali realizzare progetti di prevenzione dentro e fuori la scuola per adolescenti e giovani. In questi anni, tutti i Comuni e le Aziende Sanitarie della Regione si sono occupati di prevenzione dell'uso e abuso di sostanze, di bullismo e cyberbullismo, di HIV e stili di vita protettivi della salute degli adolescenti. Si è trattato di attività, diversificate e adattate alle esigenze dei territori, basate su studi condotti a diversi livelli e complessità, in ambito locale, nazionale o europeo. Un metodo di lavoro che ha consentito di sviluppare interventi finalizzati e iniziative calibrate e adeguate ai diversi target di riferimento. Di volta in volta, gli obiettivi perseguiti e le metodologie utilizzate si allineavano a una base teorica condivisa dalla comunità scientifica in materia di prevenzione. Ecco, quindi, che dapprima si è abbracciata l'ipotesi interpretativa che la prevenzione universale (sensibilizzazione rivolta al maggior numero di persone possibili) fosse quella più facilmente percorribile ed efficace mentre successivamente, in base alla valutazione di efficacia e degli esiti prodotti in diversi ambiti, si è preferito intervenire rielaborando i progetti in una modalità di prevenzione *dedicata e attiva*. Quindi basata sull'intervento precoce, puntuale e operativo, e sulla capacità di intervenire sulle criticità offrendo risposte concrete alle richieste di aiuto.

È ormai posizione largamente condivisa fra gli esperti del settore che la diffusione di informazioni generiche e allarmistiche oppure l'implementazione su larga scala di programmi formativi e informativi generali, caratteristici della prevenzione universale, siano da ritenere inefficaci o addirittura talvolta controproducenti.

Questa posizione, condivisa dal gruppo di lavoro regionale, ha permesso di implementare progetti innovativi nei contesti scolastici ed extrascolastici basati sui principi della prevenzione selettiva e indicata. La prevenzione selettiva considera i fattori di rischio espressi all'interno di uno specifico gruppo, preso in considerazione nel suo insieme, mentre la prevenzione indicata si focalizza sui segni e sui sintomi prodromici di uno specifico gruppo di ragazzi tenendo nel debito conto il contesto relazionale e di vita in cui sono inseriti.

Si tratta di un modello di prevenzione che si può definire di prossimità, fatto di relazione che produce fiducia e che su questa basa la possibilità di creare situazioni di aiuto nel momento in cui si presentano i problemi che quasi sempre i giovani affrontano da soli. La prevenzione selettiva assume un aspetto concreto in quanto capace di creare il rapporto di fiducia che consente di affrontare situazioni critiche quando queste si manifestano o stanno per manifestarsi.

La prevenzione è stata quindi ripensata all'interno di una relazione di aiuto in grado di comprendere e superare le difficoltà rendendo i giovani abili nel reagire in modo coerente contando sulle proprie forze e, qualora ve ne fosse bisogno, sul supporto degli operatori e degli adulti di riferimento.

Partendo dal presupposto che lo sviluppo in adolescenza è prodotto dall'interazione tra l'individuo e il suo ambiente, la prevenzione *dedicata e attiva* comprende le caratteristiche oggettive del contesto e i fattori soggettivi con cui viene interpretato. Considera insomma l'individuo nella sua unicità fatta di percezione dei contesti di vita, di caratteristiche oggettive, risorse personali e ambientali, da mettere in relazioni ai fattori protettivi da sviluppare, ai fattori di rischio da contrastare e agli aspetti problematici da affrontare con la necessaria competenza.

In sintesi, questo approccio metodologico, che può a pieno titolo definirsi di prossimità, ha lo scopo di rendere i giovani consapevoli e responsabili rispetto ai fattori di rischio, capaci di resilienza di fronte agli ostacoli che quotidianamente incontrano, ma consapevoli di avere a disposizione adulti che li possono aiutare, con competenza, concretezza e con tutta la discrezione necessaria.

La ricerca del 2022 allarga il raggio di azione anche verso argomenti che non sono tradizionalmente inseriti nei progetti di prevenzione e richiama decisori politici e operatori che si occupano di giovani, con obiettivi diversi ma complementari, ad ampliare la gamma delle conoscenze che potrebbero acquisire gli adolescenti per renderli capaci di affrontare gli ostacoli che incontreranno nel loro processo di crescita.

Nel **grafico 23**, il 64,1% degli intervistati chiede di intervenire sulla prevenzione della violenza di genere e il 62,7% sulla salute mentale. Su entrambi questi argomenti sono già state fatte sperimentazioni locali, ma non è ancora stato strutturato un piano di azione per tutte le scuole e per tutti i territori.

Gli altri temi sui quali, come già detto, esiste un lavoro consolidato di attività di prevenzione – sostanze, bullismo, alimentazione – non passano per questi giovani in secondo piano, vista l'importanza attribuita a questi argomenti (sostanze 52,1%, bullismo 48,8%, alimentazione 45,2%). Certo è che la richiesta di avere un supporto competente su temi meno trattati, ma oggetto di preoccupazione diffusa, è chiara e, visti i numeri, urgente.

I 15mila ragazzi coinvolti nella ricerca hanno consapevolezza della gravità e della diffusione della violenza di genere e di conseguenza della necessità di piani di prevenzione adeguati e puntuali.

Altrettanto dicasi per la salute mentale, un argomento che probabilmente sentono particolarmente urgente anche per la propria vita, visti i punteggi così alti ottenuti dalle situazioni di malessere e di ansia (grafico 1: scuola: 77,4% ansia e 48% insicurezza).

Grafico 24 – Su quali problemi hai già avuto, hai attualmente o avrai bisogno di aiuto medico, psicologico, farmacologico



Quanto scritto sopra trova conferma nel **grafico 24** dove emerge che quelle che potevano sembrare solo percezioni (del resto le domande erano formulate più sul "sentire" che sul vissuto) siano sentimenti reali e quotidiani formalizzando la richiesta di aiuto da parte dei ragazzi rispetto alle difficoltà vissute nella quotidianità.

Il 12,6% dei ragazzi dichiara di ricorrere a supporti psicologici e farmacologici per problemi legati all'ansia, l'11,6% per il senso di solitudine, l'11,5% per il disagio scolastico, l'8,6% per problemi legati all'alimentazione e il 7,3% per problemi di sonno. Non sono dati di poco conto vista la fascia di età del campione, 11-18 anni, e il fatto che si tratti di problemi conclamati già "presi in carico".

Chi ha bisogno ora di un aiuto per i problemi legati all'ansia arriva al 27,2%, per la tristezza si tocca il 14,5%, mentre il 14,9% prova senso di oppressione causato dalla solitudine.

Per chi li ha già avuti, i problemi di alimentazione e stress sono aumentati e la stessa cosa si verifica per la categoria di "chi è già in cura": si passa infatti dal 6% degli 11-13enni al 9,2% dei maggiorenti nel primo caso e dal 9,9% dei più piccoli al 17% dei più grandi nel secondo.

E sullo stress le percentuali quasi raddoppiano tra chi dichiara di avere cercato attualmente un supporto passando dal 19,9% della fascia più giovane al 31,7% dei 18-19enni.

Anche la tristezza e il malessere scolastico sono correlati con l'età e direttamente proporzionali: all'aumento degli anni di chi è intervistato corrisponde una più alta percentuale di problematica denunciata.

Gli adolescenti di origine straniera, nella ricerca regionale del 2021, avevano reagito alla pandemia e alle restrizioni da essa imposte con una maggiore resilienza rispetto ai coetanei italiani – si erano dedicati al volontariato nel tempo "libero" e avevano accusato meno sentimenti di malessere, aggressività e tristezza – nella indagine attuale sembrano invece non essere immuni dalle problematiche legate al sonno, all'alimentazione e anche al senso di solitudine.

Inoltre, sulla scuola, rispetto alla quale, sia nella ricerca fatta in tempi pre-pandemici, sia in quella successiva sugli effetti dell'emergenza sanitaria, avevano sempre dimostrato una certa soddi-

sfazione, comunque, più alta degli studenti italiani, i ragazzi stranieri e di seconda generazione dichiarano sentimenti negativi in misura maggiore: 15,6% contro il 13% dei coetanei italiani.

Come sostiene Christian Raimo, scrittore e insegnante, in un articolo apparso su "Domani" il 26 luglio 2022, l'insofferenza conclamata a livello nazionale per la scuola da parte degli studenti non è detto che sia in rapporto di causa-effetto con un basso livello di performance scolastica.

Nelle ricerche regionali svolte dal 2020 a oggi, le risposte date dal campione di ragazzi stranieri, piuttosto indulgenti rispetto alla scuola e agli insegnanti, confermano quanto sostenuto da Raimo nel suo sagace articolo "I nostri studenti hanno tutte le ragioni per odiare la scuola".

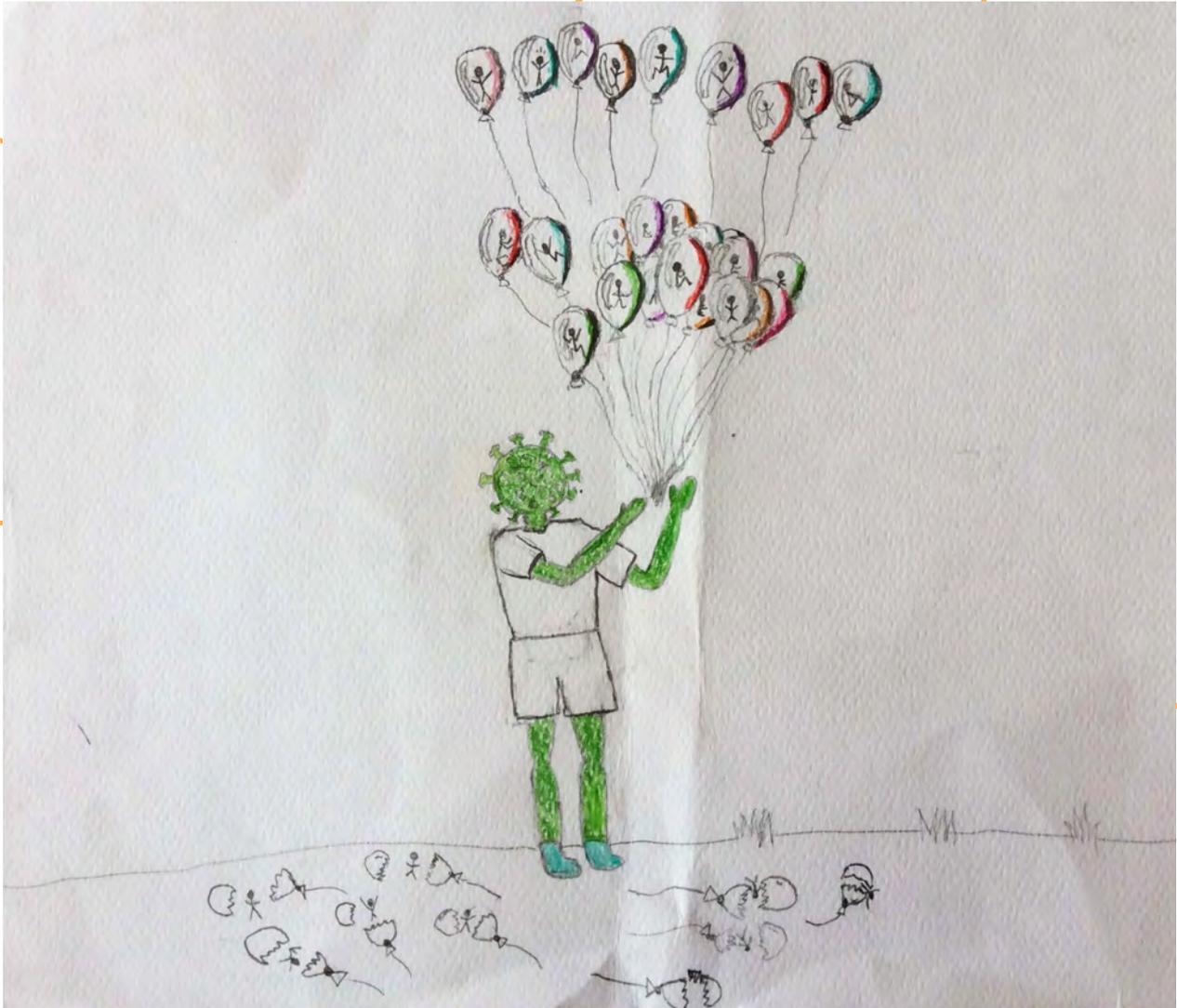
"Questa insofferenza non viene per forza da chi va male, da chi non si trova con i professori o con i compagni, ma è la dichiarazione di resa di fronte a un'insufficienza costitutiva. Questa insofferenza, questa esternazione, questa domanda di senso va presa sul serio".

Raimo citando autorevoli filosofi e sociologi, mette in evidenza quanto nel discorso educativo contemporaneo manchi il contatto con la realtà sociale, produttiva, economica e culturale. La scotomizzazione ormai consolidata e percepita da tutti come un dato di fatto, tra la teoria e la pratica, si è riverberata in un sistema scolastico distinto tra licei, dove ci si forma per l'università, e istituti tecnici e professionali dove si "impara un lavoro" è probabilmente il danno più grave operato a livello di politiche per l'istruzione.

Si è persa o forse non si è mai avuta la consapevolezza della necessità di un legame strettissimo tra scuola e lavoro in quanto tale. I paesi europei che hanno impostato il sistema educativo investendo sul rapporto scuola-lavoro hanno una disoccupazione giovanile a livelli fisiologici e una dispersione scolastica praticamente azzerata.

Il processo educativo dovrebbe introdurre alla realtà. E la realtà è fatta di tanti tasselli, teorici, pratici, di pensiero, di rielaborazione, di sensazioni e sentimenti. La scuola non può ignorare che gli studenti del 2022 hanno bisogno di stimoli nuovi, di pensare di poter contare, di essere preparati non solo a livello di discipline scolastiche ma anche nell'approccio al lavoro e ai servizi di cui usufruiranno. L'alternanza scuola lavoro è una grandissima opportunità offerta alle scuole per realizzare percorsi innovativi strutturali complessi da mettere in pratica ma fondamentali per consentire ai giovani di esercitare appieno il proprio diritto di cittadinanza: conoscere gli ambienti di lavoro non solo quelli affini ai propri studi, i servizi della propria città, le strutture che rendono possibile la convivenza delle persone. Insomma, un vero e proprio laboratorio di vita futura.

Queste considerazioni, sembrano trovare conferma nei dati riportati nella tabella 25 che evidenziano quanto stress, tristezza, senso di solitudine e insofferenza si riscontrino in percentuali significativamente elevate proprio tra gli studenti liceali. Licei dove si studia moltissimo la filosofia ma forse, dove la filosofia è un elenco di saggi che si sono susseguiti nella storia mentre invece dovrebbero diventare strumenti e opportunità: utensili messi a disposizione per rielaborare criticamente il proprio ruolo nel mondo e, perché no, contribuire a determinare il modo di esistere e l'esistenza stessa del pianeta.



«L'immagine rappresenta il Covid personificato che lascia dei palloncini contenenti gli esseri umani mentre a terra ci sono palloncini scoppiati che simboleggiano le vite perse in questo periodo»

Disegno e testo di Stefano D'Andrea

«Finanziare degli eventi che possano incentivare l'incontro tra le persone in presenza, che non stiano sempre su internet ma che comunichino di persona.

Perché se una persona sta sempre davanti ad uno schermo poi dà più importanza a quello che succede all'interno di esso, mentre se comunica faccia a faccia con altre persone poi non dà più importanza a quello che succede al di là dello schermo ma il suo cervello inizia a ragionare e a pensare, influenzando lo stile di vita della persona stessa e migliorando anche la sua salute mentale»

5. Quale futuro?

"Assistiamo, nella civiltà occidentale contemporanea, al passaggio da una fiducia smisurata a una diffidenza altrettanto estrema nei confronti del futuro. Ma si tratta davvero dello stesso futuro? Sicuramente no. Il futuro non è semplicemente ciò che ci capiterà domani o dopodomani, ma ciò che ci distacca dal presente ponendoci, contemporaneamente, in una prospettiva, in un pensiero, in una proiezione... In sintesi, il futuro è un concetto. Proviamo a chiarire con un semplice esempio. Non più di quarant'anni fa tutti pensavamo che, prima o poi, saremmo riusciti a guarire malattie gravi come il cancro. Credevamo con forza che saremmo riusciti a "spiegare le leggi della natura", e quindi a modificare quel che ci sembrava difettoso. Ciò che si ignorava riguardo alle malattie era considerato in biologia non ancora conosciuto... In questa sfumatura del "non ancora" risuonava la speranza e la promessa di una realizzazione futura, di un avvicinamento progressivo alla conoscenza.

(...) L'Occidente ha fondato i suoi sogni di avvenire sulla convinzione che la storia dell'umanità sia inevitabilmente una storia di progresso. Oggi c'è un clima diffuso di pessimismo che evoca un domani molto meno luminoso, per non dire oscuro... .Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie: la lunga litania delle minacce ha fatto precipitare il futuro da un'estrema positività a una cupa e altrettanto estrema negatività.

Il futuro, l'idea stessa di futuro, reca ormai il segno opposto, la positività pura si trasforma in negatività. Certo, le conoscenze si sono sviluppate in modo incredibile ma, incapaci di sopprimere la sofferenza umana, alimentano la tristezza e il pessimismo dilaganti. È un paradosso infernale. Le tecnoscienze progrediscono nella conoscenza del reale, gettandoci contemporaneamente in una forma di ignoranza molto diversa, ma forse più temibile, che ci rende incapaci di far fronte alle nostre infelicità e ai problemi che ci minacciano".

La lunga citazione di Miguel Benasayag e Gérard Schmit tratta dal loro saggio "L'epoca delle passioni tristi", nonostante sia stato scritto nel 2013, a quasi un decennio di distanza è ancora attualissimo.

Il segno premonitore dei tempi sempre più difficili che avremmo vissuto rispetto alla sopravvivenza del pianeta si è disvelato in tutta la sua potenza. La pandemia, il riscaldamento climatico, le guerre e le carestie hanno messo a dura prova l'umanità in questi ultimi anni smentendo quanti sostenevano che i due autori citati avessero una prospettiva del futuro molto infausta.

In realtà, ciò che si è perso rispetto alle generazioni precedenti è proprio la prospettiva del futuro. Le battaglie del Novecento, anche se i prodromi sono probabilmente da collocare nella Rivoluzione Francese, e nelle Guerre di Indipendenza dell'Ottocento, hanno avuto in vesti diverse e con modalità sempre più aggiornate al contesto, come filo conduttore quello di migliorare, di progredire, di avere un futuro più equo e più "libero" e, più in generale, un futuro possibile. Poi dagli anni '90 del secolo scorso si è cominciato a pensare che l'unica dimensione temporale degna di merito fosse il presente, a favore di valori superati o dati per acquisiti del passato, e a scapito di un futuro ignoto e dal quale ogni individuo si poteva sentire esonerato, come se l'impegno dei singoli non concorresse alla salvaguardia della comunità.

Le giovani generazioni sono cresciute all'ombra di questa idea a tal punto che anche i più esperti saggisti, pedagogisti e psicologi, hanno definito in questi anni gli adolescenti come "presentificatori" (citazione di Pietropolli Charmet), senza un pensiero rivolto al domani.

Ora, invece, sembra verificarsi un'inversione di rotta rappresentata da adolescenti che occupano la scuola contro il ritorno delle lezioni in presenza sempre uguali al passato, che si sono organizzati nei famosi "Fridays for future" per reclamare l'attenzione dei potenti sul clima e sulla sostenibilità ambientale, che sfilano in corteo a favore dei loro coetanei con i quali sono cresciuti e che, in virtù di un luogo di nascita diverso dall'Italia, non possono avere gli stessi diritti di cittadinanza.

E i giovani in queste battaglie, spesso etichettate con epiteti spocchiosi e irrispettosi, stanno dando una lezione agli adulti ricordando loro che l'ambiente in cui viviamo lo plasmano gli esseri umani.

Il surriscaldamento climatico che fino a qualche anno fa era percepito come un'astrazione, appannaggio di comitati scientifici, ora è un dato esperienziale. E i giovani sono i primi ad avere toccato con mano quanto i cambiamenti climatici si riverbereranno sul loro futuro e quanto le scelte rimandate ancora una volta, renderanno impossibile il futuro di tutti.

Come spiegato molto bene dalla giornalista e scrittrice Concita De Gregorio, nella sua rubrica su "La Repubblica" a luglio 2022, con le consuete sintesi e capacità di "leggere tra le righe":

"C'è poco da far demagogia sui "ragazzi": se non li metti alla guida dei processi di cambiamento, se non apri loro le porte del lavoro, se non ti preoccupi di ciò che a loro sta a cuore – la sopravvivenza del pianeta, per esempio, la non ingerenza nella sfera intima e personale, la non interferenza sui corpi – stai dicendo che vuoi che il mondo continui ad essere quello che è stato fin qui. Il tuo vecchio mondo.

Pazienza se si sgretola, letteralmente, se arde e si prosciuga. Pazienza se, mi ha detto domenica un ragazzo, "siamo la prima generazione che vede davanti a sé la fine del mondo e anche la prima che non può farci niente: non ci ascoltano, non ci fanno entrare". Le soluzioni ci sarebbero, bisognerebbe metterle in agenda: attuarle prima che finiscano di venir giù le montagne (...). L'altro giorno Alessandro Rosina scriveva sul Sole del processo di "degiovanimento" sulla base degli ultimi dati dell'Istituto Toniolo. Già oggi la fascia d'età 30-34 è un terzo – come numeri assoluti – di quella 50-54 come "potenziale forza lavoro". Gli under trenta non rilevano quasi. Se questo non è voltare le spalle al futuro, chiudere le porte al cambiamento di cui i più giovani sono motore, allora cosa".

A partire dall'ultimo aspetto contenuto nella citazione di cui sopra, il campione dei 15.023 adolescenti intervistati, evidenzia in modo generalizzato la ricerca di un lavoro che offra prima di tutto stabilità economica (89,5%) e soddisfazione personale (89,2%).

Nell'ambito lavorativo sono ritenuti di fondamentale importanza anche i rapporti con i colleghi che il 74,5% dei ragazzi vorrebbe sereni e la possibilità di essere di aiuto per gli altri (71,8%). Quest'ultima considerazione va sottolineata perché, la maggiore consapevolezza della fragilità e della precarietà, che gli adolescenti avevano sottolineato nella ricerca del 2021 sugli effetti della pandemia, probabilmente è stata rielaborata in chiave costruttiva, quale necessità di ripensarsi collettivamente come comunità. La speranza è in effetti che questa generazione sia capace di fare quelle fondamentali battaglie per il futuro di cui si è scritto sopra, che hanno come cardine e principio fondativo, l'idea della comunità e non solo dell'individuo, e che il benessere dell'una sia necessariamente il prodotto dello sforzo collettivo di tutti gli individui. Il fatto che, forse, questa generazione sia capace o quanto meno sia propensa a uscire dalla dimensione di individualità, a cui però sono stati educati sin da piccoli, sembra essere confermata anche dagli altri dati contenuti nel **grafico 25**. Tutti gli item relativi alla possibilità, grazie a un lavoro futuro, di acquisire dei benefici personali, sono al di sotto percentualmente di

quelli che riportano al senso di comunità (aiutare gli altri e avere rapporti sereni con i colleghi). Ecco, quindi, che l'obiettivo di ottenere fama dalla propria professione è al 20% di preferenze, diventare ricchi al 50,7% e avere potere decisionale grazie alla leadership al 52,9%. Tuttavia, è da evidenziare che questi ultimi dati sono alla pari, in valori numerici, alla speranza di avere una posizione professionale corrispondente agli studi fatti (51%) e viaggiare (53,9%). La rassegnazione dei giovanissimi rispetto a un lavoro in linea con il percorso formativo che permetta anche di viaggiare che per gli intervistati nella ricerca del 2020 era un'esperienza ambita per la propria crescita, si può evincere dalla lettura incrociata di queste risposte.

Grafico 25 – Il lavoro futuro

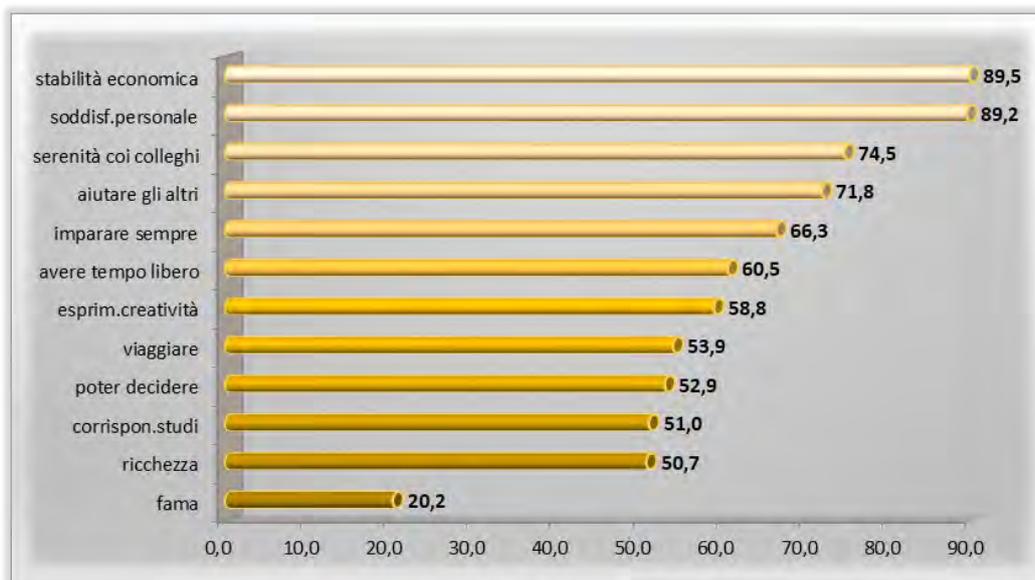
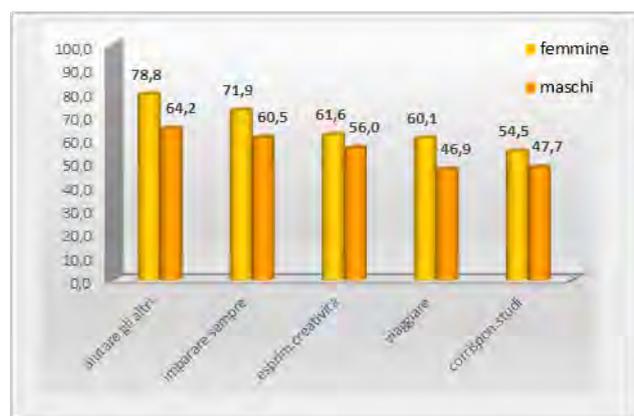


Grafico 26 – Il lavoro futuro. Disaggregazioni per genere, tipologia di scuola e luogo di nascita

Genere



Scuola



Luogo di nascita



Un dato interessante riguarda il 66,3% che ha aspettative lavorative di acquisizione di conoscenze e di competenze. La possibilità che un lavoro *permetta di imparare* è attestazione di consapevolezza e responsabilità.

La capacità di sperare che esista un tempo futuro in cui si potrà realizzare il proprio progetto professionale rappresenta per l'adolescente il requisito per riuscire a impegnarsi con fiducia nelle attività scolastiche ed extrascolastiche. Un progetto di crescita, di cambiamento, di realizzazione professionale sembra essere perseguito con maggiore fiducia e investimento dalle adolescenti femmine piuttosto che dai coetanei maschi. Sono soprattutto le ragazze ad avere aspettative di svolgere un lavoro utile per gli altri (78,8% contro il 64,2% dei ragazzi), esprimendo creatività (61,8% contro il 56%), con una base formativa data dalla scuola frequentata (rispettivamente femmine e maschi: 54,6% e 47,7%), con il valore aggiunto, infine, di viaggiare (60,1% ragazze e 46,9% ragazzi) e imparare (71,9% vs 60,5%).

Le adolescenti femmine che hanno dimostrato nelle scorse ricerche di essere più critiche sul sistema scolastico e sulla dimensione familiare, più negative sul futuro dell'ambiente e del contesto sociale, in questa domanda sul lavoro futuro parrebbero più ottimiste o comunque con maggiori aspettative. Aspettative verso una propria piena evoluzione che permetta a livello professionale di lavorare creativamente ottenendo il legittimo riconoscimento economico come espressione concreta dell'essere riuscite a rendersi socialmente visibili e come legittimazione della propria autonomia dopo la lunga fase di dipendenza dalla famiglia di origine.

È nel tempo detto futuro che gli adolescenti dovrebbero poter pensare di realizzare i propri desideri che nel presente sono immaginati e fantasticati, impegnandosi per avere accesso alle opportunità concrete che vengono date loro.

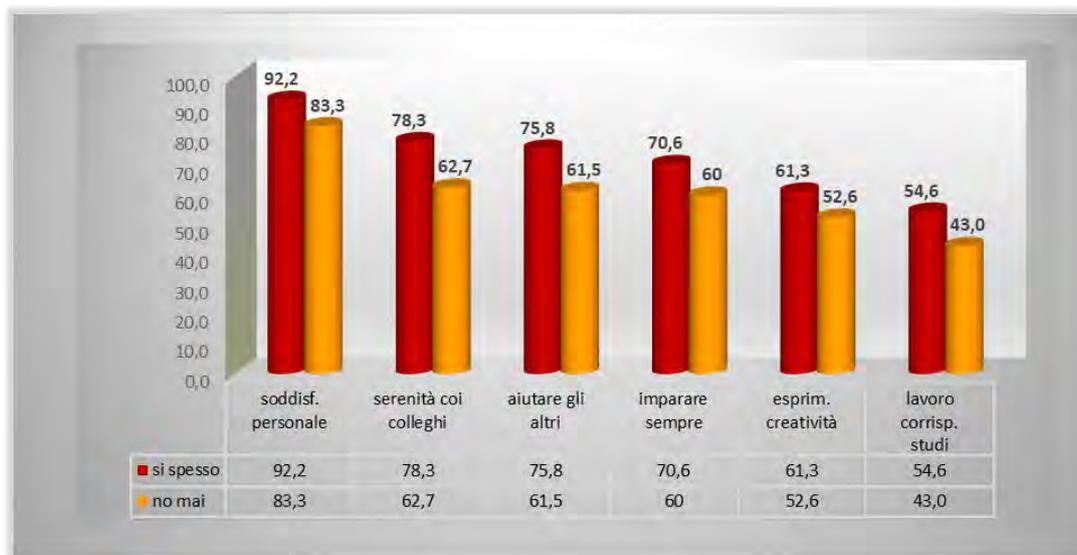
“Proprio perché il futuro è sinonimo di crescita della parte più autentica di se stessi e promette la prosecuzione verso l'alto del processo di conoscenza delle proprie verità, vederlo appannarsi e sparire nelle nebbie di un contesto sociale, economico e culturale che si schiera contro la sua realizzazione, colpisce al cuore il sistema motivazionale e crea un lutto doloroso: assieme al futuro muore la speranza, l'autenticità, il piacere di vivere per crescere e diventare se stessi. Durante l'adolescenza la passione che investe il proprio futuro è di intensità particolare ed è oggetto di pensieri saturi di emozioni, perché è l'età deputata a decidere cosa si desidera e perciò chi si è, riconoscendo che nel presente è necessario allenarsi per affinare il proprio talento e affermarsi come soggetto sociale in una rete di relazioni valorizzanti. Questo disegno

non può essere manomesso se non al prezzo di un intenso dolore mentale, perché la relazione con questo insieme di pensieri è satura di passioni, fra le quali spicca anche la paura di non essere degno di essere riconosciuto. Sicché sono moltissimi i conflitti che nella mente si accendono attorno alla praticabilità del progetto, alla sua legittimità in rapporto al proprio talento e dotazione di partenza e alla propria attitudine ad impegnarsi per realizzare compiutamente gli obiettivi della propria nascita in quanto soggetto sociale"

[G. Pietropolli Charmet, Cosa farò da grande? Laterza, 2012]

È a partire da questo quadro ben definito dall'esperto di tematiche adolescenziali Gustavo Pietropolli Charmet, che alla generazione attuale di giovani, gli adulti dovrebbero facilitare, incoraggiare e stimolare il percorso verso obiettivi specifici, a dare una risposta agli interrogativi del nostro tempo, a definirne i valori e a condividere i fattori sociali che, condivisi, consentono a una comunità di vivere con la minor conflittualità possibile. Ogni adolescente ha diritto ad avere davanti a sé qualcosa che lo attragga, che lo possa stimolare verso un impegno e un investimento per un progetto di vita personale e professionale. Quando i giovani appaiono agli occhi degli adulti come svogliati, rassegnati, apatici, troppo legati al nido garantito dal nucleo familiare, è necessario, a fronte della consapevolezza che mostrano nelle risposte date in questa ricerca come in quelle più recenti, capire che non si tratta di una sorta di disagio psicologico ma di una reale difficoltà di tipo strutturale e culturale. È sulla cultura collettiva e non sulla sofferenza individuale che bisogna agire, perché questa sofferenza non è la causa, ma la conseguenza di un'implosione in cui i giovani affrontano la scuola, l'università e il mondo del lavoro spogliandosi dei propri desideri di crescita per ritrovarsi in un contesto di incertezza e precariato.

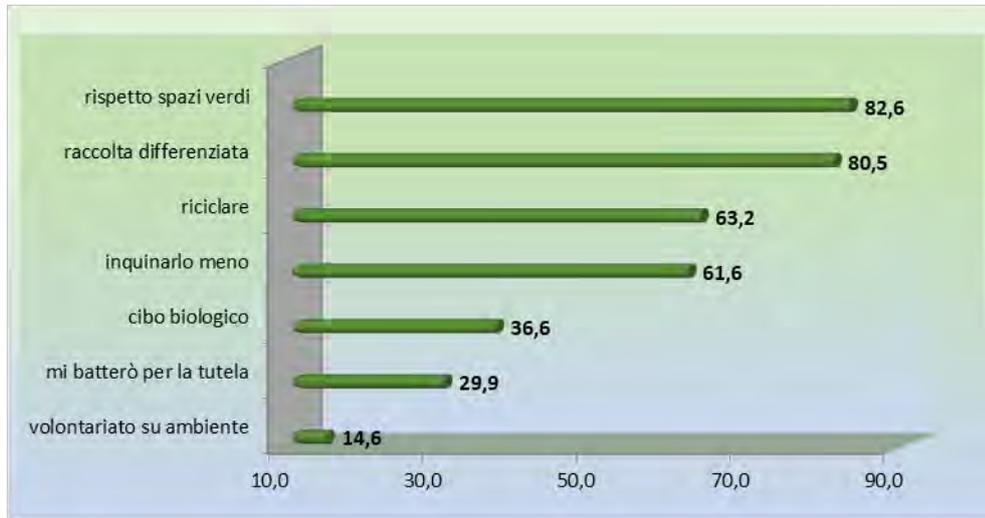
Grafico 27 – Il lavoro futuro e la fiducia nella famiglia



Dal **grafico 27**, emerge quanto la fiducia nella famiglia e nei genitori sia un fattore di stimolo e di fiducia nel nutrire aspettative sul futuro. In altri termini, più si vive con genitori percepiti come valorizzanti le proprie capacità, più si alza l'aspettativa di un futuro in cui realizzare le proprie

ambizioni professionali. E per osmosi, si potrebbe inferire che tutti gli adulti, più in generale, insegnanti, operatori sociali e sanitari, educatori e tutti coloro che si occupano di interventi e politiche per i giovani, se sanno essere rispettosi delle potenzialità delle nuove generazioni e fiduciosi nella possibilità di disporle al servizio della collettività, probabilmente i ragazzi in crescita sentiranno di poter contare e quindi migliorare la comunità in cui vivono.

Grafico 28 – L'impegno per l'ambiente



Nella fiducia per il futuro, rientra, come già più volte ribadito, il tema dell'ambiente, molto caro alle nuove generazioni che sono cresciute in contesti scolastici generalmente molto attivi dal punto di vista della tutela dello spazio pubblico e in un contesto sociale che lancia continui allarmi sul cattivo stato di salute del pianeta.

Sin dalle scuole dell'infanzia a livello regionale, si sensibilizzano bambini, e si continua a farlo negli ordini di scuola successivi, alla salvaguardia del nostro territorio con tantissime iniziative su riciclaggio, mense con cibo ecosostenibile, pulizia degli spazi verdi, tragitti casa scuola a piedi o in bicicletta, tutela degli animali. E questa formazione serrata per costruire una coscienza ambientalista spesso si scontra con politiche nazionali, europee e mondiali che non sempre tengono nel dovuto conto la tutela del mondo in cui viviamo.

A questo proposito è utile partire dai dati dello studio europeo "Gen Z-The future is in their hands" (Generazione Z – Il futuro è nelle loro mani), commissionato da Pro Carton (Associazione Europea dell'Industria del cartone) che ha condotto interviste a 3.567 bambini e giovani europei tra gli 11 e i 21 anni sulle problematiche ambientali.

Per i giovanissimi ragazzi coinvolti, sembra emergere una coscienza molto consapevole dei danni ambientali, più forte di quella che si sia mai registrata nelle generazioni precedenti. Per il 55% il problema più urgente da affrontare è la pandemia da Covid-19 e per il 58% il cambiamento climatico è una priorità assoluta. Sono soprattutto i ragazzi della classe di età tra gli 11 e i 13 anni a ritenere preoccupanti questi due aspetti – pandemia e clima – mentre le fasce superiori hanno una visione più a lungo termine.

Complessivamente il 92% del campione a livello europeo, diventato il 94% degli intervistati italiani, ritiene che i danni ambientali siano una delle più gravi crisi che è urgente affrontare.

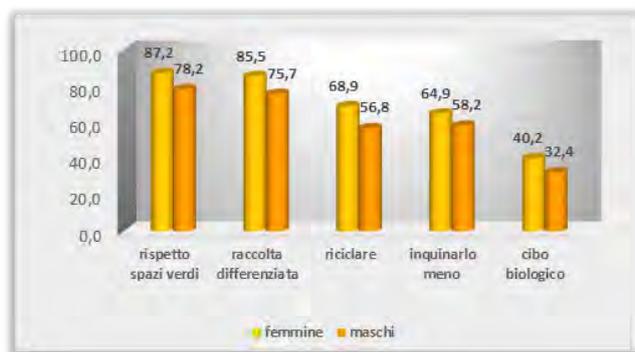
Il 97% ritiene che le aziende dovrebbero aumentare il loro impegno a favore dell'ambiente, realizzando i prodotti in modo sostenibile e nel rispetto dell'ecosistema.

La generazione Z, come è stato definito il campione, dell'indagine europea di Pro-Carton è ben consapevole anche delle misure attuabili per migliorare il pianeta e dimostrano ancora una volta un senso di responsabilità e desiderio di partecipare ai processi decisionali molto spiccati. Difatti i giovani europei ritengono, come conferma la comunità scientifica esperta di temi ambientali, che sia necessario piantare alberi (32%), riciclare (24%), usare materiali naturali rinnovabili (45%), abbandonare la plastica monouso (73%).

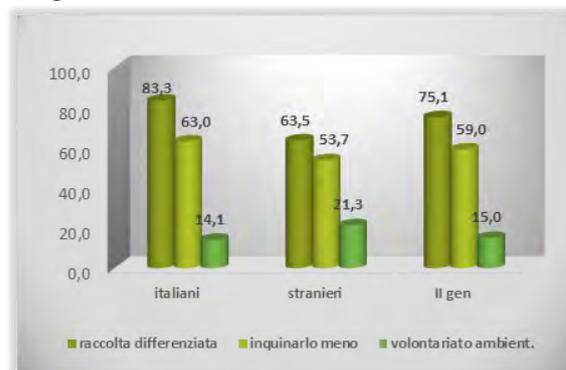
Questo atteggiamento proattivo è rintracciabile anche nelle risposte date dal campione regionale (**grafico 28**) rispetto alla tutela degli spazi verdi (82,6%) e la raccolta differenziata (80,5%). È interessante sottolineare che sono più le femmine ad avere interesse per i temi ambientali (**grafico 29**) riportando valori più alti in tutti gli item proposti e, altro aspetto interessante, sono in misura maggiore gli adolescenti stranieri a dichiarare un impegno concreto ripromettendosi di fare volontariato (21,3% contro il 14,1% dei coetanei italiani).

Grafico 29 – L'impegno per l'ambiente. Disaggregazioni per genere, età e luogo di nascita

Genere



Luogo di nascita



Età

Si impegnano a inquinare meno il 73,7% dei più giovani, il 59,9% dei 14-15enni, il 54,6% dei 16-17enni e il 53,1% dei più grandi

Grafico 30 – I diritti civili

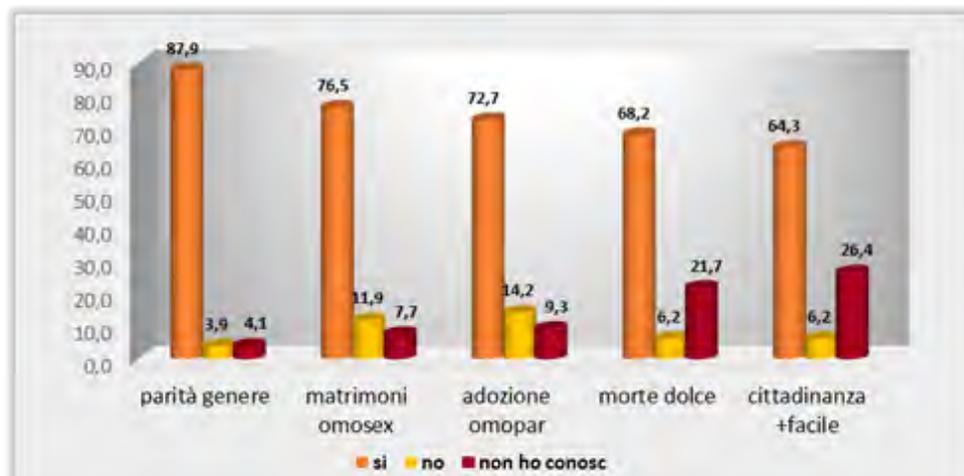
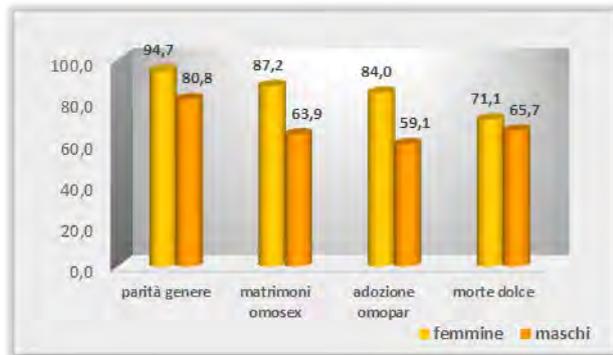


Grafico 31 – I diritti civili, disaggregazioni per genere, tipologia di scuola, età e luogo di nascita

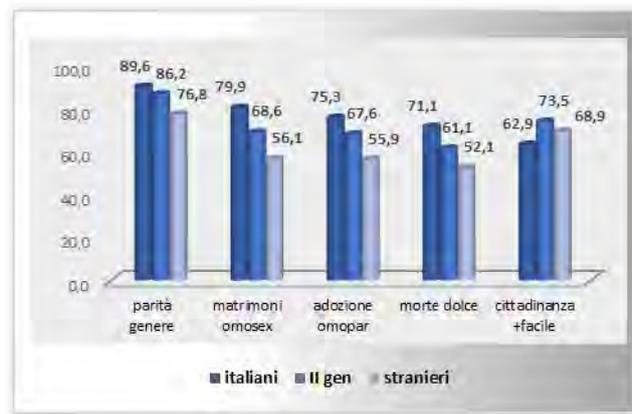
Genere



Scuola



Luogo di nascita



Età

Sull'eutanasia è d'accordo il 56,3% dei più giovani, il 68,9% dei 14-15enni, il 76,3% dei 16-17enni e l'80,3% dei più grandi

In una ricerca che riguarda la prospettiva che gli adolescenti hanno rispetto la propria vita personale ma anche in quanto cittadini di un mondo che noi adulti stiamo consegnando loro con molte difficoltà e contraddizioni, non è possibile prescindere dall'approfondire l'aspetto dei diritti civili e umani.

La connotazione, già citata, di questa generazione di "presentificatori", è stata data da Charmet per descrivere una popolazione giovanile con scarsa o nulla cognizione del passato e con poche possibilità di avere una visione ottimistica del futuro. Una generazione che vive legata in modo indissolubile al tempo presente anche grazie al possesso di diritti di cui sembra inconsapevole e di cui stenta a riconoscere il valore, frutto della fatica e dell'impegno rivendicativo delle generazioni precedenti. Diritti che purtroppo non sono dati, una volta per tutte e che oggi vengono sempre più spesso messi in discussione.

La conoscenza del passato, nel caso specifico dei diritti umani, è fondamentale perché consente ai giovanissimi di comprendere quante battaglie e quali costi hanno avuto le lotte per ottenere ciò che viene oggi dato come acquisito per sempre.

Quella attuale pare essere un'epoca estremamente difficile e soprattutto confusa: sono in crisi le ideologie che hanno guidato le generazioni del Novecento, le persone sono esposte a disagi legati soprattutto a un futuro che continua ad apparire incerto mentre diminuisce l'interesse per la tutela dei diritti civili così come la protezione e l'emancipazione dei più deboli.

Dalle risposte ottenute nella ricerca del 2022 i ragazzi intervistati sostengono che si tratta di temi dei quali si può e si deve trattare con gli adolescenti affinché abbiano consapevolezza sui diritti in generale e sul rispetto delle regole, la solidarietà e il senso stesso della convivenza con gli altri.

I diritti umani non sono concetti statici ma mutano col cambiare delle condizioni storiche e politiche, e dipendono direttamente dalla consapevolezza e dalle rivendicazioni di chi deve usufruirne.

In questo senso, concordando con chi studia questi argomenti, si può dire che i diritti umani siano il frutto delle lotte condotte da generazioni che si affermano in determinati periodi storici anche se il valore dei diritti è e rimarrà comunque universale.

Su questo argomento (**grafico 30**) i ragazzi intervistati sembrerebbero molto decisi a riconoscere l'importanza della parità di genere con un valore dell'87,9%, che arriva al 94,7% per le ragazze (**grafico 31**, contro l'80,8% dei ragazzi).

La parità di genere è un aspetto di grande importanza sul quale tutti si pronunciano a favore ma poi, fattivamente, le cose sembrano cambiare poco o con estrema lentezza. Il "Rapporto sul benessere equo sostenibile" che l'Istat pubblica da quasi vent'anni riporta anche per il 2022 divari significativi tra uomini e donne sia nello studio che nel lavoro. Dal 2004 al 2020 la quota di giovani donne tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non seguono corsi di formazione professionale è rimasta molto alta e ferma al 24,3%, mentre quella dei maschi è aumentata dal 15 al 20,2% ma rimanendo comunque inferiore. A livello lavorativo, in Italia il tasso di occupazione per le persone tra 20 e 64 anni è del 73,4% per gli uomini e del 53,8% per le donne. In più, il tasso di occupazione delle donne tra i 25 e i 49 anni che hanno almeno un figlio piccolo è il 60% di quello delle coetanee senza prole a carico.

Non solo. Il part time involontario colpisce il 20% delle lavoratrici contro il 6,5% degli uomini occupati. Di conseguenza anche il rischio di povertà è più alto per la popolazione femminile arrivando al 20,8% contro il 19,3% della popolazione maschile.

Se si paragona poi la situazione italiana a quella europea, rispetto al Gender Equality Index (*indicatore multifattoriale di parità di genere*), il nostro Paese registra punteggi più bassi rispetto al resto dell'Europa sia relativamente al mercato del lavoro, inclusi flessibilità oraria e salari, sia all'istruzione. Esiste un divario a livello scolastico che porta le ragazze a svolgere prevalentemente studi umanistici e i ragazzi in maggior misura studi scientifici. Questa discrepanza non è però supportata dal livello di performance dei ragazzi e delle ragazze, come accade nella matematica e nella letteratura che rimane più alta per le giovani donne rispetto ai coetanei maschi in entrambe le discipline.

È per questo motivo che da diversi anni le ricerche curate a livello regionale sottolineano l'importanza di realizzare politiche e interventi che riducano gli stereotipi relativi ai ruoli di genere nella famiglia, nella scuola e nella società.

In seconda fascia di importanza si sottolineano l'alta percentuale favorevole all'equiparazione dei matrimoni omosessuali a quelli eterosessuali (76,5%) così come anche la possibilità di estendere ai primi la possibilità di adottare (72,7%).

Il campione mette in luce che sarebbe ora di dismettere ogni tipo di pregiudizio e accettare di buon grado il parere dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che stima fra il 5 e il 10% il range con cui l'omosessualità si verifica nella specie umana. Considerato che la popolazione italiana secondo l'ISTAT è di circa 60 milioni di abitanti, significa che quando parliamo di diritti LGBT, parliamo dei diritti di almeno 3-6 milioni di persone. Difficile allora non riflettere sui diritti di così tanti milioni di cittadini che a tutt'oggi ne hanno parecchi di meno rispetto alle persone eterosessuali.

Rimane su valori leggermente inferiori il diritto all'eutanasia (68,2%) staccando di quasi quattro punti (64,3%) la possibilità per i coetanei di origine straniera di ottenere la cittadinanza. Quest'ultimo aspetto è sicuramente poco confortante se si pensa alla prossimità vissuta da questa generazione ad altre culture e ai contesti sociali multietnici, come se il "far parte" di una comunità fosse una conquista piuttosto ardua e non scontata. Il 73,5% del campione di seconda generazione dimostra sensibilità maggiore su questo problema vissuto in prima persona contro il 62,9% dei ragazzi italiani e il 68,9% dei coetanei stranieri (**grafico 31**).

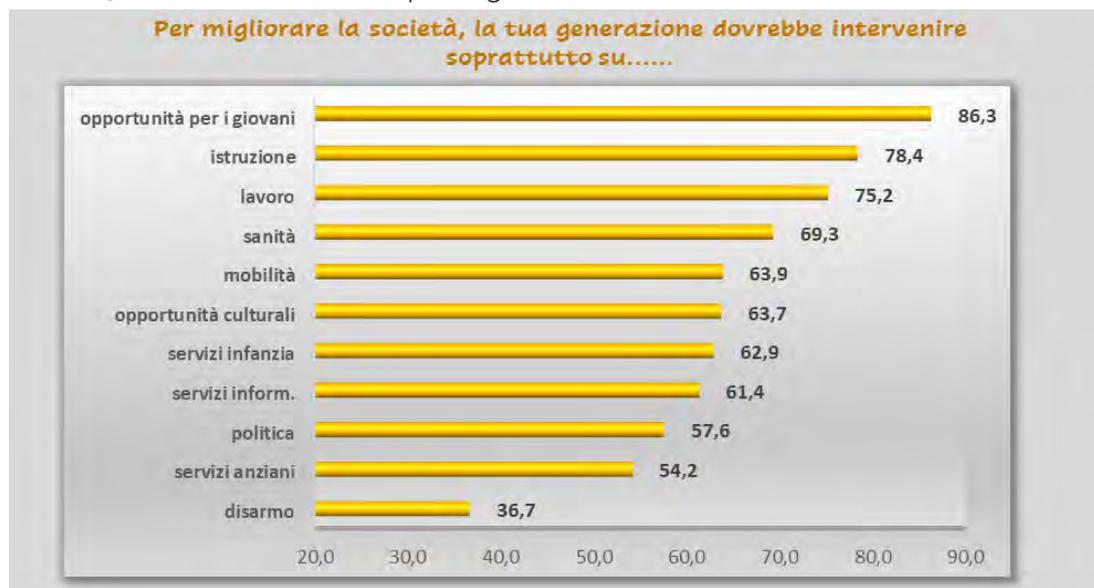
Vale la pena ribadire che il diritto di cittadinanza per le persone straniere è fondamentale per la propria identità e per il ruolo che ricoprono e si troveranno a ricoprire nel paese ospitante.

I ragazzi che provengono da altri paesi vivono nella duplice dimensione di una cultura della famiglia di origine e degli stili di vita, calati in abitudini e valori culturali che appartengono al nostro Paese in cui ora si trovano a vivere. E coniugare le due cose è particolarmente difficile se non sono previsti percorsi di integrazione o di inclusione che devono far parte di un progetto di comunità da costruire in rapporto anche a culture diverse per arricchire la società in cui tutti convivono.

Nelle politiche attuali in Italia, il diritto di cittadinanza raccoglie consensi ma a "certe condizioni". Sembrerebbe esserci un pregiudizio per cui i cittadini stranieri residenti in Italia e cittadini italiani non hanno pari diritti o, sarebbe meglio dire, hanno obblighi diversi. Il cittadino straniero residente in Italia, per poter ottenere la cittadinanza deve: rispettare gli obblighi fiscali, frequentare obbligatoriamente per un anno corsi di storia e cultura italiana ed europea, di educazione civica e sulla Costituzione, mantenere i requisiti di reddito e alloggio necessari per la "carta di soggiorno". Obblighi che non trovano corrispondenza con il quadro economico, sociale e culturale del paese: il rispetto del pagamento di tutte le tasse a fronte del più alto tasso di evasione fiscale in Europa, la perfetta conoscenza della lingua italiana quando recentemente i rettori delle principali università italiane hanno denunciato un allarmante analfabetismo di ritorno, il mantenimento del lavoro e della casa a fronte di un tasso di disoccupazione tra i più alti della comunità europea.

Sono contraddizioni queste che pesano moltissimo soprattutto sui migranti più giovani ed è per questo che sul diritto di cittadinanza è importante riflettere insieme ai giovani in termini di equità e di solidarietà, valori che sembrano essere molto affini al campione come dichiarato nei capitoli precedenti.

Grafico 32 – Ambiti di intervento per migliorare la società



Il campione della ricerca ha una visione sistemica del contesto sociale e ritiene che su tutti gli ambiti proposti dal questionario siano passibili di cambiamenti migliorativi. Le opportunità per i giovani vengono al primo posto con l'86,3% delle risposte e subito dopo l'istruzione con il 78,4%. In un'ottica sistemica appunto, le opportunità di crescita culturale, formativa e sociale dovrebbero andare di pari passo con una politica per l'istruzione che sia complementare e non separata dal processo evolutivo degli adolescenti.

Questo binomio tra opportunità extrascolastiche e istruzione è fondamentale e particolarmente caldeggiato dagli psicologici dell'età evolutiva che evidenziano quanto la curiosità e il gioco siano i motori prioritari per i bambini piccoli per imparare a crescere. Nell'età scolare, fatto salvo per la scuola primaria che mantiene un ponte con la scuola dell'infanzia rispetto ai metodi e alle modalità di apprendimento, nella scuola secondaria di primo e secondo grado, le cose cambiano radicalmente. La necessità di seguire un curriculum ben preciso spesso collima con l'innato bisogno di imparare dei ragazzi che sentono di non contare più rispetto alle proprie domande e ai propri pensieri, perché il loro valore viene misurato in base all'aderenza alle risposte di programmi scolastici standardizzati e spesso obsoleti.

Gli adolescenti, nella società dell'apparire e del rendere visibile tutto a tutti, chiedono al proprio Paese soprattutto opportunità e iniziative per i giovani (86,3%). Richieste assolutamente ragionevoli che stridono con il processo di giovanilizzazione sociale che ha portato gli individui a resistere a tutti i costi all'avanzamento dell'età, assumendo abbigliamento e atteggiamenti tipicamente adolescenziali, a tal punto che l'offerta di consumi culturali, artistici, estetici sono tarati per tutti su modelli giovanili.

Quindi se la società è diventata a misura di individuo giovane, che rimane tale nel tempo e a cui viene proposto uno stile di vita e una possibilità di adozione di stili di vita propri delle giovani generazioni, perché gli adolescenti dovrebbero ritenere che siano carenti le opportunità offerte loro, a tal punto che più di 8 ragazzi su 10 richiede di aumentarle e migliorarle? Probabilmente proprio perché gli adolescenti hanno bisogno di sentirsi tali, diversi e distinti

dagli adulti che dovrebbero avere atteggiamenti e comportamenti consoni rispetto al ruolo e al posto occupati nella società. Uno speciale paradosso dei nostri tempi: una società di adulti che riproduce all'infinito modelli e comportamenti "giovanilistici" come stile di vita e nello stesso tempo non lascia spazi di autonomia e di crescita a quanti sono anagraficamente giovani.

Dentro il sistema scolastico, gli adolescenti avrebbero bisogno di strumenti per capire le cose che fanno parte della vita reale per potere risolvere i problemi che dovranno affrontare e questo impulso dovrebbe essere garantito anche da chi, enti, centri, associazioni, si occupa del loro tempo extrascolastico.

Per il futuro che ci aspetta, la società ha bisogno di intuizione, creatività, voglia di imparare e di quella curiosità che spinge a porsi problemi e a tentare risposte inedite. La scuola dovrebbe quindi riuscire ad attuare questo percorso, non eliminando le discipline, ma percorrendo vie nuove e più attuali per la trasmissione delle conoscenze. Tutti i programmi scolastici sono fondamentali per crescere, per formarsi culturalmente e socialmente ma devono poter essere applicati nella realtà più prossima dei ragazzi che hanno il diritto di trovare delle metodologie più affini al loro modo di apprendere, sia dentro che fuori la scuola. Invece, le opportunità che negli ultimi anni, si sono sviluppate esponenzialmente per i giovanissimi sono state in prima battuta a supporto delle famiglie e delle scuole e non è un caso che i "centri giovani" siano per lo più dei doposcuola, dove fare i compiti e colmare le lacune scolastiche.

"Chi difende la scuola tradizionale difende un'epoca che non c'è più, incapace di interpretare il presente. C'è rimasto un paese arretrato, indietro di decenni, che ha scritto pagine di riforma della scuola senza mai riformarla, perché a fare la scuola sono gli insegnanti, i quali hanno continuato a fare come hanno sempre fatto, vale a dire a insegnare come è stato insegnato a loro con la complicità di una università identica a se stessa impreparata per preparare chi avrebbe dovuto "formare ad apprendere".

(...) O si produce una nuova generazione di educatori capace di formare se stessa nel vivo della relazione con i bisogni formativi di ciascuno studente, lontana da tutti gli armamentari educativi di un secolo per sempre concluso o neppure la replicante strada delle riforme e dei provvedimenti più o meno estemporanei potrà salvare il nostro sistema formativo.

Una scuola che non può pretendere di restare ancorata a certezze che non esistono più in un mondo in continua metamorfosi che mette in questione ogni strumento del sapere, mentre le nostre enciclopedie di riferimento diventano obsolete e di conseguenza necessitano di essere continuamente reinventate.

Scopo dell'istruzione è prendersi cura del sapere, alimentare l'esplorazione, la curiosità degli studenti, interrogarsi su come si apprende in questo tempo di continue trasformazioni. Un lavoro di cura che comporta tempo e fatica, difficoltà di comprensione perché le coordinate non sono più quelle di prima. Un lavoro che chiama in causa la responsabilità e la formazione degli insegnanti, di chi ha scelto di percorrere la strada che porta ad appropriarsi della cultura e del patrimonio di saperi dell'umanità a fianco delle giovani generazioni"

[articolo di Giovanni Fioravanti del 5 marzo 2022 su "Istruire il futuro"]

Terzo tema di fondamentale importanza per il 75,2% del campione è il lavoro. Sull'argomento si è già scritto molto ma rimane il fatto che non si può che prendere atto delle richieste dei

giovani di ampliare le opportunità di crescita professionale e di stabilità lavorativa, in un Paese dove il tasso di disoccupazione è così alto.

E ancora una volta, sarebbe interessante partire dalla scuola e dall'istituto dell'alternanza scuola lavoro, così dibattuto negli ultimissimi anni, per dare una spinta innovativa non solo al periodo di "tirocinio" degli studenti ma perché l'esperienza del lavoro si trasformi in una sorta di infusione di fiducia verso la professione futura. È indubbio che il mercato del lavoro sia cambiato profondamente e che spesso, a prescindere dal titolo di studio, venga richiesta una conoscenza e una competenza che va al di là della formazione tecnica. Sempre più spesso si cercano le cosiddette "competenze trasversali" che i ragazzi possono acquisire solo sul campo. Ecco, quindi, che l'alternanza scuola lavoro potrebbe trasformarsi in "educazione al lavoro", fornendo la possibilità concreta di capire come sono i luoghi lavorativi, quali le loro caratteristiche, quali le competenze necessarie, oltre a tutti quegli aspetti che si pensa siano accessori e invece risultano essere fondamentali: rispetto degli orari, dinamiche collaborative con i colleghi, capacità di rielaborare, essere creativi e avere voglia di imparare e di accettare le sfide.

Se è difficile abbattere magicamente il tasso di disoccupazione, favorire il ricambio generazionale nelle pubbliche amministrazioni e aprire le porte a nuove leve in periodi di crisi economica, si può però partire dall'idea stessa di lavoro e di come approcciarsi a esso, dando l'opportunità ai ragazzi di misurarsi con tutte le occupazioni possibili, perché ognuna trasmette competenze utili. Se il 66,3% del campione ricerca nel lavoro l'opportunità di imparare delle cose, allora si potrebbe partire dall'organizzazione di progetti di alternanza scuola lavoro che consentano di accogliere questa richiesta e di renderli realmente formativi.

Nel panorama passibile di miglioramento sociale ci sono molti altri aspetti che gli intervistati dichiarano importanti, spiccano sanità (69,3%) e mobilità (63,9%). Questi sono stati temi al centro del dibattito politico e sociale durante la pandemia. Un evento drammatico che ha messo in evidenza tutte le contraddizioni di sistemi portati al collasso da interventi virati maggiormente al profitto che alla sostenibilità della comunità. E sono due ambiti che gli adolescenti hanno potuto vedere da vicino, sempre al centro dell'informazione mediatica, e molto prossimi alla loro esperienza di vita.

Già nella ricerca sugli effetti della pandemia, i giovani sottolineavano l'importanza di una riorganizzazione seria del sistema sanitario e in particolare del sistema dei trasporti del quale sono i principali fruitori.

Il campione mostra infine tutta la sua consapevolezza rispetto ai temi della collettività, richiamando l'attenzione anche sui sistemi dell'informazione (61,4%) e sulla politica (57,6%), dimostrando di avere consapevolezza di quanto siano importanti per il buon andamento di una società e di quanto siano anche al giorno d'oggi, indissolubilmente legati.

La grande voglia di imparare che gli intervistati mettono a disposizione del lavoro futuro (grafico 25 con il 66,3%) in questi due grafici, esplose in tutta la sua potenza. Infatti il campione vorrebbe sviluppare competenze in svariati campi, che come ribadito potrebbero essere oggetto di progettualità sull'alternanza scuola lavoro più congrue alle richieste, dalla cooperazione (72,7%) all'aiuto da dare ai più deboli (74,7%), alla capacità organizzativa (61,7%) e comunicativa (60,9%).

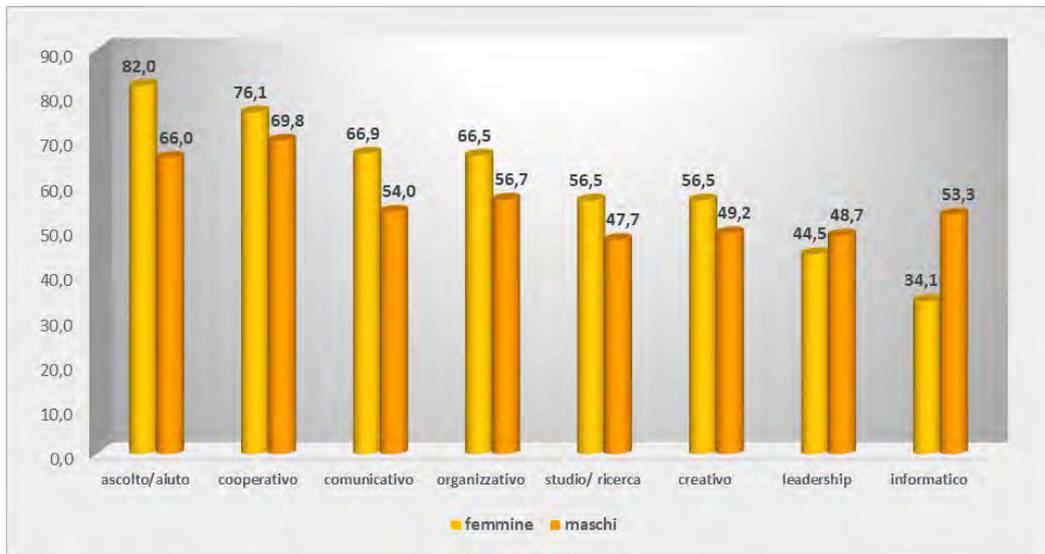
Su tutte queste competenze vorrebbero impegnarsi maggiormente le ragazze nel processo di acquisizione rispetto ai coetanei maschi (**grafico 34**), fatta eccezione per le abilità informatiche. Su queste ultime tutto il campione, a prescindere dal genere, riporta valori più bassi; del resto, le generazioni millennial e Z sono cresciute e vissute con i *device* e si rendono perfetta-

mente conto che sono utensili e non obiettivi di cui conoscono bene l'uso e le potenzialità. Le differenze riscontrate tra maschi e femmine che vorrebbero perfezionare le proprie competenze nel campo informatico (53,3% per i primi e 34,1% per le seconde) forse dipendono da una maggiore capacità delle ragazze di "muoversi" nella rete o dal permanere di uno stereotipo rispetto al quale si sentono "meno portate" per tutto ciò che è scienza e tecnologia.

Grafico 33 – Competenze da sviluppare



Grafico 34 – Competenze da sviluppare, disaggregazione per genere



Da evidenziare come dato confortante quanto questa generazione che viene rappresentata dal campione dei 15.023 ragazzi intervistati in Regione sia molto più orientata all'apprendimento di competenze di ascolto e aiuto verso gli altri rispetto al poter diventare dei leader.

Può essere quindi la generazione della rivendicazione dell'idea della comunità e della collettività come conditio sine qua non per costruire una società migliore?



«La libertà: gli uccelli che volano senza aver paura di essere di nuovo rinchiusi in una gabbia»

Disegno e testo di *Kiria Lika*

«Bisogna rendere la scuola un posto migliore in cui ogni studente si alzi la mattina e non vede l'ora di recarsi a scuola. Ad oggi ci si sveglia con stress e panico e questo grava la salute fisica e psichica dello studente. Bisogna offrire a tutti la possibilità di spiccare senza far sentire migliore chi a scuola ha voti alti in una determinata materia.

Perché non tutti sono capaci in tutti le materie.

A seguito di ciò bisogna aiutare lo studente ad avere conoscenze base senza però ostacolare il suo percorso perché non riesce ad eccellere.

Citando Einstein: "Ognuno di noi è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido"»

6. Voci di ragazze e ragazzi

Come nella scorsa ricerca è stato lasciato spazio alle osservazioni, ai commenti dei rispondenti e anche in questa occasione, tale parte è stata ampiamente utilizzata dai ragazzi per specificare, personalizzare le risposte fornite. Sono state raccolte 150 pagine di commenti: da semplici battute a vere e proprie riflessioni anche argomentate che sono riportate in modo sintetico rispetto ai temi emergenti segnalati.

Dalle tante considerazioni raccolte spicca un forte desiderio di individualizzazione, di fornire una motivazione alle proprie risposte, di definire con maggiore precisione la propria posizione: in una parola di far sentire la propria voce.

Permane la richiesta di essere ascoltati, conosciuti, visti, una richiesta che denota partecipazione al questionario come occasione da valorizzare e che indica un sentito interesse.

Inoltre, sull'introduzione del campo aperto sul genere vi sono posizioni contrastanti che più che a riferimenti di natura metodologica rimandano a posizionamenti di pensiero.

Chiaramente queste richieste denotano un interesse a esprimere in modo più preciso il proprio sentire che però si deve rapportare alle esigenze di un questionario che per essere elaborato con grandi numeri richiede domande a risposta chiusa.

In generale, questa tipologia di osservazioni induce a tenere presente diverse attenzioni nella costruzione futura del questionario: sarà importante spiegare in modo più preciso le finalità dell'indagine e i limiti stessi che essa comporta per la grandezza del campione coinvolto, specificare le ricadute e rimandare a un link dove sia possibile in un secondo tempo visualizzare l'esito finale del lavoro. Altro elemento è il richiamo a testare maggiormente la bozza di questionario al fine di una rispondenza mirata, in ragione anche delle diverse età alle quali ci si rivolge.

Oltre agli aspetti metodologici, vi sono richieste di sondare altri ambiti di vita: le relazioni familiari, con gli amici, con i compagni, gli hobby, le passioni, le emozioni. Vi è la richiesta più complessa di approfondire le ragioni, le cause che sottendono ai comportamenti che esprimono malessere.

In linea con quanto rilevato in precedenza, si conferma la doppia funzione del questionario e il suo apprezzamento perché rappresenta un'opportunità di auto riflessione, di rispecchiamento, uno spazio di pensiero per ascoltare sé stessi e concentrarsi intorno a situazioni, problematiche, questioni più o meno prossime alla propria realtà di vita.

Un questionario come questo non permette davvero di esporre quelli che sono i tuoi pensieri su un determinato argomento, dovuto al fatto che hai una possibilità ridotta di risposte tra cui scegliere. Sarebbe meglio lasciare la possibilità di argomentare le proprie tesi e di non ridursi semplicemente a quello che può essere un "sì" o un "no". Va tenuto conto del fatto che le situazioni non sono mai tutte uguali e che quindi la mia reazione sarà sicuramente influenzata dal contesto e penso che limitandosi a una serie di comportamenti proposti dal sistema, si riesca a conoscere una piccola parte di quella che è l'individualità di un ragazzo. Se davvero si vuole cambiare il futuro è giusto cambiare anche questi metodi con cui si pensa di entrare nella testa dei giovani ma che in realtà non sono per niente redditizi.

Grazie per prendervi cura di noi.

Ringrazio per avere messo questo questionario perché per me è stato come se fossi un'altra persona e ho potuto riflettere su ciò che posso fare o evitare.

Credo che questionari del genere non facciano riflettere soltanto chi li riceverà, ma che facciano pensare anche a sé stessi. Certe volte cerchiamo di ignorare alcuni nostri stati d'animo, e compilare un questionario proprio su come stiamo noi, come sta la nostra persona, ci può far riflettere molto.

Capito alcune mie depressioni facendo questo test ...

Più domande sulle emozioni

Secondo me sarebbe bello porre qualche domanda sulle relazioni in famiglia e/o con gli amici

Il test è stato utile anche se era meglio se ci fossero più domande tra le relazioni con i compagni

Aggiungete qualcosa sugli hobby, sulle passioni di noi ragazzi.

Sarebbe bello aggiungere una domanda aperta che riguardi tematiche trattate in maniera stranamente precisa ma molto superficiale dal test, come l'autolesionismo, depressione, solitudine, emarginazione, abuso di alcol e via dicendo. Viene richiesto se/quando se ne è avuto/se ne avrà bisogno; eppure, non c'è nessuna domanda riguardo motivazioni, cause o fattori scatenanti (che non è detto ci siano, in realtà). Non so se sarebbe utile al fine della ricerca legata al test stesso (visto che lo scopo di questo non mi è chiaro, è presentato solo in maniera vaga), però sarebbe in un certo senso appagante per la persona che compila.

Sinceramente credo che i risultati di questi questionari siano una grandissima scritta "AIUTO", e spero che ci sia qualcuno che se ne accorga e decida di far qualcosa, per davvero...

A parer mio questi questionari sono alquanto inutili. Illudono i ragazzi che qualcosa cambierà quando non sarà affatto così. Si lamentano del bullismo quando gli insegnanti a volte sono i primi ad essere colpevoli non dando peso a tutto ciò. Non basta una nota per far capire al "bullo" che ha sbagliato e neanche una sospensione. Non basta buttarlo fuori dalla classe o minacciarlo di mandarlo dalla preside. Come dite voi "adulti" l'adolescenza comprende anche la ribellione alle regole. E allora perché continuate a imporci le cose quando vi basterebbe venirci incontro? Se sapete che siamo così complicati perché non provate a mettervi nei nostri panni cercando di coinvolgerci e di migliorarci?

La scuola è la dimensione che attraversa in modo prevalente la vita degli adolescenti, è il luogo di crescita e confronto che apre al ruolo di futuri cittadini, è lo spazio per sperimentare le prime forme di socialità. Pertanto, in ragione della prossimità di questa dimensione, tanti commenti, sfoghi, considerazioni si riferiscono a questa realtà.

Da una parte vi sono critiche al sistema scolastico, ai dispositivi di valutazione, alla non sempre adeguata formazione e motivazione dei professori, a contenuti di insegnamento ritenuti obsoleti, di scarso rilievo e utilità, alle forme di selezione ed esclusione, ai vissuti di malessere, ansia, stress e attacchi di panico che nella scuola si innescano e al desiderio che la scuola sia capace di promuovere interesse, passione, curiosità.

Personalmente credo che la scuola si debba impegnare di più per quanto riguarda la psicologia dell'alunno, la sua tutela psicologica e per migliorare il comportamento nei suoi riguardi. Suggesto di includere più alunni possibile, di interagire e comunicare con quelli che sembrano disinteressati, esclusi, isolati, non facendoli sentire degli emarginati o mettendoli a disagio davanti alla classe, non facendoli sentire soli ma dando anche a loro una volta tanto importanza. Mi fa arrabbiare il fatto che troppo spesso accada che coloro che sono considerati soltanto i più attivi della classe, quelli che si fanno riprendere di più, quelli che interrompono le lezioni e che non rispettando le regole, impegnano troppo gli insegnanti a riprenderli, non permettano di dare attenzioni a chi rimane in disparte.

A mio parere bisognerebbe un attimo rivedere il sistema scolastico: i compiti sono veramente troppi, tanto che a volte non si ha nemmeno il tempo di svolgere uno sport, di uscire con gli amici o di stare un po' in famiglia.

Il sistema scolastico è tutto da migliorare. Gli studenti studiano passivamente e il loro interesse viene indirizzato dagli insegnanti al voto e non alla conoscenza, per cui le informazioni vengono trattenute passivamente per brevi periodi portando a dispersione implicita e disinteresse verso la cultura. Andrebbero selezionati meglio gli insegnanti

Io, nella mia esperienza, essere vissuto in un altro paese, direi che non ci sono granché di problemi se confrontiamo Italia con altri paesi. Italia è molto migliore secondo la salute, verde, libertà (diritti delle donne) etc. Quindi non vedo così tanto dei problemi. Solo la solitudine a scuola è un po' triste ed esperienza con razzismo NON CON I COMPAGNI, LORO SONO SIMPATICI, ma con i prof nel passato.

Personalmente credo che la scuola vada riformata da capo. Ho studiato sia in una pubblica e ora sono in una privata. Pensavo di trovare più attenzione e supporto invece no. Ciò implica che nelle pubbliche non l'avevo trovata. I professori sono lì per le competenze che hanno ma se poi non le sanno trasmettere? Se poi sono persone completamente incapaci di provare empatia ed interessarsi alla vita degli studenti? Siamo "solo numeri" purtroppo questa frase è verissima, siamo solo numeri, voti e siamo trattati come tali, nessuno si interessa di noi al di là del voto. Inoltre, i programmi sono troppo fitti, usciamo privi di competenze e distrutti nell'animo dallo stress. I programmi sono troppi rispetto al tempo a disposizione e non si è in grado di studiarli veramente, perché c'è differenza tra l'imparare qualcosa a memoria per passare l'interrogazione, la verifica e capirla. Inoltre, a scuola non vengono trattati gli argomenti più importanti in primis l'educazione sessuale e poi le emozioni umane e come gestirle. Si spera che prima o poi questo possa cambiare perché la società che fa nascere la scuola italiana è la più malata e malsana che ci sia.

Vorrei che l'istruzione sia un argomento che venga preso con maggiore serietà, gli insegnanti devono essere scelti accuratamente per il ruolo che vanno ricoprire, devono essere in grado di ascoltare, aiutare e comunicare con gli studenti, ma soprattutto "mettersi nei panni" degli alunni (cosa che purtroppo io non sto riscontrando). Vorrei che anche lo stato mostri più interesse e serietà per il tema istruzione, sensibilizzando sia docenti che alunni su argomenti di educazione civica ma anche su argomenti quali razzismo, omofobia, disparità di genere, bullismo, sanità mentale, attacchi di panico (ultimamente non considerati o presi alla leggera, soprattutto, dai docenti) ma anche sensibilizzazione sulla sessualità e attualità. Vorrei che lo stato (e la politica) mostrasse maggiore rispetto per i diritti civili di ogni persona e vengano abbattuti o perlomeno attuati e puniti comportamenti offensivi riguardo razzismo, sesso, omofobia e disabilità.

Abbiamo una scuola, la quale si basa (seppur modificandone delle parti) su una legge di circa 100 anni fa ed è ora di cambiare, perché se negli anni 80 eravamo una tra le migliori istruzioni europee ora siamo forse la peggiore con insegnanti svogliati, anziani e mal retribuiti, alunni con nulle speranze sul futuro e poco tempo libero così da non potersi creare neanche un futuro all'esterno della scuola dato che quest'ultima non è in grado di farlo. Se questo paese non riparte dalla scuola, qual è il futuro che si vuole per l'Italia?

La scuola rappresenta il primo nucleo della vita nella società e rispecchia i valori ai quali fare riferimento: vengono messi quindi, sotto la lente la competizione e l'individualismo rispetto alla collaborazione e alla solidarietà.

In generale, non vedo l'ora di terminare gli studi e di uscire dall'ambiente scolastico, perché è un ambiente ostico, che non porta gli alunni alla crescita personale e nei rapporti con il mondo

esterno, non ci insegna ad essere autonomi, liberi, amorevoli e amichevoli nei confronti di tutti, pronti ad aiutare, gentili, inclusivi, ma continua a spingere in basso coloro che si trovano già nel fondo e a spingere in alto ed esaltare coloro che vogliono primeggiare su altri.

Come già evidenziato, i commenti che esprimono disagio, sofferenza, malessere fino a indicare dei veri e propri disturbi sono diversi e con toni preoccupanti.

Accanto a voci che segnalano la condizione di stare male vi è la mancanza di un "luogo" dove ciò possa trovare riconoscimento, accoglienza e adeguate risposte.

Vi è una gradazione di sofferenza: dall'insoddisfazione verso le istituzioni, la regione, il governo ma anche la famiglia che non coglie i segnali, alla condizione di "vergogna" che scaturisce dal timore del giudizio altrui. Già Matteo Lancini,¹ affermava che: "*mai come oggi lo sguardo di approvazione da parte degli altri appare fondamentale, decisivo, condizione necessaria per sentire di avere valore, di contare qualcosa, di potercela fare.*" Questo tema del giudizio si amplifica con gli atti di bullismo che assumono una valenza più pesante quando sono sottovalutati dagli adulti. In queste situazioni chi si sente diverso ha una maggiore percezione di vulnerabilità.

A fianco delle manifestazioni di solitudine, tristezza, depressione vi sono veri e propri stati d'ansia, attacchi di panico, forme di dipendenza digitale, disturbi del comportamento alimentare, espressioni di autolesionismo che risultano persino difficili da nominare e accettare.

È stato poco approfondito il tema dei disturbi alimentari, credo invece che a causa del covid le ragazze che ne soffrono sono sempre di più e ancora non se parla abbastanza

Vorrei che non venga sottovalutato nessun DCA. Soffro di Binge Eating e nessuno se n'è mai accorto perché viene scambiato per golosità. Inoltre, si parla solo di anoressia e bulimia quando il Binge Eating porta a problemi altrettanto gravi che potrebbero poi sfociare in altri DCA

Penso che si debba far attenzione a scrivere direttamente "'farsi del male (tagliarsi)" perché alcune persone che ne soffrono, se prese alla sprovvista possono stare male per avergli ricordato che lo fanno.

La prossima volta utilizzate al posto di tagliarsi la parola autolesionismo, può essere meno 'triggerante' per chi legge e ha questo tipo di problemi, buona giornata!

Sto ancora soffrendo di autolesionismo e ho provato a suicidarmi 3 volte, ma sono stata bloccata da altre persone.

I miei genitori non sanno nemmeno cosa significhi essere un adolescente, sto vivendo un periodo molto difficile, loro mi vogliono molto bene però non capiscono la mia generazione, loro credono che io sia molto felice della mia vita ma invece è proprio l'opposto. Mi faccio troppe paranoie, ho ansia di continuo anche senza motivo e soprattutto ho continui pensieri sul suicidio. Non interessa a nessuno di me e mi sento molto sola. Non ho molti amici, gli unici che ho sono solo compagni di classe e basta. In questo periodo la scuola mi fa stare così tanto male che ho iniziato ad autolesionarmi e questo mi aiuta un po'. La scuola mi crea così tanta ansia che adesso faccio fatica ad espormi meglio alle interrogazioni e con questo prendo voti bassissimi. Ho voluto scrivere tutto ciò per sfogarmi un po' ma non credo serva molto.

I professori dovrebbero concentrarsi molto anche sul fattore autolesionismo e fare anche un sondaggio, non di classe perché certe persone non si aprono davanti alla classe, ma individuale, creare un documento con una serie di domande "'personali'", come il rapporto che si ha con i genitori, se ci sono stati episodi di autolesionismo, se ci sono problemi come attacchi di panico o di rabbia o di ansia e dovuti a che cosa, e rispondere a queste domande con calma a casa.

¹ Vedi: Piano regionale pluriennale per l'adolescenza 2018-2020.

È interessante come cerciate di venirci incontro, eppure cosa avrete capito? Riuscite ad intuire che soffro d'ansia e attacchi di panico? Che soffro giorno dopo giorno dopo giorno dopo giorno dopo giorno dopo giorno e tutto ciò che riesco a fare è distrarmi. Siete capaci di aiutarmi? Aiutatemi per favore, ogni giorno ho l'impressione di poter morire. Forse sono enormi cazzate ma per favore portate a scuola qualcosa per la salute mentale, per favore, per favore.

Ci sentiamo deboli, indifesi e soli perché pensiamo che la vita degli altri sia perfetta.

Nella società di oggi viviamo nella vergogna e diamo troppo peso al giudizio altrui, questo ha portato ad un rifiuto categorico a richiedere aiuto ad una persona se questo comporta ammettere in che situazione di merda ci troviamo.

Se io avessi avuto la forza di dire agli altri cosa sto passando veramente ora non dovrei prendere degli antidepressivi.

Tra i segnali di malessere si colgono anche sentimenti preoccupanti di insofferenza e di sfiducia che alimentano rabbia.

Io credo non cambierà nulla, chiedere ad un ragazzo se è depresso per poi non risolvere un cazzo (scusa il francesismo) non ha nessuna utilità, non verrà domani qualcuno di responsabile e carino ad aiutarmi, no, resterò qui in questa scuola di merda a vagare nella mia depressione e solitudine, finché non arriverà il giorno benedetto in cui mi impiccherò e a nessuno fregherà un cazzo di quell pover* ragazzin* che si è suicidato.*

Cosa interessa alla regione dei miei problemi? Potete aiutarmi o volete aiutarmi? Esilarante come lo stato italiano non faccia NULLA per aiutare i giovani, in particolare chi ha problemi di autolesionismo e depressione, e poi ha la faccia tosta di chiedere ai giovani se "hanno mai avuto problemi". Ogni giorno odio di più questo paese che è la ROVINA per le nuove generazioni che stanno passando per la maggior parte momenti difficili. Il sostegno che questo paese conosciuto come "ITALIA" pensa di dare è esattamente NIENTE. quindi cari amici della regione sottostante allo stato italiano evitate di fare certe domande pensando di "aiutare" che non aiutate NESSUNO e anzi peggiorate la situazione. i più cordiali saluti

Cosa parli di bullismo e poi mi chiedi se uno senza cittadinanza deve avere i diritti? Pensa che in questo preciso momento cosa facciano le coppie gay possa influire sul mio mondo di domani? Perché invece di inviare stupidi test per stupide persone non vi impegnate a dare alla scuola quel tutto che manca da un po' di anni a questa parte? Perché non parlare dei 2 anni di libertà che ci hanno sottratto, dato che vorrei poter scegliere quando starmene rinchiuso io e non per decisione altrui. Eutanasia? Ma voi sapete cos'è? Allora perché ognuno non può scegliere la soluzione migliore per sé? Uscire o stare a casa quando ci pare? E il progresso? A cosa mi serve progredire se poi devo camminare a piedi?

Ieri c'è stata una scena di spintonamenti verso un compagno che non è bravo a pallavolo il prof non ha reagito ci sono state anche delle frasi sessiste e il prof non è intervenuto

Oltre, a come riportato la mia dipendenza da internet, oltre a quella, ho anche dipendenza dai videogiochi che è tutt'altro fattore. Ho una dipendenza perché passo troppe ore al giorno davanti alla PlayStation e Pc CONSAPEROVOLA di ciò, e delle conseguenze che potrebbero verificarsi. Sto provando a diminuire le ore passate davanti ai videogiochi, ma assicuro a tutti che la mia situazione è difficile gestirla moderatamente perché ormai è diventato di routine.

Secondo me i giovani hanno questi problemi per colpa degli adulti, non chiedono mai ai figli come stanno, da quando sono piccoli chiedono di più ai loro figli se è 9 perché non è 10, invece se è 10 perché non è 10 e lode(?) I bambini devono anche divertirsi non pensare solo al futuro, si è

importante un po' organizzarsi ma non così "ossessionantemente". Le scuole medie secondo me cambiano i giovani... molto. I ragazzi si rovinano, vogliono essere come gli altri, non pensano di essere abbastanza e\o copiano gli adulti, fumano, si truccano... fanno di tutto per essere perfetti o, altri, per essere come "gli altri". È come se indossassero una maschera per nascondere le loro insicurezze o per sembrare persone che non sono, i genitori, gli adulti, i nonni possono cambiare ma è difficile, hanno sembra quell'idea di avere il figlio "perfetto" intelligente, il più bravo della classe che diventerà il miglior dottore dell'universo... Voi genitori non dite ai vostri figli di essere perfetti perché non potranno esserlo e li distruggerete. Ma aiutateli e non pensate solo al lavoro, solo a voi stessi perché avete dato vita a un seme e ora lo dovete annaffiare. Perché non riuscirà a reagire al vento, alla pioggia, alle bufere da solo se è fragile... penso che molti lo nascondano dietro a un sorriso ma non stanno bene. Tutti hanno dei problemi, la vita è come... avete presente quando si fanno le gare di cavallo? Beh, è così la vita, le persone sono i cavalli e gli ostacoli i problemi se vi fermate è difficile saltare ancora perché non siete più in forma. Dopo questo mio pensiero condiviso volevo solo dire grazie ai genitori che l'hanno capito senza una spiegazione.

I commenti non si concentrano solo su segnalare disagi, difficoltà, insoddisfazioni ma utilizzano questo spazio per fare proposte, suggerimenti, desideri, esprimere richieste. Accanto alle critiche vi è una ampia parte propositiva che fornisce suggerimenti e rilievi degni di attenzione.

Si segnalano esigenze in merito all'orientamento scolastico, universitario e del mondo del lavoro, in particolare sarebbe opportuno prevedere la possibilità di personalizzare le materie di studio (alcune di base e altre di indirizzo opzionali) evitando una scelta prematura a 13 anni ma lasciando più spazio temporale per approfondire la conoscenza delle diverse discipline.

Buongiorno, vorrei fare un commento sull'organizzazione scolastica; a mio parere dovremmo cambiare i criteri per cui scegliere le scuole, visto anche il fatto che la scegliamo a 13/14 anni. Secondo me sarebbe meglio non suddividere esclusivamente licei, istituti tecnici e professionali, ma creare delle scuole dove si possano scegliere delle materie ogni anno, mettendo magari le più rilevanti come italiano, matematica e storia, e le altre tutte a scelta. In questo modo lo studente col passare del tempo si potrà accorgere ciò che lo appassiona e ciò che vorrebbe fare, invece di scegliere quella determinata scuola solo per 2 materie che lo appassiano e le altre provocano ansie e problemi. In questo modo si potrebbero valorizzare tutte le qualità di una persona, facendo magari meccanica ma allo stesso tempo magari studiare diritto.

Credo che, in molti campi, l'uguaglianza tra uomo e donna sul lavoro sia già presente, sarebbe, quindi, più importante concentrarsi su opportunità di ricerca e di studio anche all'estero, come anche aumentare l'orientamento universitario e lavorativo.

In grande attenzione vi è il tema della relazione con i professori. È ricorrente la richiesta che i docenti siano empatici e formati, che vi siano momenti di confronto e scambio con loro, che a fine anno possa essere redatto un questionario per esprimere una propria valutazione finale. Alla scuola si chiede che sia in grado di coltivare e valorizzare le diverse competenze di tutti gli alunni, che abbia attenzione alla dimensione fisica, al corpo (lezioni all'aperto, banchi vicini...), che sia luogo di confronto e approfondimento su temi di attualità e di vita reale e che sia spazio di crescita nel rispetto delle diversità. Infine, vi è la richiesta ripetuta di essere sostenuti a livello psicologico per ritrovare una leggerezza nell'affrontare la vita scolastica, viene quindi ribadita l'importanza dell'ascolto e di uno spazio d'ascolto, della trattazione dei temi legati alla salute mentale, alla violenza e alla prevenzione dei comportamenti dannosi per la salute, al senso di comunità e di solidarietà.

Aggiungerei a scuola uno sportello d'ascolto sempre disponibile per gli studenti ma anche per i professori e i genitori qualora ne avessero bisogno. Aggiungerei delle ore settimanali nei licei

dedicate all'educazione tutte le risposte date corrispondono all'educazione data e all'ambiente in cui si vive; chi ha figli per me dovrebbe superare un test per genitori.

Sarebbe bello anche se ci fossero degli sportelli di ASCOLTO con i professori.

Vi sono anche proposte legate a iniziative concrete quali dotare ogni scuola di un giardino per la ricreazione, di incentivare le ore di attività sportiva perché lo sport promuove benessere fisico ma anche di gruppo, di avere in attenzione il tema della disabilità.

Io personalmente credo che questo questionario sia molto importante e che i temi trattati lo siano altrettanto, ma penso anche che sia di uguale importanza un cambiamento scolastico che potrebbe aiutare noi alunni a sentire meno la fatica, e voi docenti a tenerci più tranquilli: il fare lezioni all'aria aperta, quando è possibile e almeno una volta a settimana. Perché stare seduti per molto tempo su una sedia, con pochissimo spazio per muoversi e un intervallo di pochi minuti faticoso comportando agitazione e disattenzione tra di noi. Perciò credo che lo svolgere le attività all'aperto, respirando meglio e stando in mezzo alla natura, possa contribuire alla nostra attenzione.

ISTRUZIONE: Penso che la scuola italiana debba essere radicalmente trasformata. Servono ore di dibattito e attualità (che comprendono nozioni di economia domestica e legge) per riuscire a sviluppare un pensiero critico che ci accompagnerà per tutta la vita piuttosto che ore su cose completamente inutili - perché non si può negare che programma scolastico ponga le fondamenta per essere pronti alla vita vera, in cui si devono pagare le tasse e bisogna gestire situazioni precarie, e che le ponga piuttosto per nozioni obsolete che non saranno in grado di aiutarci nel momento del bisogno.

Penso ardentemente che bisognerebbe alla fine di ogni anno scolastico alle superiori rilasciare un questionario anonimo alle classi per rilasciare il proprio 'voto' al comportamento/capacità di spiegazione di ogni singolo prof così da monitorare il loro percorso formativo e intervenire in caso di problemi.

Penso che la scuola dovrebbe dare più opportunità ai ragazzi e che alcuni professori debbano capire la situazione di un alunno e non giudicarli anzi cercare di aiutare di più e quando ci sono atti di violenza, razzismo, molestie e disparità dei sessi debbano intervenire e non essere indifferenti. Bisogna essere giusti con i voti e non bisogna mettere voti bassi ad alunni stranieri perché in questa scuola c'è molto razzismo.

Gli istituti in Italia vanno migliorati e devono essere tecnologicamente più avanzati. Servono più attività extrascolastiche, come: corso di musica, club di lettura, club di cucina e molti altri. Rendere l'iscrizione ai corsi extrascolastici più conveniente in modo che ci siano più iscritti ai vari corsi.

Penso che a scuola si dovrebbero trattare un po' di più argomenti come la solitudine, depressione, stress e ansia spesso causate dalla scuola stessa. Fare un'ora facendo una specie di colloquio con i prof per farci sentire un po' più vicini a loro, discutendo ovviamente di temi importanti.

A mio parere, la scuola dovrebbe ""interessarsi"" di più alla salute mentale degli alunni. Le professoresse non lo notano (per la maggior parte delle volte) che un alunno soffre mentalmente. Sono molto contenta che la scuola abbia fornito una psicologa a chiunque ne abbia bisogno, però secondo me non è abbastanza. Ci vuole un passo in più."

Io mi sento molto sola e in difficoltà, ho chiesto ai miei genitori di andare dalla psicologa perché sono arrivata al limite e voglio ritrovare la leggerezza che avevo prima, mi sento depressa e non ho piani per il futuro, non ho aspirazioni e non ho voglia di fare nulla perché questi due anni, soprattutto a causa della scuola, mi hanno devastata (forse a causa della dad e del lockdown che mi hanno portato molto alla solitudine, soprattutto nei confronti delle amicizie)... anche tante mie

amiche si trovano nella mia stessa situazione, piangono per giorni senza capirne il motivo e si sentono depresse, hanno contattato psicologi e alcune li stanno frequentando. Detto ciò, penso che l'impegno da parte degli studenti di gestire e superare queste emozioni negative ci sia, ma se dall'altra parte c'è un'istituzione scolastica menefreghista e stressante, ciò non può fare altro che peggiorare la nostra situazione.

Capita di sentirsi soli anche in mezzo a tante persone e di riporre le proprie speranze nel futuro. È da tutta la vita che lo faccio ma ancora non ho incontrato quel futuro pieno di vere amicizie che ho sempre desiderato. Mi capita di sentirmi un pesce fuor d'acqua e non so cosa fare. Forse sarebbe bello creare una unità in classe e parlarne di più. Molte volte non si dà importanza alle piccole cose che possono distruggere internamente una persona. Grazie mille

Dotare ogni scuola in Italia di un giardino dove i ragazzi possano passare l'intervallo.

Rimettere i banchi vicini, secondo me puoi aiutare molto gli studenti

Incrementare l'attività fisica nelle scuole da due ore ad almeno 4 alla settimana.

Non si è parlato di disabilità, e dei miglioramenti nella società bisognerebbe farne, intendo per fare integrare meglio tutte queste persone.

Non si chiede e non si parla mai di diritti per disabili, è importante come argomento quanto gli altri ... in quanto io stesso ho una disabilità motoria.

Mi piacerebbe che a scuola venisse affrontata in maniera più importante e approfondita il tema dell'aggressività e violenza fisica, purtroppo ormai molto diffusa tra i giovani. Lo stesso si dovrebbe fare con incontri rivolti alle famiglie, che spesso sono la causa degli atteggiamenti aggressivi e poco corretti dei figli.

Consiglio di fare più lezioni ed incontri riguardante l'abuso di fumo, alcol e sostanze contro lo stress e sullo stress in generale. Consiglio anche di fare lezioni sull'autostima, disturbi alimentari e comportamenti autolesionisti.

In base alla mia esperienza posso affermare che fare informazione nelle classi riguardo alle dipendenze non farebbe altro che aumentare l'attrazione degli adolescenti nei confronti del proibito, portandoli a compiere determinate azioni con maggiore frequenza, consapevoli che esse, essendo vietate, potrebbero essere un mezzo efficace per ricevere maggiori attenzioni da parte dei coetanei.

Un tema che ha suscitato molti commenti anche discordanti riguarda l'identità di genere, l'educazione sessuale, la comunità LGBT, i temi connessi al rispetto, al contrasto dell'omofobia anche in riferimento alla scelta introdotta quest'anno di non inserire la scelta esclusiva di genere maschile e femminile.

Apprezzo la casella di genere lasciata libera invece di forzare le persone con generi non convenzionali a scegliere tra maschio e femmina.

L'intero questionario poteva essere organizzato molto meglio, già a partire dalla prima domanda. Perché non inserire la parola "Sesso" ma "Genere"? I sessi in natura sono due: maschio o femmina. Quello che uno crede di essere (che sia un elicottero, un essere androgeno multispaziale, o altri esempi simili che purtroppo esistono) non è una risposta valida; il nostro corpo determina il sesso dagli ormoni, DNA, cromosomi, come è strutturato il corpo come la differenza tra pene o vagina. Dubito che il mio corpo abbia un motore e quattro eliche alla nascita. Per farla breve: voi vi aspettereste mai, in un ipotetico futuro, di leggere sulla carta d'identità di qualcuno, parole come "Xenogender" o "Alienoforme" o addirittura "Fairypugender" ("Generi" che le molti

adolescenti si identificano, ma sono privi di sesso poiché paradossali o semplicemente esagerazioni di abitudini comuni)? Io ne dubito pienamente.

E la LGBTQ+ fa schifo e non dovrebbe esistere ed è una malattia.

Sono un ragazzo trans emo pansessuale i miei pronomi sono she her a scuola mi prendono sempre in giro sia per il mio peso sia per la persona, mi menano, vengo aggredita verbalmente e i professori non si muovono anzi incoraggiano questi comportamenti. Vorrei solo morire in pace.

C'è bisogno di fare educazione riguardo alla sessualità, ma non solo sulle malattie sessualmente trasmissibili, bensì su concetti che sembrano basilari ma non lo sono, come il consenso, la libertà, gli orientamenti sessuali, l'identità di genere, il Revenge porn e tanti altri temi. Educazione riguardo alla violenza di genere, al razzismo, al bullismo, e più educazione civica nelle scuole, anche nei licei, e magari servirebbe un supporto psicologico più efficace nelle scuole e in generale nelle istituzioni

Penso che l'LGBT non debba essere più ignorata, perché pensare a quello che dicono ancora diverse persone mi sembra una cosa orribile. Mi piacerebbe che i ragazzi vengano istruiti su queste cose, perché per me combattere l'omofobia è importante come combattere il razzismo.

Riguardo gli omosessuali a mio parere possono anche avere un figlio che sicuramente adotteranno. Il problema principale è che quest'ultimo possa venire offeso perché ha i genitori dello stesso sesso"

Secondo me sarebbero utile fare almeno un progetto sull'omosessualità, è un argomento molto vicino a noi adolescenti e sinceramente sono troppi i docenti\studenti che lo trattano con indifferenza e\o disprezzo, infine diminuirei il numero di progetti sull'agenda 2030, sono decisamente troppi e ripetitivi.

Dovete parlare della community LGBTQ+ perché molte persone non hanno ancora capito quanto ci soffrano altre persone. Sennò rimarremo nel 1940 per sempre. Grazie.

Mi piacerebbe che l'argomento dell'omosessualità e dell'identità di genere venisse trattato più spesso. Molte volte viene dato tutto per scontato e persone che non sono a conoscenza di queste cose finiscono per discriminare e trattare male chi fa parte di queste categorie. Mi è capitato spesso sul bus di sentire commenti molto brutti su ragazze trans che si vedevano passare, ragazzi gay che si baciavano e cose così. Mi hanno fatto sentire piuttosto a disagio, considerando che poi sono le stesse persone che vengono alla mia stessa scuola.

Mi spiace per chi dovrà leggere tutta questa trafila di parole, ma avete lasciato a vostro rischio e pericolo un posto per scrivere. Si dovrebbe attuare un'incentivazione in ogni campo di formazione. Decidersi a cambiare un po' le cose nel mondo riducendo costi per le macchine elettriche e fare un po' di restrizione soprattutto per tutte quelle aziende che inquinano come non mai. Decidiamoci a parlare un po' di parità di genere (tutti i generi non solo uomo e donna) a scuola, facciamo educazione per gli orientamenti sessuali per evitare di mettermi in crisi e farmi andare in confusione per un anno come è successo a me. Dovrebbe essere data più istruzione agli insegnanti perché molti fanno questo lavoro solo perché non hanno trovato niente di meglio da fare, decidiamoci ad investire sulla sanità, fate pagare meno il veterinario, (perché ora che ho un cane mi rendo conto di quanto costi). E avrei un sacco di altre cose da puntualizzare ma siccome sta per suonare la campanella devo finire qua. ;-) Decidetevi a legalizzare i matrimoni tra persone dello stesso sesso e adozione (NE AVREI BISOGNO IN FUTURO LOL) e poi approvate questo benedetto ddl zan. Vendete un po' la roba della chiesa e aiutate i poveri. GRAZIE MILLE.

Essendo io parte della comunità lgbt+ e ovviamente sostenitore/sostenitrice ritengo giusto anche che si faccia informazione e si educi un futuro mondo all'apertura mentale e al rispetto per qualcuno che capisce di far parte di una determinata strada o che si approcci ad essa.

Infine, si chiede di insegnare la bellezza della vita, forse si chiede alla scuola di essere spazio anche ludico, di espressione di competenze relazionali, di essere comunità per la crescita.

In generale, da queste affermazioni traspare interesse e partecipazione alla vita scolastica e una voglia di investimento in questa dimensione di vita.

Sarebbe un ottimo passo in avanti in termini di opportunità culturali se la regione istituisse una settimana in cui tutte le persone di una certa fascia d'età potessero viaggiare gratuitamente sui regionali per visitare una qualunque città.

Insegnate di più la bellezza della vita perché vedo troppi giovani che se la dimenticano.

In generale, penso che questo mondo abbia bisogno di qualcuno che elimini questo sistema capitalistico, sistema che non fa altro che distanziare sempre di più la linea tra poveri e ricchi, sistema che toglie la possibilità di ottenere i beni primari ai più poveri, sistema che deve dare un prezzo a tutto, puntando ad aumentare le proprie ricchezze, alimentando l'avarizia e disonestà. Qualcuno che riesca ad eliminare le classi sociali che ci etichettano in base a quanto siamo ricchi. Qualcuno, che effettivamente sappia quel che sta facendo, sapendo effettivamente cosa ne pensano tutti, lavoratori e cittadini, superiori e ufficiali pubblici. Qualcuno che dia più potere al popolo, qualcuno che migliori la vita di TUTTI, soprattutto dei più bisognosi e dei lavoratori abusati e sfruttati, dei bambini bullizzati e abusati a scuola e a casa. Qualcuno che faccia capire e imponga con ogni mezzo possibile che il mondo va preservato e curato, non inquinato e distrutto, che la guerra, non è mai la retta via, che grazie alla diplomazia ed al buon senso e alla potenza militare (se strettamente necessario), riesca a risolvere conflitti interni, e riesca ad accontentare tutti.

Mi fa piacere che sia stata posta la domanda riguardo alla cittadinanza per coloro che non ne sono provvisti. Personalmente, spero che a presto venga approvata una legge per la riforma della cittadinanza poiché questo aprirebbe a me e a molti altri giovani, moltissime possibilità in diversi ambiti.

Le nuove generazioni devono lottare per cose concrete. Per esempio non per uno shwa/ per l'inclusività del linguaggio, ma per i diritti; non per quota rosa, ma per libertà di scegliere indipendentemente dal sesso/etnia/religione/politica etc... ; non scendere in piazza a protestare per il clima, ma aiutare l'ambiente direttamente; non essere ipocriti e soprattutto non informarsi dai social/giornali come fanpage, il fatto quotidiano, la verità, repubblica, libero, etc..., ma su il post, corriere, nature, giornali stranieri (The Guardian, Washington Post etc...) tenendo sempre conto del fact-checking.*

Ricominciare a pensare alla comunità sarebbe di aiuto per migliorare e migliorarsi... l'umanità pensa solo a sé stessa alla immagine e non alla sostanza dimenticando che avere un cuore è più importante, che aiutarsi e fare gruppo aiuta un sistema oramai al collasso e soprattutto non idoneo per una vita migliore.

Ci stiamo impegnando tutti noi giovani per far sì che il mondo sia abitabile per ancora un po', non so se ci riusciremo. Per ora sta andando tutto abbastanza bene, le scuole per lo meno qui a Cento sono molto avanti e hanno un ambito culturale molto vasto.

Rendere Rimini una città più sicura con meno stupratori e accoltellamenti.

